Nel cantiere sul lungomare è finito nel mirino degli attentatori uno dei mezzi di un'impresa messinese

Fiamme nella notte a Roccella, incendiato un escavatore

Si verifica se dietro il rogo vi sia la mano del racket
Indagini serrate dei carabinieri

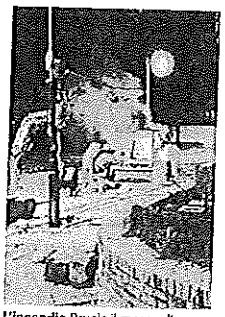
Stefania Parrono

ROCCELLA

Un gravissimo e inquietante attentato incendiario è stato compiuto all'incirca alle 2 della notte tra sabato e domenica scorsi nella zona centrale del lungomare, interessata da un cantiere per i lavori di ripristino funzionale del *waterfront*, situata a poca distanza dalla piazza San Vittorio, punto di ritrovo abituale dei roccellesi.

Utilizzando con molta probabilità liquido infiammabile, persone non ancora identificate si sono introdotte nell'area di cantiere ed hanno cosparso - e poi dato alle fiamme - un escavatore di proprietà dell'impresa edile "Isa Restauri e Costruzioni srl", di Mistretta (Messina), alla quale sono stati aggiudicati ad agosto scorso ed il mese dopo consegnati i lavori di riqualificazione del lungomare promossi dal Comune e finanziati dalla Città Metropolitana nell'ambito dei "Patti per il Sud – Fondo Sviluppo e coesione".

Le fiamme divampate in pochissimo tempo hanno subito avvolto il mezzo danneggiandolo totalmente. Sul luogo del rogo si sono prontamente recati i carabinieri della Compagnia e della Stazione di Roccella ed i Vigili del fuoco del distaccamento di Siderno.



L'incendio Brucia il mezzo d'opera dato alle fiamme da ignoti

Il gravissimo gesto intimidatorio - per il quale gli investigatori stanno appurando se dietro vi possa essere un tentativo di estorsione ai danni dell'impresa edile siciliana - ha generato nella comunità locale sdegno e ferma condanna. Un atto che ha anche turbato l'atmosfera delle festività natalizie ormai alle porte. Proprio poche ore prima che divampassero le fiamme nel cantiere sul lungomare, nella cittadina, in occasione della solennità dell'Immacolata Concezione, centinaia di bambini con famiglie avevano vissuto una serata di festa durante la quale avevano salutato l'arrivo di Babbo Natale.

L'amministrazione comunale, con in testa il sindaco Giuseppe Certomà, ha immediatamente condannato il grave episodio, definendolo «Un gesto ignobile che appare di estrema gravità per la nostra comunità, da sempre impegnata a costruire un ambiente sociale ed economico libero da ogni logica di violenza e sopraffazione. Abbiamo già espresso la nostra vicinanza e solidarietà ai titolari dell'impresa – ha aggiunto il massimo esponente del governo municipale - ed intensificheremo al massimo la collaborazione con le forze dell'ordine perché si giunga ad individuare i colpevoli». Oltre ad esprimere ferma condanna, l'amministrazione Certomà si dice pronta a costituirsi parte civile nel momento in cui si avvierà il processo contro i responsabili dell'attentato incendiario «perché questo gesto offende non solo chi lo ha subito ma l'intera città di Roccella. Sappia chi ha organizzato e chi ha eseguito questo attentato che non ci sarà mai spazio nella nostra comunità per le loro logiche di violenza e sopraffazione e che mai consentiremo loro di rubare il futuro di quelle famiglie e di quei bambini che poche ore prima avevano la felicità nei loro occhi. Come abbiamo sempre fatto – conclude il documento dell'amministrazione comunale - continueremo a promuovere lo sviluppo di Roccella sui retti binari della legalità e del rifiuto della subcultura 'ndranghetistica che tanto male ha fatto, sta facendo e, se non contrastata, farà alla nostra amatissima terra».

Gazzetta del Sud Lunedì 10 Dicembre 2018

Prove d'esame agli sgoccioli, giovedì prossimo a Reggio cerimonia solenne al teatro Cilea

Il Comune "stabilizza" 104 precari Si chiude una storia durata 20 anni

Il sindaco Falcomatà: «In Calabria possiamo considerarci un caso unico»

Aldo Mantineo

REGGIO CALABRIA

Le (ultime) tappe sono ormai scandite e si procede a passo svelto. Domani gli ultimi candidati si dovranno misurare con i colloqui orali - l'esame scritto è stato già ultimato - mentre giovedì 13 l'attenzione si sposterà a pochi passi da Palazzo San Giorgio. Infatti, al teatro Cilea andrà... in scena il più atteso e gradito degli appuntamenti che si potesse immaginare a ridosso del Natale: la cerimonia solenne per la stabilizzazione di 104 Lsu del Comune. Un percorso, non privo di ostacoli, criticità, incidenti vari, promesse, rinvii stop e ripartenze durato grosso modo vent'anni.

- Sindaco Falcomatà, questo di Reggio appare, nel settore specifico, un dato in controtendenza quanto meno sul piano calabrese.

«Può certamente essere considerato un unicum in Calabria. Reggio è uno tra i pochi Comuni in Italia ad aver usufruito a pieno della finestra per la stabilizzazione consentita dalla riforma Madia, mettendo fine ad una condizione inaccettabile che per più di un decennio ha visto il proliferare dei cosiddetti "lavoratori in nero della pubblica amministrazione". Ma non è solo questo. Mi piace sottolineare che è un po' un cerchio che si chiude: molti di questi lavoratori, infatti, avevano iniziato il loro percorso durante la sindacatura di mio padre Italo e, adesso, raggiungeranno la stabilità professionale. È un grande orgoglio per noi, un modo per dire grazie a queste persone che in questi anni hanno lavorato al servizio della città».

Immagini "archiviate" Una protesta degli anni scorsi a Palazzo San Giorgio

- Il nuovo anno che sta per arrivare cosa porterà?

«A questo primo risultato che stiamo per consolidare in queste giorni si affianca l'opportunità aperta per un nuovo concorso, che ci consentirà nel 2019 una trentina di nuove assunzioni nella pubblica amministrazione, al rientro nel bacino regionale di altre 112 unità professionali, attualmente impegnate in quattro progetti attivati dal Comune. A ciò si aggiunga l'avvio della società Castore che ha iniziato ad operare in questi giorni con la prima tranche di assunzioni per circa 30 persone. In totale sono quasi trecento persone che passeranno un 2019 diverso. In una città come Reggio, che per anni ha lottato per evitare il crollo del suo sistema occupazionale, non era affatto scontato».

«Orgogliosi di questo importante risultato ora raggiunto» Giuseppe Falcomatà

- Il fatto di essere una sorta di unicum, almeno sul territorio calabrese, potrebbe avere ulteriori riflessi?

«Questo lo valuteremo e verificheremo anche se non appena si è diffusa la notizia dell'accesso del nostro Comune alle procedure di stabilizzazione siamo stati letteralmente subissati di telefonate. Decine di sindaci e amministratori di Comuni, piccoli e grandi, ci hanno chiesto informazioni per attivare lo stesso percorso. Ritengo sia una bella cosa che Reggio si sia trasformata in questi anni in un esempio di gestione positiva per gli altri enti locali. Ricordiamoci che partivamo da un Comune sciolto per mafia e con un piano di rientro pesantissimo. Aver raggiunto l'obiettivo di questa massiccia stabilizzazione per noi è quindi una soddisfazione ancora più grande. Anche perché mi piace ricordare che per noi non sono numeri. Sono nomi, volti, storie, famiglie: una vera e propria comunità, un "pezzo" di macchina amministrativa. Allo stesso modo non posso che sentirmi vicino, con l'intera Amministrazione, a tutti quegli altri lavoratori impegnati in altri enti locali calabresi che stanno invece vivendo giorni davvero difficili».

- Lo riteneva un risultato a portata di mano?

«Non era affatto facile. Si tratta di un risultato che è frutto di un duro lavoro per il quale ringrazio il vicesindaco Armando Neri che ha la delega al personale e che in questi mesi, insieme alla dirigente Carmen Stracuzza e all'intero settore, hanno affrontato questo percorso raggiungendo brillantemente l'obiettivo».

Porto di Gioia Tauro

Il Sul propone un "Patto" a sostegno dell'occupazione

Domenico Latino

GIOIA TAURO

Le sentenze di reintegro per i portuali licenziati da Mct potrebbero far pensare alla fine di un incubo ma non è così. È questo, in estrema sintesi, il pensiero del coordinamento Sul che propone una sorta di "patto per l'occupazione" che coinvolga tutte le aziende che orbitano intorno al terminalista e, con un piccolo sacrificio di tutti i lavoratori, vada a saturare le postazioni dei vari reparti. L'idea è quella di una riduzione dell'orario di lavoro per far lavorare tutti: una proposta già fatta a suo tempo durante la fase di confronto precedente alla procedura per i licenziamenti e non accettata da Mct e forse anche da altri attori principali della trattativa. Per il sindacato, il risultato di questi giorni scaturito dalle aule di tribunale «ripaga solo parzialmente i sacrifici e le umiliazioni che hanno dovuto sopportare i lavoratori ingiustamente licenziati. Con la situazione che si è venuta a creare – si spiega – siamo davanti ad un bivio; ora non si può più transigere: o si rilanciano le attività o l'orizzonte è nero. Potrebbe infatti riproporsi con ancor più veemenza la questione esuberi. A nulla è servito nella fase di crisi l'accorato appello del Sul per una gestione diversa». Per il sindacato «il male di tutto questo nasce dagli errori gestionali e dai mancati investimenti di un'azienda dimostratasi inaffidabile».

INFRASTRUTTURE I portuali: «Coinvolgere le aziende»

Un patto per i posti di lavoro nel porto di Gioia Tauro

«Pensare a una riduzione dell'orario per permettere a tutti di lavorare»

di MICHELE ALBANESE

GIOIA TAURO - «Un patto per il lavoro» dopo le sentenze del Tribunale di Palmi che ha reintegrato buona parte dei portuali licenziati a luglio dello scorso anno. Lo propone il Coordinamento dei Portuali e il Sul. «Giustizia è fatta» - scrive il Sul per il quale «il risultato ripaga solo parzialmente i sacrifici e le umiliazioni che hanno dovuto sopportare i lavoratori ingiustamente licenziati a causa di una gestione scellerata della crisi, segna l'inizio di una nuova era per il Porto di Gioia Tauro».

Ma adesso si è davanti ad un bivio perché «o si rilanciano le attività o l'orizzonte è nero perché potrebbe riproporsi con ancor più veemenza la questione esuberi. Mct non ha scelta; dovrà riassumere tutti i licenziati e, se veramente ha agito in buona fede, chiederà scusa ai lavoratori e alle loro famiglie.

Non parlerà più di licenziamenti e si adopererà a trovare soluzioni idonee insieme alle parti sociali e agli Enti interessati per non mortificare più i lavoratori portuali gioiesi e rilanciare le attività». Il Coordinamento Portuali ripropone adesso una possibile soluzione: «la riduzione dell'orario di lavoro per lavorare tutti; proposta già fatta a suo tempo durante la fase di confronto precedente alla procedura per i licenziamenti; proposta non accettata da Mct e forse anche da altri attori principali della trattativa con a capo il Governo che, invece di costringere l'azienda a rivedere le proprie decisioni, ha favorito - anche se con grandi sforzi economici si è assunto l'onere di proteggere parte del salario dei lavoratori interessati ai licenziamenti - l'unico interesse di Mct che era quello di sbarazzarsi di quei lavoratori che con grandi sacrifici negli anni avevano contribuito a fare questa azienda leader delle movimentazioni container».

> «Chiesto un piccolo sacrificio agli operai»

«Il patto per l'occupazione al porto di Gioia Tauro, vuole coinvolgere tutte le aziende che orbitano intorno Mct che con un piccolo sacrificio di tutti i lavoratori vada a saturare le postazioni in tutti i reparti. È palese che se non si dovesse intervenire in tal senso, l'attuale situazione andrebbe a coinvolgere potenzialmente "tutti" in una nuova crisi che lascerà sulla strada altri lavoratori e altrettante famiglie.

> «In questo modo si eviteranno 377 licenziati»

I lavoratori avevano già manifestato la volontà alla riduzione dell'orario di lavoro per evitare i 377 licenziamenti e siamo convinti questa soluzione rappresenti sicuramente la volontà di tutti i lavoratori dell'area portuale. Insomma "lavorare meno e lavorare tutti"».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nelle foto: una vecchia protesta dei portuali e l'area dello scalo di Gioia Tauro

IL LEGALE «La questione aprirebbe soltanto ulteriori contenziosi con Mct»

«Dopo il reintegro dei dipendenti difficile pensare ad altri licenziamenti»

GIOIA TAURO - «Personalmente credo sia molto difficile che la reintegrazione da parte della Mct possa dar luogo automaticamente al licenziamento di altri dipendenti - afferma l'avvocato Maria Francesca Sprizzi dell'omonimo studio associato, che ha vittoriosamente difeso assieme all'avvocato Domenica Sprizzi diversi lavoratori dello scalo portuale di Gioia Tauro - perché la sentenza, a leggerla con attenzione, parla in modo molto chiaro. Non è in discussione l'esistenza o meno della crisi aziendale, aspetto che comunque presenta ancora punti poco chiari vista la genericità delle affermazioni della Mct spa sul punto, ma la correttezza della procedura seguita dalla società per individuare in concreto i lavoratori da licenziare. Basta ripercorrere punto per punto le argomentazioni del Tribunale di Palmi per comprendere come la Mct spa abbia fin dall'inizio individuato delle categorie professionali di lavoratori che, semplicemente, non corrispondevano alla realtà quotidiana del lavoro che svolgeva nel porto. Se tutti i lavoratori coinvolti erano impiegati in compiti fungibili - e questo è emerso con chiarezza fin dalle prime battute del processo - è evidente che la suddivisione in categorie esistenti solo sulla carta serviva al datore di lavoro solo per selezionare arbitrariamente chi licenziare o meno, e questo la legge non lo consente. Il giudice è stato chiaro sul punto, parlando addirittura di un vero e proprio "gioco di specchi" da parte della Mct spa «Questa sentenza - continua l'avv. Sprizzi - è importantissima anche per un altro profilo, che riguarda le relazioni sindacali legate alle procedure di licenziamento collettivo: Il Tribunale ha chiarito che la presenza di un accordo che recepisca dei criteri di individuazione del personale da licenziare fissati in modo generico od incompleto dal datore di lavoro non basta a sanare i vizi della procedura. Questo vuol dire, in pratica, che d'ora in poi i datori di lavoro dovranno essere particolarmente attenti nella fase di avvio delle consultazioni con le organizzazioni sindacali in materia di licenziamenti collettivi. Non basterà più, infatti, averli semplicemente ascoltati puntando all'effetto sanante del confronto e dell'accordo finale, ma bisognerà avviare il confronto utilizzando dati precisi e tecnicamente rilevanti. Quello che, in questa vicenda, la Mct spa non ha evidentemente fatto. Io sono convinta - conclude l'avvocato Sprizzi - che licenziare altri dipendenti solo perché i nostri assistiti, assieme ad altri, sono stati reintegrati dal Tribunale significherebbe semplicemente dar luogo ad un altro contenzioso dall'esito perfettamente identico, perché fondato sempre sulla stessa procedura che il Tribunale di Palmi ha ritenuto illegittima».

Una protesta dei lavoratori lo scorso anno

mi al.

REGGIO Tallini e il progetto porto

«Contrario al molo per i mezzi pesanti»

REGGIO CALABRIA – «Da ostacolare con ogni strumento di azione politica il progetto per la realizzazione di un molo di attracco per il collegamento marittimo e trasporto su gomma di mezzi pesanti tra le due sponde di Reggio Calabria e Messina (partenza Pentimele con approdo a Tremestieri)». È quanto afferma il consigliere regionale Alessandro Nicolò. «Ancora una volta - prosegue Nicolò - assistiamo a scelte decise altrove, calate dall'alto, senza alcuna considerazione degli indirizzi degli Enti istituzionali territoriali e della stessa base sociale rispetto all'attività strategica di pianificazione territoriale e alla realizzazione di un'infrastruttura destinata a mutare il waterfront della zona nord della Città metropolitana di Reggio Calabria, a cambiarne e stravolgerne l'assetto (immaginando le necessarie opere conseguenti che dovranno essere realizzate), all'inquinamento, al gravoso impatto ambientale e all'aumento di volumi di traffico con ulteriore congestione della viabilità al centro città che ne scaturirà. Tale incomprensibile indicazione lascia irrisolti interrogativi e perplessità. Vi sono studi tecnico-scientifici che legittimino questa opzione? Come è maturato un siffatto processo in totale spregio ai principi di concertazione su scelte di rilevante impatto?

REGGIO DI CALABRIA (RC)
CONTRADA CATRICA
Immobile abitativo con area pertinenziale costituito al P.T. da soggiorno, camera, bagno e al P. seminterrato da cucina soggiorno e bagno (sup. di 63 mq, escluso aree scoperte 55 mq).
Prezzo base E. 12.600,00.
Vendita www.doauction.it dal giorno 18/2/19 h. 12:00 al giorno 8/3/19 h. 12:00.
G.D. Dr. Rolfi. Curatore Dr.ssa Iseppon – tel. 0286461786 – email: angela.iseppon@turatieassociati.com – info www.asteannunci.it, pvp.giustizia.it.
Rif. FALL N. 57/18

PUBLI FAST
Sede: Cosenza - Tel. 0984.854042
Uffici: Catanzaro - Tel. 0961.701540
Reggio Calabria - Tel. 0965.23888
Vibo Valentia - Tel. 0984.854042

BRANCALEONE

Commissari prefettizi altri sei mesi rammarico in paese per la proroga

A PAGINA 10

SAN FERDINANDO

Suruwa, sdegno e condanna anche dal Partito Comunista

A PAGINA 11

CAMPAGNA ELETTORALE Il sindaco "convoca" giunta e consiglieri a Gambarie

Tra karaoke e pianobar c'è "l'all-in"

La "chiamata" di Natale che mira a rimettere "tutti dentro" la nuova avventura

di CATERINA TRIPODI

IL prossimo fine-settimana sarà inutile cercare sindaco, consiglieri comunali ed assessori, portavoce, staff, portaborse e fotografi personali di Palazzo San Giorgio perchè l'esecutivo e la maggioranza tutta che sostiene Falcomatà saranno "in trasferta montana" con famiglie, sciarpe e scarponi a Gambarie, presso l'hotel di famiglia del portavoce del sindaco Stefano Perri.

E' "la chiamata di Natale" o "il suono dei campanellini" del sindaco, se preferite visto il periodo, con cui Falcomatà chiama a raccolta i suoi per saggiarne umori e disponibilità, dedizione ed impegno, in direzione di primavera 2020 quando, scatti anticipati permettendo, la città sarà chiamata a scegliere il sindaco.

Giuseppe Falcomatà

E' il primo atto concreto e formale di una campagna tutta all-in, mutuando il linguaggio dei tavoli verdi, che mira a rimettere "tutti dentro" ed a rinsaldare quella squadra che non esiste più del 2014 e dalla quale era nata la bella vittoria elettorale del figlio di Italo Falcomatà e tutte le meravigliose speranze annesse e connesse di una nuova primavera reggina. Una squadra della quale non era rimasto granchè ed alla quale però da mesi si va tentando di lavorare, in super segreto. L'obiettivo è recuperare persone e liste di allora e producendone di proprie (tanti già i reclutati), "fregandosene" di un Pd che naviga a vista e che non si sa quanto potrà resistere senza un nuovo padre-padrone vista l'ormai caduta libera del rottamatore rottamato forse desideroso di u progetto politico personale.

Da mesi l'obiettivo dell'entourage del sindaco è operazione recupero. Tenere dentro tutti coloro che ancora ci sono, sia pur con maldipancia e malumori, e rimettere dentro quelli che sono andati via e convincerli "che si può tornare in squadra che il peggio per Reggio è passato e che adesso è l'ora bella della ricostruzione". Una campagna di sorrisi e strette di mano, di "presenza tra la gente" mentre sui social si lavora e si elabora un volto nuovo del primo cittadino, dall'intensificazione della visibilità mediatica ma allo stesso tempo più soft e moderata con meno proclami e più faccettine che arrossiscono ad ogni lavoro consegnato sì ma atteso da tempo immemorabile. Basterà? servirà al superamento di questi incredibili 4 anni? Non si sa ma, da questo momento "non si può più sbagliare un passo, bisogna serrare i ranghi e camminare uniti dando l'idea di una città che sta cambiando" come va sostenendo un Falcomatà in versione chierico-ecumenico ai suoi.

L'Hotel Miramonti a Gambarie

Lo aspetta un anno di sprint finale in cui dopo mesi di crisi e di buio pesto Falcomatà vede lo spiraglio: l'opposizione, intesa come centrodestra, in questo momento non ha e non pare avere neppure a stretto giro uno straccio di nome in testa pur avendo troppe anime, mentre l'odiata nemica Angela Marcianò sembra tentennare ritrosa ad ogni profferta politica piovutale da ogni dove (anche leghisti e cinquestelle) e sembra, ma i colpi di scena potrebbero essere in agguato, preferire la vita familiare e la professione anzichè giocarsi le sue carte per Palazzo San Giorgio.

L'appuntamento del 15 e 16 dicembre della compagine di Falcomatà va dunque in questa direzione anche se solo a leggere i messaggini delle "convocazioni natalizie" scappa davvero qualche risata, al netto di cuoricini faccine ed emoticon di note e disegnini qui non visibili. Ecco il testo: «Buongiorno consigliere - recita per tutti i convocati l'sms - come già anticipato, sabato 15 e domenica 16, per chi vorrà/potrà, ci ritroveremo a Gambarie presso l'hotel Miramonti. Le due giornate saranno così strutturate: sabato 15 ore 15 Arrivo; ore 16-19 lavori tavoli tematici; ore 20:30 cena con pianobar e a seguire karaoke.

Domenica 16 ore 9 colazione; ore 10 relazione dei tavoli tematici; ore 12 conclusioni sindaco, a seguire pranzo. Ore 16 partenza.

L'iniziativa è aperta alla partecipazione delle famiglie. Il contributo per la partecipazione è di 50 euro a persona (25 euro per i bambini al di sotto dei 14 anni) e comprende: cena di sabato, pernottamento, la colazione ed il pranzo, inclusi servizio di mini club a partire dai 3 anni e l'animazione serale. Per chi volesse prendere parte solo alla cena o al pranzo, la quota è di 20 euro (ciascuno). Per maggiori chiarimenti non esitare a contattarmi. Le adesioni sono gradite entro sabato 8 dicembre! Grazie». Chissà se, tra un karaoke e un pianobar, un'abbuffata di funghi ed una passeggiata ritemprante all'aria di montagna, consiglieri e assessori troveranno il coraggio di affrontare quel tema che da tempo cercano di porre in riunione di maggioranza ovvero quello della scollatura tra parte politica ed amministrativa dell'ente e quei malumori pesanti che hanno nei confronti di dirigenti che non si sono ritrovati ma che sono stati indicati e scelti direttamente da Falcomatà (uno su tutti Cristiano ai lavori pubblici) e che, come ammettono a taccuini chiusi non sarebbero all'altezza dei compiti loro riservati?

LA DENUNCIA

«Alla Gicap basta ritardi negli stipendi»

Aldo Libri

«L'azienda Gicap continua nei ritardi nel pagamento dei dipendenti, nel differimento dei saldi di stipendio e nell'erogazione della 13 mensilità. Per chi non lo sapesse, Gicap assume la gestione dei punti vendita saldo e Sgs sequestrati dall'autorità giudiziaria e soggetti alla gestione del Tribunale per le Misure di Prevenzione, nonchè dell'ex supermercato Iracarni». E' la denuncia del Sul che ricorda che si tratta "i tutto 10 punti vendita dotati di personale altamente professionalizzato e con una consistente clientela. Lo scorso anno Gicap chiese ai dipendenti una riduzione dell'orario per far fronte alle difficoltà economiche che impedivano la tempestività nell'erogazione degli stipendi. Molti dipendenti accettarono e il SUL - come ricorda nella nota - nel verbale di riunione sull'argomento, indicò alcune questioni che riteneva necessario affrontare e risolvere. Nonostante il generoso sacrificio dei dipendenti, i ritardi sono continuati senza sosta».

PENTAKÀRIS

Riapre la prestigiosa "bottega del fumetto"

Dopo tre anni di pausa di riformulazione torna all'Accademia dei saperi creativi

A distanza di tre anni e dopo una pausa di riformulazione del progetto, ripartono i lavori della bottega del fumetto. . Tante energie capitalizzate per ripartire ,con la pervicacia che ormai contraddistingue il sodalizio reggino, alla conquista di nuove mete in favore di bambini e adulti che volessero accostarsi al meraviglioso mondo del fumetto. Negli anni in cui si è operato nello "spazio laboratoriale" attrezzato presso i locali dell'accademia, tanti sono stati i progetti creativi prodotti nel corso dell'attività posta in essere dalla prestigiosa "Scuola d'Arte Reggina". Degni di particolare attenzione le mostre realizzate presso lo storico palazzo "Corrado Alvaro" di Reggio Calabria, il Parco Ludico-Tecnologico Ecolandia, e poi a Bova, Palmi per poi culminare con l'abbraccio della città metropolitana di Milano dove, presso il castello Visconteo di Trezzo sull'Adda, migliaia di visitatori hanno potuto conoscere ed apprezzare la vita e le opere del nostro illustre conterraneo Francesco Cilea, raccontate con il linguaggio affascinante e al contempo suggestivo del fumetto .Prodotto nato dalle preziose mani dell'allora maestro Domenico Lodo del quale si annoverano opere di alto valore , nonché generoso didatta illuminato. Molti sono stati i giovani forgiati ed incantati dalla cosiddetta "nona arte" o "Arte sequenziale". Si riparte pertanto con rinnovato entusiasmo, dichiara il direttore artistico della prestigiosa Accademia, prof Martino Parisi, nonché fondatore e coordinatore della Pentakàris, crediamo fermamente nell'importanza della formazione artistica che contribuisce, in modo determinante all'educazione globale. Offriamo un'ulteriore opportunità di crescita al nostro territorio offrendo un corso di altissimo livello formativo, affidato al maestro Umberto Giampà, fumettista , illustratore, copertinista e caricaturista di grande esperienza (nonostante la giovane età) che vanta ambiziose collaborazioni con case editrici del settore in ambito nazionale e e internazionale. L'accademia Pentakàris assurge sempre di più a Polo Culturale di alta expertice, vanto per la nostra città per ciò che negli anni ha saputo esprimere per una crescita civile, sociale , artsistica e culturale.

CONFINDUSTRIA
Sezione:CONFINDUSTRIA

CORRIERE DELLA SERA
Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 301.468 Diffusione: 314.690 Lettori: 2.093.000

Edizione del:10/12/18
Estratto da pag.:1,8
Foglio:1/2

Le imprese a Salvini: dialogo sì, ma ora i fatti Il ministro frena sui tagli alle super pensioni

«Per la prima volta da 6 mesi questo governo ci ascolta, abbiamo dialogato». Il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia, ieri mattina ha incontrato il vicepremier Matteo Salvini e il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Giancarlo Giorgetti. Soddisfatti gli imprenditori che ora chiedono al governo di «passare ai fatti». Salvini ha frenato sul taglio sulle pensioni alte e ha aggiunto. «La Tav? Io sono per farla».

da pagina 8 a pagina 13

Primo piano | La maggioranza

Mano tesa di Salvini alle imprese Ma loro: bene il dialogo, ora i fatti

Il vicepremier frena sui tagli alle super pensioni. E aggiunge: no patrimoniali. Io per la Tav

Il Carroccio

di **Marco Cremonesi**

ROMA Due ore abbondanti di faccia a faccia, pagine e pagine di appunti scritte fitte fitte da Matteo Salvini e Giancarlo Giorgetti e alla fine l'allentarsi della tensione: «Per la prima volta da 6 mesi questo governo ci ascolta, abbiamo dialogato...». Chi parla è Vincenzo Boccia, il presidente di Confindustria che ieri mattina ha incontrato al Viminale il vicepremier e il sottosegretario alla presidenza del Consiglio insieme con altre 14 sigle imprenditoriali. In ordine alfabetico: Agci, Ance, Casartigiani, Coldiretti, Confagricoltura, Confapi, Confimi, Cna, Confartigianato, Confcommercio, Confcooperative, Confesercenti, Filiera Italia, Legacoop. In sostanza, la rappresentanza di circa 3 milioni di aziende, più di 13 milioni di lavoratori e oltre il 65% del prodotto interno.

Un incontro «di ascolto», l'ha definito Salvini, convocato dopo mesi di grande freddo tra governo e imprese per tentare di togliere dal campo uno dei tanti fronti aperti dal governo legastellato: «Renzi — ha osservato il vicepremier — diceva di non aver bisogno di ascoltare nessuno, io ho bisogno di imparare e di incontrare i corpi intermedi, serve l'ascolto...». Non soltanto di Salvini: domani toccherà a Luigi Di Maio incontrare alcuni dei partecipanti all'incontro per avviare il tavolo sulle piccole e medie imprese.

Alla riunione, dopo breve introduzione del vicepremier, hanno preso la parola tutte le sigle presenti per circa 5 minuti ciascuna. Secondo fonti del Viminale, le richieste principali hanno riguardato il taglio delle tasse e della burocrazia e una richiesta di via libera alle grandi opere. Sull'argomento alta velocità, rispondendo alle domande di Lucia Annunziata a «Mezz'ora in più», Salvini ha rilanciato la palla nel campo dei 5 Stelle: «Io sono favorevole a nuove opere da nord a sud, l'Italia ha bisogno di crescere e sono favorevole alla Tav. Poi, c'è un contratto di governo, stiamo aspettando il rapporto sulla Tav e sui costi, vedremo... io sono sempre per andare avanti». Mentre sulla Pagina Facebook Notav info in mattinata era apparsa una foto degli oppositori della Torino Lione a Parigi durante le rivolte dei gilet gialli: «Chi ascolta industriali e banchieri invece del popolo finisce male!».

Il presidente Boccia avrebbe espresso anche critiche sul reddito di cittadinanza, che rischierebbe di essere una beffa per le imprese: il lavorare in nero, con «l'integrazione» del reddito di cittadinanza, si troverebbe ad essere più

Peso:1-5%,8-44%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
136-105-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

conveniente che il lavoro nelle aziende. Con l'effetto collaterale di costringere le imprese ad aumentare i salari senza aumento di ricavi o di produzione. Il vicepremier, pur sottolineando di «non poter rinunciare alle promesse elettorali» ha definito l'incontro l'inizio di «un percorso comune che parte dal lavoro, dallo stop alla burocrazia, dallo sviluppo delle infrastrutture per il rilancio dell'economia e del Paese». A questo punto, però, i rappresentanti delle imprese dicono di «attendere i fatti». Risposta di Salvini: «L'ho detto alle imprese stamattina, noi esercitiamo il buonsenso, la ragionevolezza con una manovra che può cambiare. Ma deve mettere soldi nelle tasche degli italiani».

In televisione il leader leghista ha anche parlato della possibilità di «bloccare l'adeguamento alle pensioni extraricche, almeno dai 5 mila euro in su». In particolare, bloccarlo «per le pensioni alte non coperte dai contributi, una pensione da 2.500 euro non è alta». Una messa a punto del concetto espresso da Luigi Di Maio che sul possibile taglio di alcune pensioni ha parlato di una sforbiciata del 40%: «Il taglio delle pensioni è un simbolo, è un segno di equità sociale e di giustizia».

Salvini si è comunque detto ottimista nella trattativa con l'Europa: «Mi rifiuto di pensare che, con quello che succede nelle strade di Parigi, per uno zero virgola a Bruxelles ci mandino sanzioni, ispezioni e commissari».

Avvertimento No Tav
E i No Tav avvertono: «Chi ascolta industriali e banchieri invece del popolo finisce male!»

La mobilitazione delle «madamine»
Il 10 novembre piazza Castello a Torino si riempie (si parla di almeno 30 mila persone) per l'iniziativa a favore delle infrastrutture, a partire dalla Tav, promossa da sette donne espressione della società civile.

L'incontro delle associazioni di categoria
Nella sede delle ex Ogr, il 3 dicembre i vertici di tredici associazioni di categoria (da Confindustria a Confesercenti), si ritrovano insieme per sottolineare l'importanza degli investimenti in infrastrutture per il rilancio dell'economia.

La piazza contro l'Alta velocità
Nella medesima piazza della manifestazione del 10 novembre, sabato scorso in piazza Castello si è ritrovato il fronte dei partiti e dei movimenti che si battono contro la realizzazione della Tav (50 mila i partecipanti).

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
136-105-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:CONFINDUSTRIA

LA STAMPA
Dir. Resp.:Maurizio Molinari
Tiratura: 164.785 Diffusione: 206.092 Lettori: 1.085.000

Edizione del:10/12/18
Estratto da pag.:2
Foglio:1/2

PRIMO PIANO

I NODI DELL'ECONOMIA

"Finalmente siamo stati ascoltati, ora i fatti" Disgelo tra il mondo dell'impresa e Salvini

Confindustria: il vicepremier ci ha promesso che aumenterà gli investimenti nella Finanziaria

NICOLA LILLO
ROMA

Quattro pagine fitte fitte di appunti sulle proposte e sulle richieste avanzate dalle 15 associazioni di imprese. «Materiale per tre manovre», scherza il vicepremier Matteo Salvini durante le due ore di incontro ieri al Viminale. I caffè promessi agli imprenditori, dopo la rottura dei giorni scorsi, sono dunque stati serviti nel corso di «un appuntamento concreto, proficuo. Inizia un percorso comune», aggiunge il leader della Lega, affiancato dal sottosegretario Giancarlo Giorgetti.

Ora le associazioni - dopo questa prima apertura del governo - si attendono non più soltanto parole ma fatti, come ricorda il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia, soddisfatto comunque del riconoscimento da parte di Salvini dell'importanza dei corpi intermedi nel rapporto tra politica e società. Resta però poco tempo per chiudere la legge di Bilancio, che arriva oggi al Senato, e soprattutto quasi nessuno spazio per stravolgerne l'impostazione.

Le richieste

Ciò che le 15 associazioni chiedono è di evitare a tutti i costi la procedura di infrazione dell'Ue per debito eccessivo («Il governo farà passi in avanti, ma se Bruxelles ne fa due indietro non ci troviamo», avrebbe detto Salvini), dire sì a Tav e grandi opere («L'Italia ha bisogno di crescere, sono favorevole alla Tav», ribadisce il vicepremier in attesa dell'analisi costi-benefici del ministero delle Infrastrutture), maggiori investimenti e modifiche alla finanziaria, tra cui la cancellazione della tassa per le auto più inquinanti già promessa dal leader leghista.

Domani ci sarà un incontro simile al ministero dello Sviluppo tra le categorie e Luigi Di Maio. I due vicepremier portano avanti un duello a distanza per fare pace con le imprese dopo che si sono mobilitate a Torino nella manifestazione a favore della Tav e contro le politiche economiche del governo giallo-verde. Una competizione interna che Salvini nell'incontro di ieri ha reso esplicita: «Spero che l'impegno con cui avete mostrato le vostre istanze qui, sia lo stesso di martedì quando andrete da Di Maio», avrebbe detto ai presenti: oltre a Confindustria c'erano anche le cooperative (Legacoop, Confcooperative e Agci), Confcommercio, l'Ance, Casartigiani e Cna, Coldiretti e Confagricoltura, Confapi, Confartigianato, Confesercenti, Confimi Industria, Filiera italiana.

Il cantiere manovra

Al centro dell'incontro c'è stata soprattutto la manovra di Bilancio, che però è ancora in attesa delle misure più importanti, reddito di cittadinanza e controriforma delle pensioni, il cuore della trattativa con Bruxelles per ridurre il deficit. Sul primo punto gli imprenditori chiedono un cambio di rotta, trasformando la misura voluta dai grillini in un provvedimento a favore delle imprese. In pratica uno sgravio fiscale: il reddito di cittadinanza verrebbe infatti trasferito per alcuni mesi all'azienda che assume, come ha proposto il sottosegretario leghista Armando Siri e come sembra apprezzare Salvini. Il reddito, dice, «dovrebbe coinvolgere le imprese in un ruolo attivo».

Sulle pensioni invece il discorso è più avanzato e presto dovrebbe essere presentato un emendamento al Senato per introdurre quota 100. Oltre a questo è previsto il taglio temporaneo delle cosiddette «pensioni d'oro», una partita su cui Lega e Cinque Stelle non avrebbero ancora trovato la quadra. Tra le ipotesi c'è l'introduzione di aliquote dal 25 al 40 per cento per tagliare le pensioni oltre 90 mila euro (posizione M5S) oppure bloccare gli adeguamenti per gli assegni alti fino ad un livello di 150 mila euro lordi e introdurre poi veri e propri tagli, fino anche al 40, per le somme che superano questa soglia (la posizione della Lega). C'è una divergenza anche sulla definizione di pensione d'oro: per Di Maio sono quelle superiori ai 4500; Salvini vuole alzare l'asticella a 5 mila euro netti. —

Il governo Conte ha incontrato per la prima volta le imprese. Ci sono punti di convergenza

VINCENZO BOCCIA
PRESIDENTE NAZIONALE DI CONFINDUSTRIA

Peso:56%

071-131-080
Telpress Servizi di Media Monitoring
Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

CONFINDUSTRIA
Sezione:CONFINDUSTRIA

LA STAMPA
Dir. Resp.:Maurizio Molinari
Tiratura: 164.785 Diffusione: 206.092 Lettori: 1.085.000

Edizione del:10/12/18
Estratto da pag.:1,3
Foglio:1/3

FINANZIAMENTI ALLA LEGA, LA PROCURA DI BERGAMO INDAGA IL TESORIERE CENTEMERO

Conte avverte l'Ue: il governo unico argine alle violenze di piazza

Salvini vede le imprese e si smarca da Di Maio: "Sì a Tav e grandi opere"

Conte avverte l'Ue: il governo è l'unico argine a proteste e violenze. Il premier sostiene che «non dobbiamo concentrarci solo sulla stabilità finanziaria ma bisogna guardare anche a quella sociale». Salvini vede le imprese e si smarca da Di Maio: «Sì a Tav e grandi opere».

SERVIZI — PP. 2-5

PRIMO PIANO

I NODI DELL'ECONOMIA

Il premier alla vigilia dell'ultimo appuntamento sulla manovra a Bruxelles: "Non possiamo concentrarci solo sulla stabilità finanziaria, dobbiamo guardare anche alla stabilità sociale". E oggi anche lui incontra i sindacati

Conte all'Ue: dopo i disordini francesi noi l'unico argine alla violenza di piazza

IL CASO

AMEDEO LA MATTINA
FRANCESCA SCHIANCHI
ROMA

«Non possiamo concentrarci solo sulla stabilità finanziaria, dobbiamo guardare anche alla stabilità sociale». All'indomani della piazza leghista nella quale Matteo Salvini si è idealmente intestato la leadership dei 60 milioni di italiani, e di quella torinese che dice No alla Tav, dalle parole del presidente del Consiglio Giuseppe Conte manda un messaggio all'Europa che suona come l'ultimo avvertimento in zona Cesarini. Oggi si terrà un ennesimo vertice del governo giallo-verde, forse risolutivo per decidere con quale proposta e quali margini di trattativa il premier si presenterà dal capo della Commissione Ue, Jean-Claude Juncker (forse mercoledì pomeriggio) e concludere il lungo tira e molla sui numeri della manovra italiana. Una partita delicatissima, difficile, che a Palazzo Chigi percepiscono tutta in salita. Anzi, c'è chi nel governo la considera già chiusa, con l'avvio della procedura d'infrazione. E Conte, incoronato nei giorni scorsi mediatore unico dagli irruenti vicepremier Di Maio e Salvini con tanto di comunicato ufficiale, intende andarci con in tasca non solo cifre e tabelle, ma anche un ragionamento politico: occhio, siamo noi, è il nostro governo, l'unico argine ai tumulti e alle rivolte sociali che infiammano altre piazze in giro per l'Europa.

A Parigi, la protesta dei gilet gialli ha messo la città a ferro e fuoco e costretto il presidente Emmanuel Macron a tentare un dialogo. Da Roma, il premier e i suoi vice osservano quel che sta accadendo e gli

Peso:1-12%,3-79%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
071-131-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

LA STAMPA

Edizione del:10/12/18
Estratto da pag.:1,3
Foglio:2/3

danno una lettura: da noi non succede, lo dice chiaramente Salvini, perché «noi nella manovra siamo partiti proprio dai dimenticati, dai sindaci, dai piccoli». E l'unico rischio «è qualora l'Ue dicesse sempre e ancora no»: se, cioè, anche l'estremo tentativo di accordo che porterà Conte a Bruxelles fra un paio di giorni dovesse fallire. «Solo per disinnescare le clausole di salvaguardia, l'aumento dell'Iva, si arriva all'1,8 – ragiona una fonte di governo – devono concederci qualche altro decimale per dare seguito al nostro programma».

Il premier Conte, il mediatore prescelto anche per emarginare sempre più il ministro dell'Economia Giovanni Tria, considerato dal M5S troppo morbido con le richieste europee, guida la conversione dell'esecutivo verso un profilo sempre più dialogante. Dopo le proteste di Confindustria contro la manovra, la riunione di dodici sigle di imprenditori a Torino, la piazza Sì Tav; dopo che un sindacalista di prima linea come Maurizio Landini, l'ex capo della Fiom in corsa per la guida della Cgil, ha denunciato pochi giorni fa che «questo governo non ha ancora risposto alle richieste di incontro con chi rappresenta 11 milioni di persone», ecco che ora è partita una girandola di colloqui e convocazioni. Ieri al Viminale Salvini ha visto gli imprenditori che il premier aveva ricevuto la settimana scorsa, oggi Conte incontrerà i sindacati Cgil, Cisl, Uil, Cisal, Confsal e Ugl. Domani sarà Di Maio a inaugurare un tavolo con le piccole e medie imprese. Una ricerca spasmodica di contatti e buoni rapporti con i corpi intermedi, fin qui snobbati, per tentare di riannodare dei fili, di rendere sempre più saldi i rapporti non solo con il famoso, indistinto «popolo» da raggiungere attraverso la piazza virtuale dei social, ma anche con le organizzazioni e i corpi sociali. Un'operazione da portare avanti tutti insieme, ma con Conte alla guida. Le frasi dette a piazza del Popolo da Salvini, che ha chiesto un mandato a trattare con la Ue, è stata derubricata a frase forte da comizio, l'apertura della campagna elettorale per le Europee. Niente di più, con una punta di veleno in chi sta dalla parte di Conte: «Salvini parla di 60 milioni di italiani che gli danno il mandato? Ma se alle elezioni ne ha presi 5 o 6…».

Dialogo e ascolto per arrivare a Bruxelles più forti, e poter dire a Juncker e alla Commissione che sono questo governo e la sua manovra le uniche garanzie per evitare scontento e proteste anche nelle piazze italiane. Ma nel governo c'è una grande preoccupazione: si teme che proprio per questo la Ue possa essere ancora più severa e occhiuta nella trattativa. In sostanza, ora che la parabola politica di Angela Merkel è calante, e Macron vive le prime vere difficoltà del suo mandato, chi ha voglia in Europa di concedere una vittoria al governo populista? Per provarci, Conte proverà a sfoderare quella che immodestamente definisce «capacità di mediazione inesauribile». Ha ancora una manciata di giorni per sperare in un successo personale evitando la procedura all'Italia. —

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Il leader leghista: possibili tumulti se l'Europa dicesse sempre e ancora no
Il capo del governo non teme Salvini nella trattativa con l'Ue: io mediatore inesauribile

AFP

AFP

Da sinistra a Roma la manifestazione dell'8 dicembre a sostegno della Lega e del segretario Matteo Salvini. A Parigi invece la protesta dei gilet gialli contro il governo francese

071-131-080
Telpress Servizi di Media Monitoring
Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

CONFINDUSTRIA
Sezione:CONFINDUSTRIA

Il Messaggero
Dir. Resp.:Virman Cusenza
Tiratura: 102.704 Diffusione: 130.946 Lettori: 1.031.000

Edizione del:10/12/18
Estratto da pag.:4
Foglio:1/2

Primo Piano

L'intervista Marcella Panucci

«Il Contratto di governo non può reggere se non si ascolta il mondo dell'industria»

ROMA «Il vicepremier Matteo Salvini ci ha ascoltato, ha preso nota delle nostre proposte, condiviso le preoccupazioni sul rallentamento dell'economia. Del resto se il governo vuole produrre benessere, creare ricchezza e occupazione deve ascoltare la voce del mondo delle imprese, andare nella direzione dello sviluppo». Dopo il vertice al Viminale, Marcella Panucci, direttore generale di Confindustria, è soddisfatta. Se non altro perché dopo le polemiche dei giorni scorsi, legate sopratutto al rischio di un blocco delle grandi opere e alle scarse misure per la crescita inserite in manovra, dal fronte della Lega sono arrivati segnali rassicuranti, di grande apertura.

A Salvini avete poi presentato il documento con le vostre idee, come aveva annunciato il presidente Boccia?

«No, Salvini ha ascoltato le proposte di tutte le organizzazioni che hanno partecipato al vertice, che hanno mostrato grande compattezza. Noi, come Confindustria, abbiamo ribadito le questioni che vanno affrontate in maniera urgente, sia nel breve termine, inserendo in manovra alcuni correttivi che riteniamo fondamentali, sia di lungo termine, per evitare la procedura d'infrazione da Bruxelles e dare forza alla ripresa».

Partiamo dai temi della manovra che il Senato dovrà praticamente riscrivere.

«Servono, e Salvini lo sa bene, più risorse per lo sviluppo. Noi abbiamo ribadito di non essere contrari al reddito di cittadinanza, che però andrebbe configurato in modo da evitare che si traduca in uno strumento di pura assistenza o che possa addirittura favorire indirettamente il lavoro nero. Il reddito di cittadinanza deve piuttosto essere un ponte verso il mondo produttivo, per rafforzare l'accesso al lavoro, per dare nuove opportunità ai giovani. Per questo la collaborazione-partecipazione delle imprese è essenziale».

Sulla Tav avete avuto rassicurazioni?

«La Tav va fatta, come le altre grandi opere pubbliche. La manifestazione di Torino delle 12 associazioni di imprese ha inteso rimarcare quanto questo sia cruciale per le nostre imprese. Perché senza Tav, strade, porti e aeroporti messi in sicurezza il nostro Paese non può esportare, crescere, restare la seconda manifattura d'Europa».

I Cinquestelle su questo punto sono invece più freddi...

«Ci auguriamo che prevalga la ragionevolezza. Chiudere i cantieri aperti è assurdo, bisogna invece ridurre i tempi degli appalti, semplificare le procedure, implementare le infrastrutture del Paese».

Altrimenti?

«Altrimenti non verranno raggiunti gli obiettivi fissati dal governo. Non solo. Crediamo che Lega e 5Stelle debbano trovare un accordo per non far partire la procedura d'infrazione che sarebbe davvero un fatto gravissimo per l'Italia. Pensi allo spread e alle ripercussioni sul credito, alla perdita dei fondi europei».

Al Senato ci sarà molto probabilmente anche un intervento sul fronte del cuneo fiscale. È la strada giusta?

«Ce lo auguriamo. Oltre al taglio dei contributi Inail andrebbero detassati anche premi di produzione e straordinari, dando così respiro alle imprese che devono fare i conti con una congiuntura difficile e consentendo di mettere più soldi in busta paga ai lavoratori dipendenti».

Ci saranno novità anche per i pagamenti delle Pa verso i privati, cronicamente in ritardo da anni?

«Salvini ci ha dato assicurazioni in questo senso. Un tema, è noto, su cui ci battiamo da sempre. Per rilanciare il Pil e arrivare all'aumento che il governo stima di potere raggiungere, occorrono però anche più investimenti privati. Per questo vogliamo che venga data forza al pacchetto di industria 4.0, al super ammortamento, al credito d'imposta per ricerca e innovazione. E il vicepremier ci è sembrato molto attento su questi fronti».

Anche disponibile?

«La nostra sensazione è positiva. Ci si rende conto dei problemi, del fatto che le imprese sono portatrici di istanze reali. Salvini ha fatto un battuta: "ci vorrebbero tre manovre per fare tutto quelle che chiedete". Crediamo che il governo sia consapevole del fatto che bisogna invertire la rotta per evitare la recessione. Ci aspettiamo che arrivino risposte concrete sia in Senato, con la manovra, sia nel confronto avviato con Bruxelles. Se l'economia non cresce, se non si crea lavoro, il Contratto di governo non regge. Noi chiediamo di tenere aperti i cantieri e di dare un segnale forte alle imprese».

Umberto Mancini

IL DIRETTORE GENERALE DI CONFINDUSTRIA: «ABBIAMO CHIESTO DI RIDURRE IL COSTO DEL LAVORO E DI ANDARE AVANTI CON LE OPERE»

«SERVONO MAGGIORI RISORSE PER LA CRESCITA IL REDDITO VA GESTITO CON LE AZIENDE E VANNO DETASSATI I PREMI DI PRODUZIONE»

Peso:27%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

136-105-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:CONFINDUSTRIA

il Giornale
Dir. Resp.:Alessandro Sallusti
Tiratura: 58.981 Diffusione: 113.970 Lettori: 387.000

Edizione del:10/12/18
Estratto da pag.:1,6
Foglio:1/2

COLPO DI MANO

SALVINI FA FUORI DI MAIO E CONTE

Riceve da solo gli imprenditori e tratta con la Ue: il leghista si muove da premier

Tajani: Europa spaventata dall'Italia, finanziaria da cambiare

Matteo Salvini si comporta come il vero premier del governo gialloverde: incontra le categorie produttive al Viminale, impone la linea sulle pensioni («Bloccare solo quelle extra-ricche») e chiede di trattare con la Ue. In questo modo scavalca il collega vicepremier Di Maio, ma soprattutto Conte e Tria.

servizi da pagina **6** a pagina **14**

LA GIORNATA

Salvini commissaria il governo eliminati Conte, Di Maio e Tria

Riceve le categorie produttive al Viminale. E impone la linea sulle pensioni: «Bloccare solo quelle extra-ricche»

di **Gian Maria De Francesco**

Roma

Matteo Salvini mette il cappello sul tentativo di riavviare il dialogo concertativo con il mondo delle imprese e spiazza, almeno per un giorno, il suo omologo Luigi Di Maio, il premier Giuseppe Conte e il ministro dell'Economia, Giovanni Tria. Il caffè di mezzogiorno in compagnia di quindici sigle rappresentative di tutte le parti datoriali (da Confindustria a Confcommercio, dall'Alleanza delle cooperative a Confartigianato e Confapi) e del sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Giancarlo Giorgetti, ha di fatto posto il Viminale inusualmente al centro dell'interlocuzione con le categorie produttive in vista dell'inserimento nella manovra dei provvedimenti più qualificanti.

È stato un incontro simbolico e di certo non risolutivo, ma per la prima volta dall'insediamento un esponente del governo giallo-verde, non a caso di centrodestra, ha aperto le porte del Palazzo alle associazioni. I dossier restano aperti ma, come detto, Di Maio e Conte, che pure avevano cercato una legittimazione, per un giorno sono stati costretti a inseguire. Sono state «due ore positive con imprenditori e associazioni di categoria, incontro concreto, proficuo: inizia un percorso comune che parte dal lavoro, stop burocrazia, sviluppo infrastrutture per rilancio dell'economia e del Paese», ha detto Salvini assumendo su di sé il ruolo di *kingmaker*. Di fatto, il vicepremier si è incaricato di due questioni che stanno a cuore agli imprenditori: le infrastrutture con la Tav *in primis* (le 15 sigle avevano partecipato alla manifestazione di Torino) e l'impegno a dialogare con l'Europa per evitare la procedura d'infrazione.

«Per la prima volta il governo ci ha ascoltati, ora aspettiamo i fatti», ha detto il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia. La recessione «è possibile e leggiamo in chiave positiva il fatto che il governo ne sia consapevole e ascolti le ragioni dello sviluppo e della crescita», ha aggiunto auspicando che non si entri in procedura» perché «potrebbe comportare effetti negativi come un rientro forzato del debito». «L'Italia ha bisogno di più crescita, più occupazione e, dunque, di più investimenti che vanno progressivamente ripor-

Peso:1-15%,6-32%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

337-141-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

il Giornale

Edizione del:10/12/18
Estratto da pag.:1,6
Foglio:2/2

tati al livello pre-crisi del 3% del Pil», ha ribadito il vicepresidente vicario di Confcommercio, Lino Stoppani, mentre il numero uno di Confartigianato Giorgio Merletti ha chiesto che «non si vada a cozzare contro l'Ue». «Non possiamo impiegare 20 anni per concludere un'opera pubblica», ha chiosato il presidente di Confcooperative, Maurizio Gardini, sottolineando l'importanza di «impegnare le imprese» nel percorso del reddito di cittadinanza.

Non è un caso che Matteo Salvini ieri a *In mezz'ora* abbia risposto alle sollecitazioni. «Non vogliamo uscire da niente, ma stare dentro l'Ue e cambiarne le regole», ha affermato ribadendo di essere «favorevole a nuove opere e nuove infrastrutture da Nord a Sud» inclusa la Tav. Poi, s'è spinto più in là sul tema pensioni d'oro. «Secondo me, si può bloccare l'adeguamento delle pensioni extra-ricche sopra i 5mila euro», ha concluso. Ora la palla torna nel campo di Di Maio che domani incontrerà la filiera *automotive* sul tema ecotassa squadernando, come sabato sul Sole, le misure pro-imprese della manovra.

7

I miliardi di euro risparmiati se «quota 100» e reddito di cittadinanza partissero a giugno 2019

37

Il valore in miliardi della manovra 2019 di cui 22 coperti in deficit: una cifra che l'Europa non accetta

CONFINDUSTRIA FIDUCIOSA

Boccia: per la prima volta il governo ci ha incontrati, adesso aspettiamo i fatti

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

337-141-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:CONFINDUSTRIA

LEGGO
Dir. Resp.:Alvaro Moretti
Tiratura: 3.500 Diffusione: 3.382 Lettori: 613.000

Edizione del:10/12/18
Estratto da pag.:1,7
Foglio:1/2

Il premier: «Stanziati 33 miliardi. Tra cinque anni lascio». Disgelo con Confindustria

Conte: «Investimenti pubblici al via»

Il premier Conte annuncia un piano di investimenti per opere pubbliche di circa 33 miliardi: «Nei prossimi giorni presenteremo la riforma del codice degli appalti» dice il presidente del Consiglio in un'intervista al Tg2 in cui spiega anche che al termine dei cinque anni lascerà Palazzo Chigi. E sul fronte della manovra è anche disgelo tra governo e Confindustria dopo l'incontro di ieri tra Salvini, Boccia e i vertici degli industriali. Il vicepremier annuncia poi la volontà di «bloccare l'adeguamento alle pensioni extra-ricche almeno dai 5 mila euro in su».

Fabbroni a pagina 5

ITALIA IN MANOVRA

Il premier Conte: «Ecco 33 miliardi, è il piano per le opere pubbliche»

«Il Paese deve ripartire, eviteremo l'infrazione Ue». Disgelo con Conf

Mario Fabbroni

«Abbiamo aggiunto 13 miliardi agli oltre 20 che già costituivano il piano di investimenti per le opere pubbliche. Quindi siamo pronti ad annunciare che nei prossimi tre anni faremo un cambio di passo

Peso:1-11%,7-37%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
066-135-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

nelle infrastrutture materiali e immateriali, questo Paese è fermo da troppo tempo. Ecco perché ritengo di avere un notevole margine di negoziazione con l'Unione europea. L'Italia punterà sullo sviluppo».

Il premier Giuseppe Conte lo annuncia in un'intervista al direttore del Tg2, Gennaro Sangiuliano: «Pochi giorni e il velo si alzerà». Tagli e spostamenti di risorse, ecco come Conte ritiene di evitare la procedura di infrazione e anche di avviare la fase del cambiamento. Del resto anche Salvini - sempre alla Rai ma stavolta a Lucia Annunziata, anticipa: «Sono favorevole a nuove opere e infrastrutture da nord a sud, l'Italia ha bisogno di crescere. E sono anche favorevole alla Tav. Poi c'è un "contratto di Governo", stiamo aspettando il rapporto sulla Tav e sui costi, vedremo... io sono sempre per andare avanti».

Ecco perché l'incontro con gli imprenditori di Confindustria, avvenuto nel cuore di una domenica di dicembre dopo la festività dell'Immacolata (quindi contravvenendo a prassi consolidate), è importante: «Due ore positive con imprenditori e associazioni di categoria, incontro concreto e proficuo. Inizia un percorso comune che parte dal lavoro, stop burocrazia, sviluppo infrastrutture per rilancio dell'economia e del Paese», condensa Salvini, che ha pure incontrato il presidente di Confartigianato Giorgio Merletti. E il leader degli industriali, Boccia, sentenzia: «Abbiamo per la prima volta dialogato con il governo, adesso aspettiamo gli effetti, aspettiamo i fatti».

Da domani, al Senato, la Manovra entra nel vivo delle modifiche.

riproduzione riservata ®

INFRASTRUTTURE Il premier Conte e Boccia (Confindustria)

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
066-135-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:RELAZIONI INDUSTRIALI
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000
Edizione del:10/12/18
Estratto da pag.:10
Foglio:1/1

Dopo il decreto dignità

Sul tempo determinato il limite è di 36 mesi ma attenti alle causali

Anche negli studi dopo il decreto dignità (convertito nella legge 96/2018) è necessaria un'attenta mappatura dei contratti a termine e di somministrazione a tempo determinato.

Diventa quanto mai opportuno rileggere le disposizioni contenute nel contratto collettivo del comparto, per analizzarne la loro validità dopo il decreto 87. Vediamo allora quali sono gli aspetti da tenere in considerazione, per rispettare le regole introdotte dalla scorsa estate ed evitare sanzioni. Innanzitutto, per le assunzioni a termine – come avviene per la generalità dei datori di lavoro - si applicano le nuove regole in tema di indicazione della causale: in pratica, resta fuori dall'obbligo della motivazione soltanto il primo contratto a tempo determinato e solo se di durata non superiore a 12 mesi.

Le causali

Le "giustificazioni" del contratto vanno indicate invece:

- se il primo contratto a tempo determinato supera i 12 mesi;
- nei rinnovi di contratti a termine con lo stesso lavoratore;
- in caso di proroga di un primo contratto a termine in essere, se la proroga porti il rapporto ad una durata complessiva superiore ai 12 mesi.

Le causali ammesse sono:

- esigenze temporanee e oggettive, estranee all'ordinaria attività;
- sostituzione di altri lavoratori;
- esigenze connesse a incrementi temporanei, significativi e non programmabili dell'attività ordinaria.

Invece, per quanto concerne il tetto temporale di utilizzo, il Ccnl degli studi fissa la durata massima del rapporto di lavoro concluso fra un datore di lavoro o utilizzatore e un lavoratore per lo svolgimento di qualunque tipo di mansione, sia nella forma del contratto a tempo determinato che in quella del contratto di somministrazione a tempo determinato, in 36 mesi, proroghe comprese. Questa disposizione sopravvive alle novità del decreto dignità, come chiarito dalla circolare del Lavoro 17/2018. Ma il numero delle proroghe è passato da cinque a quattro.

I limiti quantitativi

Infine, non va dimenticato il rispetto dei limiti quantitativi di utilizzo del contratto a termine e della somministrazione: circa il primo tetto, il Ccnl prevede quote diverse a seconda del numero di lavoratori a tempo indeterminato occupati dallo studio stesso. In particolare:

- le strutture che occupano fino a 5 dipendenti a tempo indeterminato possono assumere fino a 3 lavoratori a termine;
- quelle da 6 a 15 non possono eccedere il 50% del numero dei lavoratori a tempo indeterminato;
- quelle con più di 15 non possono superare il limite del 30 per cento.

Peraltro, i datori di lavoro che applicano il Ccnl degli studi possono superare queste limitazioni nelle fasi di avvio di nuove attività per i primi 18 mesi (elevabili a 24 mesi dalla contrattazione territoriale), per ragioni di carattere sostitutivo, con lavoratori di età superiore a 55 anni.

Queste previsioni contrattuali restano tuttora valide anche dopo l'entrata in vigore della legge 96. Se, però, lo studio si trovasse ad impiegare sia lavoratori a termine che lavoratori somministrati (o soltanto questi ultimi), allora dovrà contenere la sommatoria di entrambi i rapporti nel limite del 30% del numero dei lavoratori a tempo indeterminato in forza presso lo studio al 1° gennaio dell'anno di stipula dei contratti.

TETTO MOBILE IN AVVIO
I limiti numerici al tempo determinato non valgono nei primi 18 mesi di apertura dello studio

CAUSALE OLTRE I 12 MESI
Motivazione obbligatoria anche al primo contratto a tempo determinato se dura più di un anno

181-115-080
Telpress Servizi di Media Monitoring
Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

CONFINDUSTRIA
Sezione:RELAZIONI INDUSTRIALI
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000
Edizione del:10/12/18
Estratto da pag.:25
Foglio:1/2

I vincoli su causale, durata e contributi rilanciano l'uso del lavoro stagionale

CONTRATTI A TERMINE

Non si applicano le regole restrittive introdotte dal decreto estivo 87/2018

Il perimetro delle attività ammesse risale al 1963 Spazio alla contrattazione

Pagina a cura di
Giampiero Falasca
Alessandro Rota Porta

Il lavoro stagionale sta diventando un istituto molto importante nel mercato del lavoro, perché la grande flessibilità che ne accompagna l'utilizzo è diventata una merce molto rara dopo l'entrata in vigore del decreto 87/2018.

I contratti a termine stipulati per attività lavorative riconducibili a questa nozione sono immuni, infatti, dai limiti che caratterizzano il lavoro a tempo, a partire dalle regole introdotte dal Dl 87/2018, con la conseguenza che i contratti possono essere stipulati, rinnovati o prorogati anche in assenza delle causali previste dal nuovo articolo 19, comma 1, del Dlgs 81/2015.

Il pacchetto delle esenzioni che la legge riserva al lavoro stagionale non si limita alla disciplina delle causali, delle proroghe e dei rinnovi. Alle attività che rientrano in questa nozione non si applicano neanche:

- i limiti di durata massima introdotti dalla riforma (24 mesi);
- il cosiddetto *stop and go* (l'obbligo di attendere 10 o 20 giorni in caso di rinnovo del contratto);
- il limite quantitativo di utilizzo massimo del lavoro a termine (20% dell'organico a tempo indeterminato presente al 1° gennaio dell'anno).

Si applica in maniera limitata a anche la maggiorazione contributiva dello 0,5% in caso di rinnovo del contratto tra le stesse parti (non è dovuta per i casi previsti dal Dpr 1525/1963).

Queste ampie agevolazioni normative hanno fatto crescere in maniera rilevante l'attenzione verso un istituto che, prima dell'approvazione del decreto 87/2018, aveva un ruolo tutto sommato marginale nel mercato del lavoro, perché le differenze tra la sua disciplina e quella ordinaria erano abbastanza limitate.

Oggi che le regole sono cambiate, e che diventa difficile anche assumere per una campagna promozionale un commesso che ha già lavorato per un periodo breve presso la stessa azienda, torna a essere centrale la nozione di stagionalità.

Ma come si può assegnare la "qualifica" della stagionalità a una determinata prestazione lavorativa?

Questo risultato si può ottenere sulla base di due percorsi alternativi.

1. Questa definizione si applica, innanzitutto, se l'attività rientra fra quelle individuate dal Dpr 1525/1963, il provvedimento che – in attesa di un decreto del ministero del Lavoro che lo aggiorni – individua da decenni quali sono le attività stagionali.

Un decreto così risalente nel tempo non può rappresentare per intero l'ampio spettro del lavoro stagionale, perché elenca molte attività ormai desuete e non intercetta in maniera completa tutte le nuove figure professionali richieste dal mercato.

Questo decreto, peraltro, ha efficacia solo temporanea, perché l'articolo 21, comma 2, del Dlgs 81/2015 prevede che il ministero del Lavoro emani un decreto ministeriale, nel quale siano elencate le attività che rientrano nella nozione di lavoro stagionale. Sarebbe urgente che questa disposizione trovasse attuazione: basta leggere, infatti, il Dpr del 1963 per comprendere come l'elencazione delle attività stagionali sia ormai del tutto obsoleta e rappresenti in maniera molto incompleta la situazione del mercato del lavoro.

2. La platea dei lavoratori stagionali può essere definita anche dalla contrattazione collettiva che, secondo quanto prevede l'articolo 21, comma 2, del Dlgs 81/2015, può individuare ulteriori ipotesi di lavoro stagionale.

I contratti collettivi, come su altri aspetti molto rilevanti del lavoro flessibile, sono chiamati a svolgere un ruolo importante di adattamento delle regole ai diversi contesti produttivi di riferimento: tramite i rinnovi degli accordi esistenti, l'elencazione del lavoro stagionale dovrà essere ampliata e arricchita, per non penalizzare eccessivamente una lunga lista di attività che, pur essendo stagionali nella sostanza, non hanno questa qualifica formale, tanto nel Dpr del 1963 quanto nelle intese oggi vigenti.

Gli accordi legittimati a includere una certa prestazione sotto l'ombrello della stagionalità sono quelli elencati dal Dlgs 81/2015: intese di livello nazionale, territoriale oppure aziendale, sottoscritte da associazioni sindacali e datoriali comparativamente più rappresentative sul piano nazionale.

Peso:31%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
181-115-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

PAROLA CHIAVE

Lavoratori stagionali

Ammessi fiere e corsi brevi
È l'ambito dei lavoratori addetti alle attività elencate nel Dpr 1525/1963, mai sostituito da un nuovo decreto (già previsto). Accanto a una serie di mansioni obsolete, vi rientrano anche il lavoro in fiere ed esposizioni e le attività del personale assunto per corsi di insegnamento professionale di breve durata.

LE DEROGHE

1 IL CONTRATTO A TERMINE NELLE ATTIVITÀ STAGIONALI

Durata e pause
- Nessun limite di durata massima, anche dopo 24 mesi
- Nessun obbligo di *stop & go*, cioè di pausa tra un contratto a termine e il successivo
- Nessun limite al numero di contratti a termine attivabili

Causale
Si possono stipulare proroghe e rinnovi senza causale, cioè senza indicare le ragioni per le quali si appone un termine

Diritto di precedenza
Il lavoratore assunto a termine per svolgere attività stagionali ha diritto di precedenza nelle nuove assunzioni a termine dello stesso datore per le stesse attività stagionali

Maggiorazione contributiva
Per le attività stagionali previste dal Dpr 1525/1963, non si applica il contributo addizionale Inps dell'1,40% sui contratti a termine né il contributo incrementale dello 0,5% introdotto dal Dl 87/2018 per ciascun rinnovo di un contratto a termine

2 CHI RIENTRA NELLA STAGIONALITÀ

Regole del 1963 e Ccnl
- Fino all'adozione del decreto del ministero del lavoro previsto dal Dlgs 81/2015, rientrano nella stagionalità i lavoratori citati dal Dpr 1525/1963
- I contratti collettivi possono individuare altre ipotesi

3 I CCNL CHE GIÀ PREVEDONO LA STAGIONALITÀ

Turismo
Possono essere applicati contratti stagionali dalle aziende che osservano, nell'anno, uno o più periodi di chiusura al pubblico o svolgono le attività previste dal Dpr 1525/1963

Alimentari industria
Applicazione nelle attività previste dall'accordo del 17 marzo 2008

Trasporto aereo
I contratti possono essere usati per attività operative con durata massima di sei mesi, compresi tra aprile e ottobre di ogni anno e con durata di quattro mesi per periodi diversamente distribuiti

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
181-115-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:RELAZIONI INDUSTRIALI

CORRIERE DELLA SERA
Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 301.468 Diffusione: 314.690 Lettori: 2.093.000

Edizione del:10/12/18
Estratto da pag.:1,11
Foglio:1/3

DATAROOM

Perché non funzionano i centri per l'impiego

di **Milena Gabanelli** e **Rita Querzè**

Oggi su 5 milioni di poveri il 70% non è in grado di lavorare. Tutti transitano dai centri per l'impiego che però non comunicano tra loro e nemmeno con le aziende. Dieci cose da fare per rilanciarli.

a pagina **11**

PRIMO PIANO

DATAROOM

Centri per l'impiego: perché non funzionano

OGGI SU 5 MILIONI DI POVERI IL 70% NON È IN GRADO DI LAVORARE TUTTI TRANSITANO DAGLI UFFICI DI COLLOCAMENTO CHE PERÒ NON COMUNICANO TRA LORO E CON LE AZIENDE. DIECI COSE DA FARE PER RILANCIARLI (PARTENDO SUBITO SERVONO DUE ANNI)

di **Milena Gabanelli** e **Rita Querzè**

Il reddito di cittadinanza erogherà fino a 780 euro al mese a chi non ha lavoro, e le offerte transiteranno dai centri per l'impiego presso i quali tutti gli aventi diritto devono registrarsi. La manovra vale 7,1 miliardi l'anno. L'efficienza di questi centri è dunque cruciale, per scongiurare il rischio che l'operazione non sia una forma di assistenzialismo. Il sistema oggi è mal messo, e per capire cosa serve per farlo marciare abbiamo visitato i centri per l'impiego che funzionano. Non c'è bisogno di andare nello Stato del Mississippi (da cui arriva il

Peso:1-3%,11-88%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

136-105-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

consulente del ministero del Lavoro, Mimmo Parisi), perché ce ne sono alcuni anche in Italia, pochi, ma ci sono: a Milano e Treviso, per esempio. Ecco dieci cose necessarie subito.

Una banca dati unica. Le offerte di lavoro di Trieste devono essere visibili anche da Reggio Calabria. Oggi, invece, c'è un Sistema Informativo Unitario composto da un livello nazionale gestito dall'Agenzia nazionale per le politiche attive (Anpal) e da 21 sistemi locali (uno per Regione più la Provincia di Bolzano). Il fatto è che il meccanismo è talmente farraginoso che i dati non circolano: in teoria ogni Regione dovrebbe mandare le sue offerte sul sito Anpal, dove ogni Cpi dovrebbe andare a vedere quello che viene messo in comune. In realtà pochi lo fanno. In Lombardia dove i Cpi sono rimasti in capo alle Province, succede che il disoccupato di Varese non sa che posti ci sono a Como. Servirebbe una banca dati unica, ma ci vuole una legge e l'assenso delle Regioni. Su questo si litiga da 25 anni, dai tempi del Sistema informativo lavoro e della Borsa lavoro. Difficile immaginare che si possa fare entro aprile.

Fare dialogare la banca dati dei Cpi con Inps, Agenzia delle entrate e Miur. Se vuoi aiutare davvero qualcuno devi sapere che titolo di studio ha, dove ha lavorato prima, in che ruolo, con quale anzianità di servizio, quanto gli manca alla pensione. Oggi i Cpi non dialogano con nessuno di questi enti, ma è il diretto interessato a fornire tutte le informazioni del caso. Si perde tempo e non sempre le informazioni sono complete. Esempio: spesso chi possiede una laurea, e si adatterebbe a un lavoro manuale, non dichiara il titolo di studio per timore di perdere l'impiego. Precludendosi così delle possibilità future.

Fornire un servizio vero alle imprese. Oggi poche imprese segnalano le loro ricerche ai centri per l'impiego. A Treviso, per esempio, gli addetti del Cpi segnalano che le offerte sono insufficienti. D'altra parte le aziende dicono di non rivolgersi ai Cpi perché le risposte arrivano dopo mesi, se non anni. Prendiamo un'azienda che cerca un saldatore. Se i centri in un paio di settimane fornissero una preselezione con una decina di curriculum adatti, scommettiamo che le imprese cambierebbero idea in fretta?

Stop alle incombenze burocratiche. Oggi il 50% del tempo dei dipendenti dei Cpi non è dedicato alla ricerca di un lavoro per chi non ce l'ha, ma a un giro di carte e timbri, per esempio l'emissione di certificati di disoccupazione. Li chiedono alcuni supermercati per garantire lo sconto sulla spesa, gli enti case popolari, le farmacie per ridurre il ticket sanitario. Poi c'è la Dichiarazione di immediata disponibilità, che deve essere fatta per avere l'indennità di disoccupazione.

Mandare ai Cpi solo chi cerca davvero lavoro. Anpal Servizi stima che dei quasi 5 milioni di poveri aspiranti al reddito di cittadinanza, solo il 25-30% sia in condizioni di lavorare. Purtroppo tra i poveri ci sono tossicodipendenti, alcolisti, anziani, persone sole con figli piccoli da accudire o con disabili a carico: prima del centro per l'impiego avrebbero bisogno dei servizi sociali.

Le persone vengono prima delle app. Suggestiva l'idea di fare tutto tramite app, ma spesso chi cerca lavoro non ha dimestichezza con le pratiche online. Al Cpi di Milano spiegano che sono meno del 10% coloro che prendono appuntamento con l'app per fare la dichiarazione di disponibilità al lavoro.

Evitare che i Cpi diventino un assumificio fine a se stesso. Il governo ha annunciato 4.000 nuovi assunti (le Regioni ne avevano chiesti 8.000), ma se l'organizzazione non viene contestualmente risanata il rischio è che continui a non portare risultati. Il governo Gentiloni aveva già deliberato 1.600 assunzioni a tempo determinato fino al 2020 con i soldi del Fondo sociale europeo. Le assunzioni però devono passare dai bandi pubblici delle Regioni, e nessuna ancora li ha fatti. Difficile quindi pensare che le 4.000 assunzioni possano essere fatte entro aprile. Fondi solo alle Regioni che fanno funzionare i servizi. Con la precedente finanziaria sono stati assegnati 235 milioni per il 2018 e altrettanti per il 2019 ai centri per l'impiego. Sono anche stati fissati dei livelli essenziali delle prestazioni, e definito che chi non li rispetta non riceverà la seconda tranche dei soldi l'anno successivo. In pratica vieni commissariato, ma da chi, sapendo che si rischiano ricorsi delle Regioni? Il meccanismo andrebbe rafforzato. La legge dice che entro 60 giorni dalla tua dichiarazione di disponibilità al lavoro dovresti essere richiamato dal Cpi. In troppi centri si va ben oltre. Nel Lazio si sfiorano i due anni.

Naspi più lavoro nero: il circolo vizioso da interrompere. Dal 2015 se ricevi l'indennità di disoccupazione ma non ti presenti alla chiamata del Cpi o rifiuti un'offerta «congrua» l'assegno viene progressivamente ridotto fino a perderlo. Per ora è successo solo a Trento. Quest'anno è stato offerto a 28 mila persone un bonus aggiuntivo all'indennità di disoccupazione da spendere per orientamento e servizi all'impiego. Hanno risposto in 2.800. È facile dedurre che gli altri 25.200 non abbiano interesse perché un lavoro ce l'hanno già (in nero).

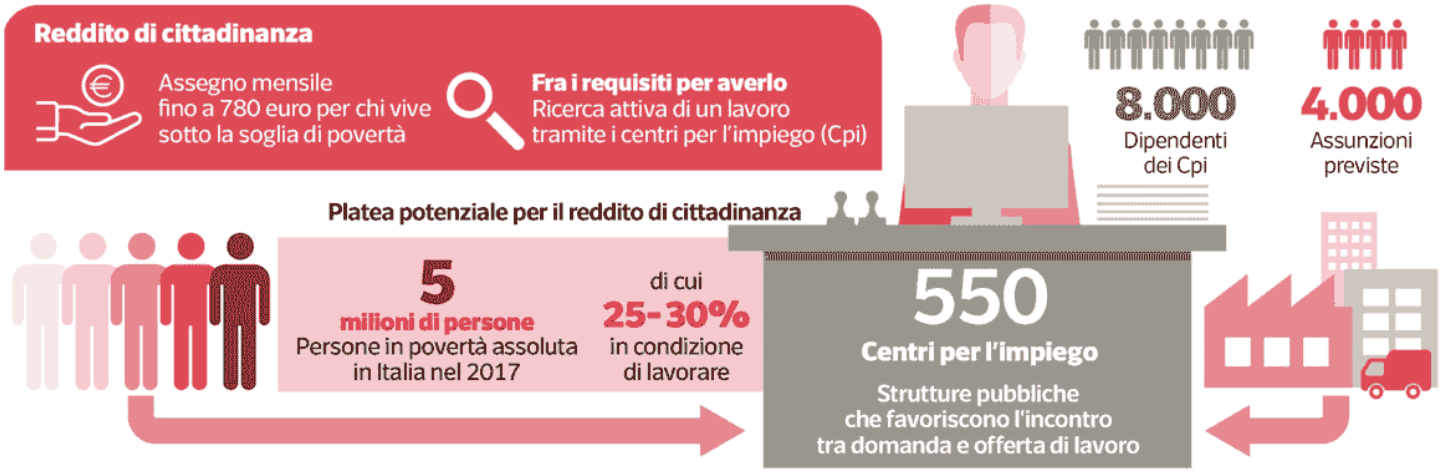
Concorrenza pubblico-privato. La Lombardia ha messo in concorrenza agenzie private e pubbliche nel cercare lavoro ai disoccupati. In pratica la Regione, grazie anche a fondi europei, garantisce un compenso a Cpi o privati che riqualificano un disoccupato e gli trovano

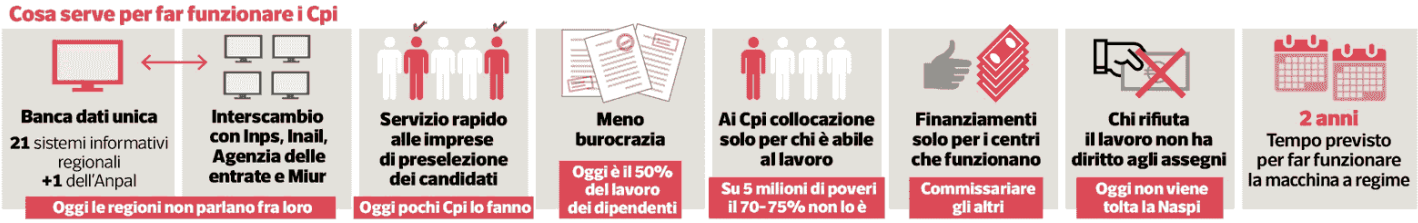
Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
136-105-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

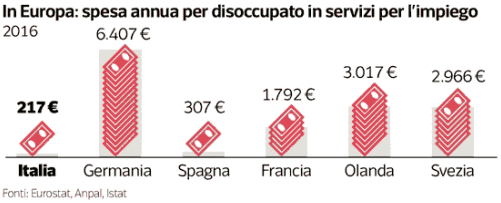
un impiego. Il risultato è che il Cpi di Lecco nel 2017 ha «sistemato» il 50% dei suoi contatti. Mentre quello di Afol Milano è primo in classifica per capacità di collocare disoccupati «difficili».

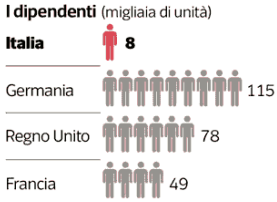
Per finire, il governo ha appena dichiarato che per mandare a regime i centri per l'impiego bastano tre mesi. Solo per mettere in piedi una effettiva collaborazione fra i diversi attori coinvolti, dalle Regioni all'Anpal, partendo subito, servono almeno un paio d'anni. A meno che il «navigator» annunciato dal ministro di Maio faccia miracoli.

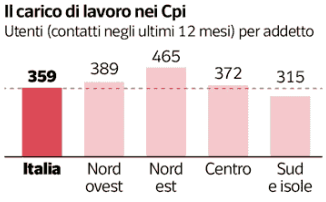
© RIPRODUZIONE RISERVATA











Corriere.it Oggi online sul sito di Corriere.it alle 13.30 la diretta Facebook con il presidente dell'Agenzia nazionale per le politiche attive del Lavoro, Maurizio Del Conte

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
136-105-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:RELAZIONI INDUSTRIALI

la Repubblica
AFFARI&FINANZA
Dir. Resp.:Mario Calabresi
Tiratura: 400.000 Diffusione: n.d. Lettori: n.d.

Edizione del:10/12/18
Estratto da pag.:40
Foglio:1/3

La rivoluzione digitale corre "Va gestita per non subirla"

ANDREA FROLLÀ, MILANO

L'imprevedibilità della trasformazione dovrebbe spingere aziende, università, centri ricerca e gli altri player a governare più concretamente i processi. È quanto hanno auspicato i relatori al secondo appuntamento di Talks on Tomorrow

L'attesa inerme della rivoluzione digitale e dei suoi impatti sul mercato del lavoro potrebbe rivelarsi un errore definitivo e irrimediabile. È senz'altro difficile prevedere se l'intelligenza artificiale amplierà o restringerà i confini dell'occupazione. Se l'innovazione digitale sarà trasformata in un freno alla fuga di cervelli. O ancora se chi è disoccupato oggi avrà più possibilità di essere occupato domani. Ed è proprio l'imprevedibilità che dovrebbe spingere le aziende, le università, i centri di ricerca, le associazioni, i sindacati e anche la politica su una strada più concreta e responsabile.

È un auspicio urgente, e ampiamente condiviso, quello emerso in occasione del secondo appuntamento con i "Talks on Tomorrow", il ciclo di incontri dedicati al futuro ideato da Repubblica ed H-Farm. Il rapporto uomo-robot è riuscito facilmente a scaldare gli animi dell'evento organizzato in collaborazione con EY, andato in scena lo scorso martedì nello Spazio Base di Milano. Non poteva essere altrimenti visto che le imprese, dai big alle startup, si stanno trovando sempre più faccia a faccia con una rivoluzione di enorme portata. Secondo le stime presentate da EY, in Italia nei prossimi 5 anni saranno disponibili più di 2,5 milioni di posti di lavoro. Il 78% sostituirà la forza lavoro esistente, per effetto dei pensionamenti, e il restante 22% (circa 500mila posti) sarà di nuova occupazione. E la vera sfida sarà rendere questa transizione sostenibile. «Troveremo nuovi ambiti lavorativi in cui esprimerci e saremo formati per interagire con le macchine, ma serve un cambiamento profondo. I tempi di questa trasformazione professionale e culturale sono troppo dilatati rispetto alla velocità della tecnologia – ha avvertito Emilia Garito, ceo di Quantum Leap IP, uno dei primi broker di proprietà intellettuale creati in Italia – Bisogna inoltre evitare di creare scossoni culturali che possono diventare difficili da riequilibrare».

La numero uno di Quantum Leap IP è anche membro del gruppo di coordinamento della Task force sull'intelligenza artificiale promossa dall'Agenzia per l'Italia digitale, nonché esperta incaricata dalla Commissione europea per la valutazione dei progetti Horizon 2020 nei settori hi-tech. E non è un caso che abbia sfruttato l'occasione per auspicare una presa di coscienza responsabile da parte della politica. «L'Europa sta investendo molto sulle nuove frontiere tecnologiche, anche da un punto di vista etico. Quest'ultimo aspetto è importante perché siamo in competizione con due potenze come gli Usa e la Cina, che stanno abbracciando le tecnologie in modo molto libertino». L'approccio più cautelativo dell'Europa non ha comunque impedito la nascita di alcune eccellenze nel Vecchio Continente. È il caso dell'i-

Peso:43%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
337-141-080
Telpress Servizi di Media Monitoring

taliana Userbot, startup specializzata in intelligenza artificiale per il servizio clienti. «Abbiamo sviluppato una tecnologia è in grado di riconoscere il significato semantico, il contesto, lo stato d'animo e le abbreviazioni nei messaggi del cliente. E che quando non sa rispondere – ha spiegato il ceo e founder, Antonio Giarrusso – gira la richiesta di supporto all'operatore in carne e ossa ma continua a seguirne gli sviluppi, apprendendo dal comportamento umano. Così se ricapita la domanda, ha la risposta pronta».

È però lo stesso Giarrusso a sottolineare i limiti odierni della tecnologia. «L'intelligenza artificiale non è ancora in grado di sostituire integralmente l'uomo ed ecco perché parliamo ancora di "weak artificial intelligence" (letteralmente, "intelligenza artificiale debole"). È quindi forse più utile pensare ai lavoratori del futuro in uno scenario di collaborazione con le macchine – ha sottolineato il ceo di Userbot – È fondamentale essere sempre al passo con i tempi: ad esempio, noi investiamo continuamente sulla formazione, spesso attraverso l'e-learning che garantisce costi contenuti». Essere una startup ha naturalmente dei vantaggi, soprattutto in termini di dinamismo e flessibilità. Caratteristiche che ormai vanno perseguendo anche le grandi realtà, come dimostra la strategia digitale di Poste Italiane: «Abbiamo circa 130mila dipendenti e 13mila uffici postali con cui gestiamo 250 milioni di transazioni giornaliere. E dobbiamo garantire un'esperienza adeguata sempre e comunque – ha spiegato il chief information officer del gruppo, Mirko Mischiatti – Ci stiamo indirizzando su un business di piattaforma, sfruttando le tecnologie per migliorare i processi. Stiamo utilizzando l'intelligenza artificiale per gestire il back office e semplificare l'interazione con la clientela. E introdurremo la robo-advisory per la gestione dei portafogli».

Il responsabile IT di Poste ci tiene comunque a mantenere il focus sul capitale umano: «Preferisco il concetto di intelligenza aumentata a quello di intelligenza artificiale. Se non altro perché ci sono attività che possono essere svolte solo dalle persone, in quanto richiedono aspetti emotivi, empatici e cognitivi. Il problema non è il focus sulla tecnologia, ma sulle persone in grado di vivere un sistema che cambia rapidamente. In ogni caso, sono convinto che i lavori saranno più che altro diversi e che il saldo finale sarà positivo».

Una convinzione condivisa anche da Donato Ferri, Mediterranean people advisory services leader di EY, che ha portato sul palco l'esperienza diretta della società di consulenza. «Anche la nostra offerta di servizi sta cambiando. C'è più tecnologia, seppur mediata sempre dalle persone. Ci troviamo ormai a collaborare con i clienti fin dalla fase di progettazione delle soluzioni. E con le startup in una logica di contaminazione. Insomma, il lavoro del consulente è più aperto, resta vicino al cliente ma vive un'esperienza diversa», ha spiegato Ferri, configurando in ultima battuta un destino ancora tutto nelle nostre mani: «Sta nascendo un mondo nuovo, ma non abbiamo ancora tutti gli elementi etici e cognitivi per gestirlo. Credo tuttavia che se immaginiamo nel design degli algoritmi un mondo in cui l'uomo c'è, e soprattutto lavora, ci sarà lavoro».

Il rapporto uomo-robot ha scaldato il confronto

I numeri

500mila

I NUOVI POSTI DI LAVORO

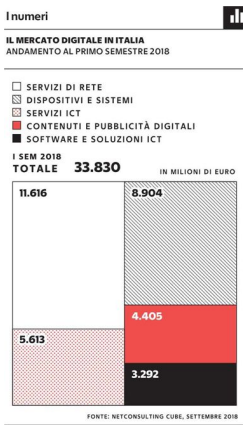
In Italia nei prossimi 5 anni saranno disponibili più di 2,5 milioni di posti di lavoro. Il 22% (circa 500mila posti) sarà di nuova occupazione

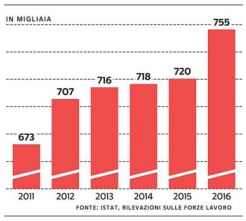
Antonio Giarrusso (Userbot)

Emilia Garito (Quantum Leap IP)

Donato Ferri (EY)

Mirko Mischiatti (Poste Italiane)





Peso:43%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
337-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:RELAZIONI INDUSTRIALI
ItaliaOggi Sette
Dir. Resp.:Paolo Panerai
Tiratura: 88.589 Diffusione: 133.263 Lettori: 119.000
Edizione del:10/12/18
Estratto da pag.:15
Foglio:1/2

PREVIDENZA

I passaggi da seguire per ottenere le agevolazioni (mille euro) per la frequenza di asili

Bonus nido, conto alla rovescia

Richieste online per l'anno in corso fino al 31 dicembre

Pagina a cura
DI CARLA DE LELLIS

Conto alla rovescia sul bonus asili nido. Infatti, le domande per l'anno in corso possono essere presentate fino alle ore 23,59 del 31 dicembre prossimo, attraverso il servizio online dedicato. Inoltre, entro il 31 gennaio 2019, anche mediante App dal proprio tablet, vanno presentate le ricevute corrispondenti ai pagamenti delle rette 2018 per le quali è stato richiesto il bonus (per i soli frequentanti asili nido pubblici che emettano bollettini di pagamento dell'ultimo trimestre del 2018 oltre il 31 gennaio 2019, la documentazione di spesa potrà essere inviata improrogabilmente entro il 1° aprile 2019).

Il bonus e a chi spetta. Il bonus viene corrisposto direttamente dall'Inps a domanda del genitore e vale mille euro al massimo per anno. Spetta in due ipotesi, ossia a sostegno:

a) del pagamento delle rette relative alla frequenza di asili nido pubblici e privati;

b) dell'introduzione di forme di supporto presso la propria abitazione a favore dei bambini affetti da gravi patologie croniche.

La domanda di contributo (sia bonus asili nido e sia bonus famiglia) può essere presentata dal genitore di un minore nato o adottato a decorrere dal 1° gennaio 2016, che sia in possesso di specifici requisiti (indicati in tabella).

Contributo asilo nido. Partiamo dal primo bonus. Il «contributo asili nido» va parametrato a 11 mensilità, quindi vale 90,91 euro per ogni mese (mille euro/11 mesi). Tale valore rappresenta l'importo massimo mensile erogabile dall'Inps, dietro presentazione della ricevuta di spesa. Pertanto, nel caso in cui la retta mensile sia inferiore a 90,91 euro il richiedente avrà diritto a un contributo pari all'effettiva spesa sostenuta. Ad esempio, per la retta mensile di 80 euro si avrà diritto a un contributo mensile di 80 euro. Il contributo non è cumulabile con la detrazione fiscale per la frequenza asili nido che si può ottenere in dichiarazione dei redditi (modello 730 o Redditi): chi sceglie il contributo Inps, non potrà poi indicare la stessa ricevuta per la quale ha ottenuto i 90,91 euro nella dichiarazione dei redditi ai fini della detrazione fiscale (teoricamente, il bonus Inps conviene se la retta mensile è inferiore a 478 euro; se maggiore, conviene di più la detrazione fiscale perché risulterà maggiore di 90,91 euro). Il bonus è invece cumulabile con i benefici cd della «monetizzazione del congedo parentale» (cioè la possibilità di rinunciare a uno o più mesi di congedo parentale, ottenendo in cambio il valore di 600 euro in voucher utilizzabili per la colf), per le mensilità non coincidenti (per ogni mese, in altre parole, si può fruire o del contributo asili nido oppure della monetizzazione).

Contributo per forme di supporto. Stesso contributo di mille euro annui, ma in tal caso non frazionato in mensilità (è erogato una tantum), spetta anche a sostegno dell'introduzione di forme di supporto presso la propria abitazione in favore dei bambini al di sotto dei tre anni, impossibilitati a frequentare gli asili nido in quanto affetti da gravi patologie croniche. In tal caso il bonus viene erogato dall'Inps a seguito di presentazione da parte del genitore richiedente, convivente con il bambino, di un attestato rilasciato dal pediatra di libera scelta che attesti per l'intero anno di riferimento «l'impossibilità del bambino a frequentare gli asili nido in ragione di una grave patologia cronica». Il bonus di mille euro è erogato in un'unica soluzione direttamente al genitore richiedente.

Le domande per il 2018. Possono essere presentate dalle ore 10 del 29 gennaio 2018 fino alle 23,59 del 31 dicembre 2018, attraverso il servizio online dedicato (www.inps.gov.it). In alternativa al sistema online la domanda si può fare tramite:

- Contact center al numero 803 164 (gratuito da rete fissa) o 06 164 164 da rete mobile;
- Patronati e intermediari dell'Inps attraverso i servizi telematici offerti dagli stessi.

Qualora il richiedente intenda fruire del beneficio per più figli è necessario presentare una domanda per ciascuno di essi.

In sede di presentazione della domanda è necessario specificare l'evento per il quale si richiede il beneficio e precisamente:

- pagamento di rette relative alla frequenza di asili nido pubblici e privati autorizzati («Contributo asilo nido»). Per «asili nido privati autorizzati» s'intendono le strutture che abbiano ottenuto l'autorizzazione all'apertura e al funzionamento da parte

Peso:92%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
181-115-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

dell'ente locale competente, a seguito della verifica del rispetto di tutti i requisiti tecnico-strutturali, igienico-sanitari, pedagogici e di qualità previsti dalle vigenti normative nazionale e locale, ai fini dello svolgimento del servizio educativo di asilo nido. Sono, pertanto, escluse dal rimborso le spese sostenute per i servizi educativi integrativi all'asilo nido (ad esempio ludoteche, spazi gioco, spazi baby, pre-scuola, ecc.);

• introduzione di forme assistenza domiciliare a favore dei bambini, di età inferiore a tre anni, affetti da gravi patologie croniche («Contributo per introduzione di forme di supporto presso la propria abitazione»).

Nel caso in cui il richiedente intenda accedere al bonus asilo nido deve specificare nella domanda se l'asilo nido frequentato dal minore sia pubblico o privato autorizzato e indicare, in tal caso, oltre alla denominazione e al codice fiscale della struttura, anche gli estremi del provvedimento autorizzativo. Il richiedente deve indicare, inoltre, le mensilità relative ai periodi di frequenza scolastica compresi tra gennaio e dicembre 2018, per le quali intende ottenere il beneficio.

Alla domanda va allegata la documentazione che dimostra il pagamento almeno della retta relativa al primo mese di frequenza per cui si richiede il beneficio oppure, nel caso di asili nido pubblici che prevedono il pagamento delle rette posticipato rispetto al periodo di frequenza, la documentazione da cui risulti l'iscrizione o comunque l'avvenuto inserimento in graduatoria del bambino.

La scadenza del 31 gennaio 2019. Le ricevute corrispondenti ai pagamenti delle rette relative ai mesi successivi alla domanda devono essere allegate entro la fine del mese di riferimento e, comunque, non oltre il 31 gennaio 2019. Per i soli frequentanti asili nido pubblici che emettano i bollettini di pagamento dell'ultimo trimestre oltre la data del 31 gennaio 2019, la documentazione di spesa potrà essere allegata improrogabilmente entro il 1° aprile 2019. In ogni caso il rimborso avverrà solo dopo aver allegato la ricevuta di pagamento. La prova dell'avvenuto pagamento può essere fornita tramite: ricevuta, fattura quietanzata, bollettino bancario o postale e, per i nidi aziendali, tramite attestazione del datore di lavoro o dell'asilo nido, dell'avvenuto pagamento della retta o trattenuta in busta paga. Nel caso in cui una delle suddette ricevute sia relativa al pagamento di più mesi di frequenza, il file dovrà essere allegato rispetto ogni mese a cui si riferisce. Ad esempio, al fine di ricevere il contributo per tutti i mesi compresi nell'intervallo gennaio-marzo, l'eventuale fattura cumulativa andrà allegata con riferimento a ogni mensilità.

La documentazione di avvenuto pagamento dovrà indicare: la denominazione e la partita Iva dell'asilo nido; il codice fiscale del minore; il mese di riferimento; gli estremi del pagamento o la quietanza di pagamento; il nominativo del genitore che sostiene l'onere della retta.

Nell'ipotesi in cui il richiedente intenda accedere al bonus per l'introduzione di forme di supporto presso la propria abitazione, deve allegare, all'atto della domanda, un'attestazione rilasciata dal pediatra di libera scelta, che dichiari per l'intero anno di riferimento, «l'impossibilità del bambino a frequentare gli asili nido in ragione di una grave patologia cronica».

A partire dal 19 novembre 2018 l'Inps ha reso operativa la nuova funzionalità che consente di allegare la documentazione di spesa necessaria alla fruizione del bonus mediante dispositivo mobile/tablet, allegando i dati acquisiti tramite una semplice fotografia dell'attestazione di pagamento.

© Riproduzione riservata

Una mano alle famiglie

Chi ne ha diritto	La domanda di contributo può essere presentata dal genitore di minore nato o adottato a decorrere dal 1° gennaio 2016
I requisiti	È richiesto il possesso dei seguenti requisiti alla data di presentazione della domanda: • cittadinanza italiana o di stato dell'Ue oppure, in caso di cittadino extracomunitario, possesso di permesso di soggiorno Ue di lungo periodo o di una carta di soggiorno per familiari extracomunitari. Ai fini del bonus, inoltre, sono equiparati ai cittadini italiani gli stranieri con status di rifugiato politico o status di protezione sussidiaria; • residenza in Italia • per il bonus asili nido: il genitore richiedente deve sostenere l'onere del pagamento della retta • per il bonus famiglia: il richiedente deve coabitare con il figlio e avere dimora abituale nello stesso Comune
Gli aiuti sono due	• Per il pagamento delle rette di asili nido pubblici e privati • per l'introduzione di forme di supporto presso la propria abitazione a favore dei bambini affetti da gravi patologie croniche
Quanto vale	L'aiuto (l'uno o l'altro) vale 1.000 euro annui
Le domande	Per l'anno 2018 si presentano fino al 31 dicembre 2018

Peso:92%

181-115-080
Telpress Servizi di Media Monitoring
Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

CONFINDUSTRIA
Sezione:RELAZIONI INDUSTRIALI
ItaliaOggi Sette
Dir. Resp.:Paolo Panerai
Tiratura: 88.589 Diffusione: 133.263 Lettori: 119.000
Edizione del:10/12/18
Estratto da pag.:16
Foglio:1/2

Deadline all'orizzonte per chi non è riuscito a dedurre i contributi pagati nel 2017

Fondi pensione, sconti in salvo

Comunicazione entro il 31/12 per l'esonero dalle tasse

Pagina a cura
DI CARLA DE LELLIS

Chi non è riuscito a dedurre in dichiarazione dei redditi (730/2018 o Redditi) i contributi pagati nel 2017 a fondi pensioni o compagnie di assicurazioni può non pagare le tasse sulla futura pensione di scorta (sulla quota relativa ai contributi non dedotti). A condizione, però, di comunicare, al fondo pensione o alla compagnia di assicurazione, entro il 31 dicembre 2018, l'ammontare di questi contributi pagati e non dedotti. L'appuntamento interessa coloro che, per l'anno 2017, né tramite datore di lavoro né autonomamente mediante una dichiarazione dei redditi, siano riusciti a recuperare lo sconto fiscale sui contributi versati per la pensione integrativa.

Gli sconti fiscali sui contributi. La vigente disciplina fiscale sulla previdenza integrativa stabilisce la piena deducibilità dal reddito dei contributi versati fino all'importo massimo di 5.164,57 euro per anno fiscale di competenza. Per la quota di contributi non dedotta, invece, è la relativa quota di prestazioni a essere esclusa dalla tassazione; quindi, nel momento in cui si percepirà la pensione di scorta oppure si richiederà la liquidazione in capitale, la prestazione (pensione o capitale) non verrà tassato per la quota parte che si riferisce ai contributi che non hanno fruito di sconto fiscale.

Comunicazione entro fine anno. L'esonero della tassazione, però, è soggetto a una condizione: darne comunicazione, da parte del lavoratore interessato, al fondo pensione interessato. In particolare, il lavoratore deve indicare la quota di contributi versati che non hanno fruito della deduzione fiscale, compresa la quota di contributi eccedenti il limite di 5.164,57 euro. La comunicazione al fondo pensione o alla compagnia di assicurazione va fatta entro il 31 dicembre dell'anno successivo a quello durante il quale sono stati fatti i versamenti; se cade prima del 31 dicembre, la comunicazione va fatta alla data in cui sorge diritto alla liquidazione della prestazione. L'appuntamento di fine mese (un modello è in pagina) concerne i contributi che sono stati versati nell'anno 2017, che potevano essere dedotti dal reddito quest'anno con l'appuntamento della dichiarazione dei redditi (Unico o 730) e che, invece, non sono stati dedotti.

Un doppio incentivo ai giovani. Un regime agevolato speciale è previsto a favore dei lavoratori di prima occupazione dopo il 1° gennaio 2007 (quando è entrata in vigore il dlgs n. 252/2005 che ha riformato la materia). In sostanza, a tali lavoratori è data la possibilità di superare il limite di deduzione che, come detto, è fissato a 5.164,57 euro annui, secondo un particolare meccanismo. Tale meccanismo prevede che, dopo il quinto anno di partecipazione alla previdenza integrativa, i lavoratori possono dedurre dal reddito contributi eccedenti il limite di 5.164,57 euro per un importo pari alla differenza (se positiva) tra euro 25.822,85 e i contributi effettivamente versati nei primi cinque anni di partecipazione alla previdenza integrativa. Quest'ulteriore deduzione è consentita nei 20 anni successivi al quinto anno di partecipazione alla previdenza integrativa e, comunque, per un importo annuo non superiore a euro 2.582,29.

Fisco soft sulla pensione di scorta. Una delle caratteristiche delle pensioni integrative è l'assoggettamento a un regime fiscale agevolato, sia per i contributi versati sia per le prestazioni erogate. La prestazione tipica delle forme previdenziali complementari (così si chiamano tecnicamente i fondi pensione) è una pensione, cioè una rendita periodicamente erogata dal fondo pensione a favore dell'iscritto. Accanto alla rata mensile, i fondi pensione possono prevedere anche l'erogazione di un altro tipo di prestazione: un capitale. Non solo; durante la vita lavorativa (quando cioè si pagano i contributi), si possono ottenere anche delle anticipazioni. Quale sia la prestazione erogata, le tasse sono sempre applicate mediante due quote distinte: la prima relativa alla quota parte di prestazione relativa ai rendimenti maturati con i contributi versati; la seconda relativa alla quota capitale di contributi periodicamente versati.

La prima quota (rendimenti) rappresenta ciò che il fondo pensione è riuscito a far «guadagnare» all'iscritto; infatti, i versamenti (Tfr e contributi) fatti a favore di un fondo pensione producono interessi (pari al guadagno ottenuto dagli investimenti), cosiddetti «rendimenti», che pagano le tasse in misura scontata, ossia con l'aliquota dell'11% fino all'anno 2014 e del 17% dal 2015 (sono tasse versate in via definitiva, a titolo d'imposta sostitutiva dell'Irpef).

Il lavoratore deve indicare la quota di contributi versati che non hanno fruito della deduzione fiscale, compresa la quota di contributi eccedenti il limite di 5.164,57 euro

Peso:62%

181-115-080
Telpress Servizi di Media Monitoring
Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Come fare la comunicazione

Spettabile

Fondo pensione/Compagnia assicurazione _____

Oggetto: dichiarazione contributi non dedotti in base all'art. 8 del D.Lgs. 5 dicembre 2005, n. 252 – Periodo d'imposta: anno 2017.

Il/La sottoscritto/a ……..… nato/a a ……..... il …… residente a …….. in Via …… codice fiscale……..; ai sensi e per gli effetti dell'art. 8, comma 4, del D. Lgs. 5 dicembre 2005, n. 252

comunica

sotto la propria responsabilità, che l'importo dei contributi versati a codesta forma di previdenza complementare nel corso dell'anno 2017 non dedotto in sede di dichiarazione dei redditi presentata per lo stesso anno, ammonta a euro ……..,00 (……).

Luogo e data ……

In fede ……
(firma)

Peso:62%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

CONFINDUSTRIA
Sezione:POLITICA INDUSTRIALE

L'ECONOMIA
Dir. Resp.:Massimo Fracaro
Tiratura: n.d. Diffusione: 423.000 Lettori: 2.218.000

Edizione del:10/12/18
Estratto da pag.:29
Foglio:1/2

LE GRANDI FAMIGLIE ALLEVANO INDUSTRIE SMART

Bombassei, Dompè, Cannavale di Lastminute. Tutti in e-Novia, la fabbrica di aziende innovative. In pancia ha già 53 milioni. E lievita su robotica, med-tech, mobilità

di **Giulia Cimpanelli**

Grandi famiglie industriali del made in Italy e manager. Non solo investitori. In attesa di una futura quotazione in Borsa, a credere in e-Novia, la milanese «fabbrica di imprese», sono stati, tra tanti altri, Alberto Bombassei di Brembo, l'imprenditore farmaceutico Sergio Dompè, Fabio Cannavale di Lastminute.com. E ancora, il presidente di Rubinetterie Bresciane Aldo Bonomi, il socio di Esprinet Marco Monti e imprenditori come Giovanni Fassi e Stefano Landi. Sono convinti che ci sia un modello per sviluppare le imprese innovative e trasferire i brevetti sul mercato.

La raccolta

E-Novia è una «enterprises factory», una fabbrica d'imprese: trasforma la ricerca in prodotto, i ricercatori in imprenditori, le startup in vere aziende. Fondata nel 2015 da Vincenzo Russi, Ivo Boniolo, Cristiano Spelta e Sergio Savaresi e registrata come Pmi innovativa, la società per azioni ha raccolto in due anni e mezzo 20 milioni di euro, che si sommano ad altri 33 raccolti dalle società partecipate del gruppo, per un totale di 53 milioni.

Ma come funziona? «Promuoviamo, costituiamo e sviluppiamo società innovative, ad alto valore tecnologico — dice Russi, amministratore delegato di e-Novia — . Valorizziamo le proprietà intellettuali, sviluppate in collaborazione con le principali università, con i politecnici e le aziende italiane e internazionali, inserendole in progetti di startup. Abbiamo una 'linea produttiva' composta da due anime: la Invention Foundry e la Enterprise Foundry».

La prima trasforma le idee in invenzioni tangibili, la seconda muta le invenzioni in imprese innovative. In e-Novia lavorano oltre cento ingegneri, designer ed esperti di business, 220 considerando tutte le controllate e partecipate. Sono 26 le iniziative imprenditoriali di e-Novia: operano in settori in cui gli algoritmi cognitivi sono applicati nei trasporti, nel smart factory, nel medtech e in servizi innovativi per la mobilità.

Sensori e ciclisti

Tra queste c'è Yape, un robot a guida autonoma per le consegne dell'ultimo miglio. Sono in corso le sperimentazioni in Italia con Vodafone, Politecnico di Milano, Esselunga e Poste Italiane, su tecnologia 5G. «Grazie al 5G, Yape avrà una capacità superiore di percepire l'ambiente circostante — dice Ivo Boniolo, chief innovation officer di e-Novia — e sarà in grado di interagire con i sensori delle città: per esempio, quelli ai semafori per monitorare il traffico. Verrà anche garantita così una maggiore sicurezza del mezzo durante il percorso».

Tra le partecipate di maggior successo c'è Blubrake: ha sviluppato un sistema di controllo elettronico per aumentare la sicurezza del ciclista durante la frenata. La società, di cui Fabio Todeschini è cofondatore, grazie all'intel-

Peso:55%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
400-108-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

ligenza artificiale e attraverso l'uso di sensori intelligenti e algoritmi predittivi ha creato l'Abs (anti-lock braking system) per bici elettriche. Un sistema frenante che può essere integrato nel telaio e aumenta drasticamente la sicurezza su ogni tipo di e-bike, dalle bici da città alle mountain bike.

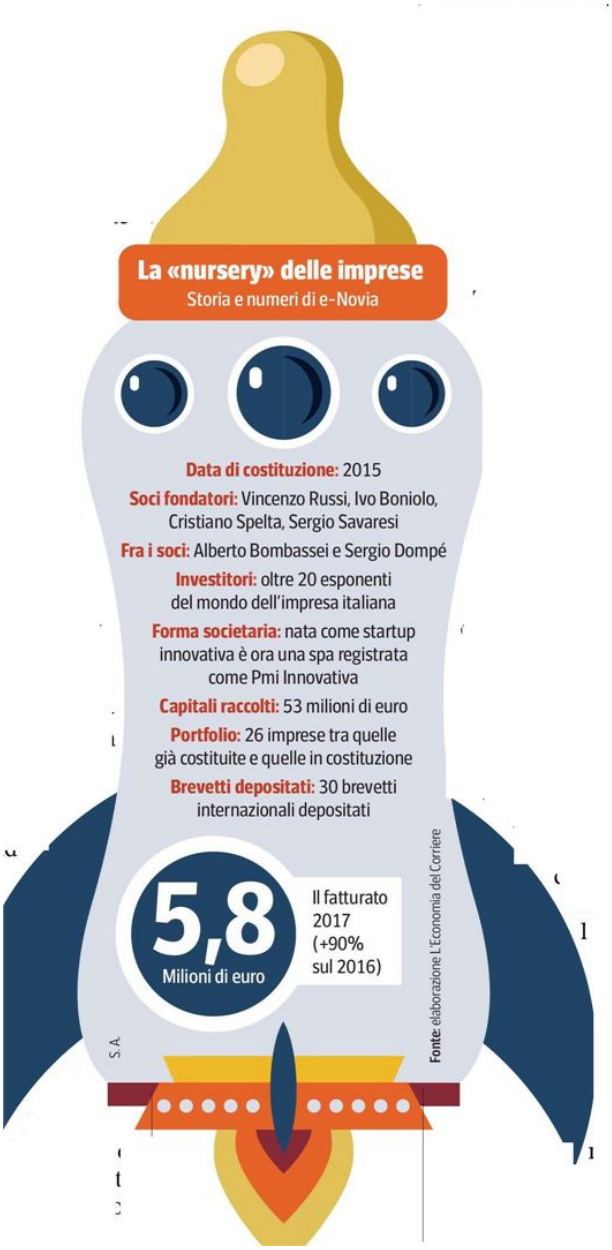
Ma il nuovo settore su cui e-Novia punta è il medtech, chiave del futuro visto che la popolazione invecchierà sempre più. «Il nostro approccio — dice Cristiano Spelta, chief technology officer di e-Novia — è rivolto alle conseguenze dell'invecchiamento: tecnologie che monitorino lo stato di salute del paziente in tempo reale, cure su misura basate sull'analisi del Dna e per diminuire il livello di sostanze tossiche assunte, tecnologie robotiche ed elettroniche a sostegno del sistema muscolo-scheletrico e nervoso».

Il fatturato, dichiara l'azienda, si è impennato a 5,8 milioni di euro nel 2017, +90% dal 2016, e il 2018 dovrebbe confermare i ritmi di crescita mantenendo un margine operativo lordo positivo. La ragione sta nei piani di ricerca e nei progetti BtoB, che e-Novia sviluppa tanto con grandi imprese quanto con le startup. Qualche esempio? L'app sviluppata per Ducati: si chiama Ducati Link e consente di connettere la moto allo smartphone per registrarne prestazioni e itinerari, analizzare e migliorare il proprio stile di guida, lanciare sfide a se stessi e raggiungere traguardi da condividere con gli amici.

Quanto alle startup, e-Novia ha avviato una partnership con Airselfie, l'azienda che ha inventato la *flying camera* tascabile. Obiettivo: sviluppare una linea di prodotti grazie alla Human Drone Interface e agli algoritmi cognitivi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per Ducati è nata l'app che connette allo smartphone la moto. Mentre l'automa Yape fa le consegne rispettando i semafori



Peso:55%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

400-108-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:POLITICA INDUSTRIALE

L'ECONOMIA MEZZOGIORNO
Dir. Resp.:Enzo d'Errico
Tiratura: n.d. Diffusione: n.d. Lettori: n.d.

Edizione del:10/12/18
Estratto da pag.:1-2
Foglio:1/3

«L'EDILIZIA VA PICCO IN 8 ANNI CHIUSE 26 MILA AZIENDE MERIDIONALI»

di **Luciano Buglione**

II

Peso:1-52%,2-81%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

400-108-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

EDILIZIA, CHIUSE IN OTTO ANNI OLTRE 26 MILA AZIENDE

Franco Turri, leader nazionale della Filca Cisl, lancia l'allarme: «Dal 2008 al 2016 il Meridione ha perso il 16% delle costruzioni»

di **Luciano Buglione**

Sempre più a picco il sistema industriale nel Mezzogiorno, dove, a fronte di labili tracce di ripresa, continuano a venire fuori numeri che spiegano da soli quanto sarà dura risalire, e se prima o poi diventerà possibile. Il caso più emblematico riguarda il settore delle costruzioni, il cosiddetto «volano» dello sviluppo. Sulla base di una elaborazione dell'Associazione nazionale dei costruttori edili su dati Istat, in 8 anni, dal 2008 al 2016, tutte le regioni del Sud, le sei continentali e le due peninsulari, presentano perdite nettamente superiori al 10%. Solo la Puglia riesce a «contenere» il disastro con un meno 11%, più di 5 punti al di sotto della media complessiva. Per le altre, le cose vanno ancora peggio, e riflettono lo stesso quadro negativo che si registra in tutta Italia. Addirittura, la Sardegna cala di oltre il 23% con la chiusura di circa 4 mila aziende. La seguono a ruota l'Abruzzo con un meno 21,5% e 3300 ditte scomparse e la Sicilia con meno 17,9% e 6 mila chiusure. Il Centro-Nord, a sua volta, cala in media ancora più del Meridione, con 95 mila società in meno. Ma è anche vero che l'apparato industriale complessivo era pari a 377 mila aziende, contro le 131 mila del Mezzogiorno. Segno che le prospettive di ripresa restano tuttora di là da venire. O forse sono solo utopia. Ne parliamo con Franco Turri, leader nazionale della Filca, la federazione degli edili della Cisl, in questa intervista rilasciata al nostro giornale in occasione della sua venuta a Napoli per il rinnovo del gruppo dirigente partenopeo (al vertice è stata eletta Simona Corrado, prima donna coordinatrice nella storia della categoria locale).

Dal 2008 al 2016 il Mezzogiorno ha perso oltre 26 mila imprese di costruzione, più del 16%. Un calo feroce, anche se l'ultimo dato noto dà un lievissimo aumento dello 0,4 con 526 aziende in più. Quali sono secondo lei le cause?

«Le costruzioni stanno pagando il prezzo più alto per la crisi, basti pensare che negli ultimi 10 anni il peso del settore sul Pil nazionale si è ridotto dall'11,5% all'8%. Insieme al dato sulle aziende, che parla da solo, vorrei ricordare le centinaia di migliaia di lavoratori meridionali che hanno perso il posto, una vera tragedia sociale che in qualche caso rischia di allargare la platea di persone disposte a tutto pur di lavorare: senza contratto, senza diritti, senza sicurezza, senza un salario dignitoso. Persone che fanno gola alla criminalità. Il motivo della crisi dell'edilizia è semplice: lo Stato ha smesso di investire sulle opere, piccole o grandi che siano. Idem per le Regioni, i Comuni e tutti i centri di spesa. Eppure la cronaca degli ultimi anni dovrebbe aver insegnato che ci sono delle priorità attese da anni da tutta la collettività: la messa in sicurezza del territorio, ad esempio, che tra dissesto idrogeologico ed eventi sismici ha costi superiori a quelli per gli interventi preventivi, oltre alle migliaia di vittime degli ultimi anni. E poi l'edilizia scolastica (nelle scuole si verifica un crollo ogni quattro giorni!), la manutenzione delle infrastrutture, per evitare altre tragedie come il Ponte Morandi a Genova, e le opere utili a modernizzare il Paese. Opere che servono

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
400-108-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

soprattutto al sud, per recuperare il gap con il nord Italia e con l'Europa. Tutti gli economisti, inoltre, sono concordi nell'affermare che con il rilancio delle costruzioni ripartirebbe tutta l'economia».

Al dato negativo interno fa per fortuna da contraltare la crescita del sistema italiano delle costruzioni nel mondo, con un aumento del fatturato nell'anno 2016 del 17,8%, e un incremento complessivo, nonostante la crisi del 13,5% dal 2004 in poi. Come spiega questa tendenza?

«Tantissime grandi imprese di costruzioni italiane hanno più della metà della produzione in Paesi esteri. In qualche caso, come Salini Impregilo, Bonatti e Todini, questo valore supera il 90%. Al contrario, in Italia non risultano operare aziende di costruzioni straniere. La colpa è del nostro sistema: troppe stazioni appaltanti, eccessiva burocrazia, incertezza sulla realizzazione delle opere, mancanza di un piano strategico di prospettiva. Le polemiche degli ultimi tempi sulle grandi opere, come Tav e Terzo Valico, sicuramente non aiutano, anzi. In queste condizioni quanti lavorerebbero in Italia? La risposta la conosciamo».

Per concludere, segretario Turri: a suo parere, quali potrebbero essere i rimedi per far ripartire il settore, di importanza centrale visto che resta fondamentale per il rilancio dell'economia?

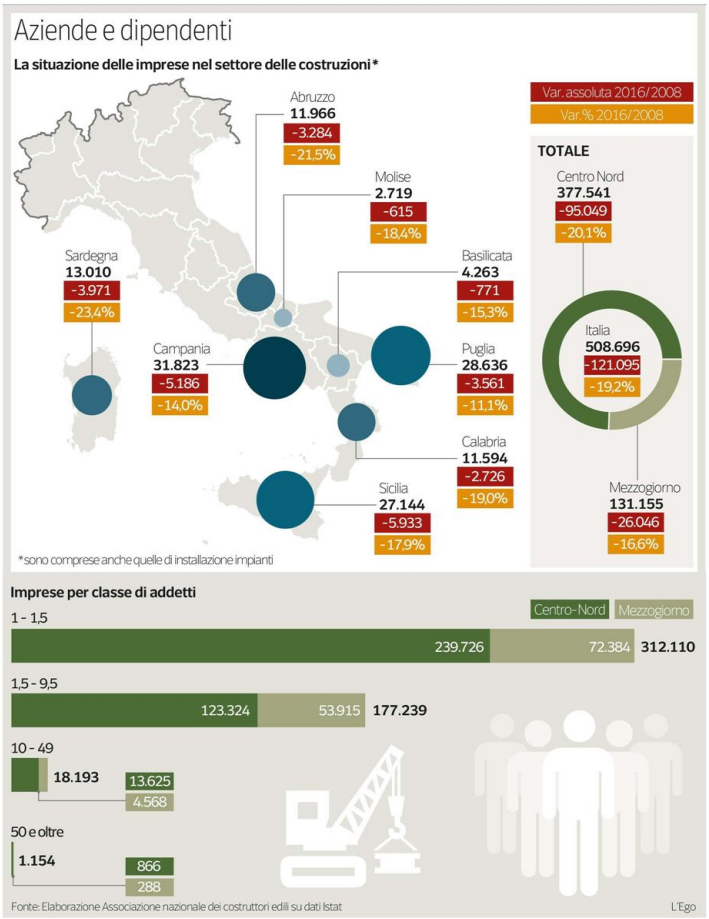
«Il settore ha bisogno di certezze. Bisogna dare certezze ai cantieri delle grandi opere bloccati e in generale a tutti gli appalti i cui lavori sono fermi. Il valore di queste opere è enorme, equivalente se non al di sopra di una manovra finanziaria. Bisogna dare certezza alla programmazione pluriennale, rendere strutturali gli ecobonus e i sismabonus. Servono garanzie oggettive anche nelle norme sugli appalti e bisogna rafforzare il tessuto delle imprese, pensando a incentivi per favorire fusioni, accorpamenti, costituzione di consorzi stabili. Bisogna scoraggiare i sub-appalti, rafforzando capitale e dimensione delle imprese anche con aiuti per il credito. Insomma, serve una ricetta per il rilancio del settore. Viceversa ancora oggi assistiamo ad un deficit di scelte politiche sulle strategie da portare avanti, soprattutto per le grandi opere. In assenza di un piano di investimenti serio e di rapida attuazione, con interventi mirati soprattutto nel Meridione, il rischio che un settore che resta strategico per l'economia nazionale scompaia si può tramutare rapidamente in certezza. Come Filca, ed assieme alle federazioni di categoria della Cgil e della Uil, continueremo la nostra battaglia per evitare che questo accada, nella consapevolezza che l'edilizia è il valore aggiunto, il "bonus" per far ripartire il circuito virtuoso del lavoro e dello sviluppo cominciando dal Mezzogiorno, che resta l'area su cui puntare per la crescita e il rilancio di tutto il Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Lo Stato non sta investendo più nelle opere pubbliche Il settore ha bisogno di certezze»

Chi è

Franco Turri è dal 2016 segretario generale della Filca, il sindacato dei settori edilizia, legno, cemento, lapidei e laterizi, con oltre 243 mila associati nel 2017



Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
400-108-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:EDITORIALI

CORRIERE DELLA SERA
Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 301.468 Diffusione: 314.690 Lettori: 2.093.000

Edizione del:10/12/18
Estratto da pag.:1,32
Foglio:1/2

Il caso 5 Stelle

POPULISMO SENZA QUALITÀ

di **Ernesto Galli della Loggia**

Ci sono molti tipi di dittature, molti tipi di monarchie, molti tipi di democrazie. E così ci sono anche molti tipi di populismi. All'Italia di questo inizio secolo ne è capitata una versione particolare: quella di un populismo plebeo e straccione dai toni quasi caricaturali.

Il populismo propriamente detto è una cosa molto seria. E noi italiani dovremmo saperlo meglio di chiunque altro dal momento che le culture politiche del nostro Novecento hanno avuto tutte più o meno un forte contenuto populista.

continua a pagina **32**

Scenari Il «nuovo» in politica si annuncia spesso vestendo i panni della «barbarie», ma in una democrazia è necessario indossarne al più presto degli altri

POPULISMO SENZA QUALITÀ

di **Ernesto Galli della Loggia**

SEGUE DALLA PRIMA

Per almeno tre ragioni: 1) perché in Italia, non da ultimo per effetto della tradizione cristiana, la presenza del popolo in quanto tale, della sua cultura, dei suoi modi antichissimi nonché delle sua storica miseria, avevano un'incidenza fortissima, spingendo di continuo a immaginarne un radicale riscatto; 2) perché da noi è stata sempre scarsa l'influenza dell'individualismo liberale e della cultura dello Stato di diritto, che sono i veri contrappesi al populismo; 3) e infine perché anche il pensiero democratico, ogni pensiero democratico di qualsiasi tinta, essendo fondato sul principio del potere del popolo, tende inevitabilmente a tingersi in qualche misura di populismo, a esaltare la volontà e i bisogni delle masse come l'alfa e l'omega del processo politico.

In Italia insomma sono stati a loro modo populisti — e in non piccola misura — tanto il socialismo che il fascismo, tanto il popolarismo cattolico che il comunismo gramsciano: tutte culture politiche peculiarmente italiane che, quale più quale meno, non hanno certo avuto una grandissima familiarità con l'individualismo liberale e con lo Stato di diritto.

Dov'è allora la differenza rispetto al populismo attuale rappresentato dai 5 Stelle? Oltre alla differenza richiamata l'altro giorno proprio su queste colonne da Paolo Franchi — riguardante la definizione stessa di popolo che oggi, dopo i mutamenti intervenuti nell'ultimo mezzo secolo, si presenta assai problematica — ce n'è un'altra egualmente decisiva che emerge immediatamente dal confronto con il passato.

Si tratta del fatto che i movimenti del populismo italiano del Novecento sono stati sempre guidati da autentici gruppi dirigenti, perlopiù di estrazione intellettuale, nei quali cioè erano pochissimi coloro che provenivano realmente dal popolo. Anche per questo si è trattato di gruppi dirigenti — chiamiamole pure élite — in possesso di sufficiente cultura e di sufficiente conoscenza del mondo per essere in grado, al momento necessario, di prendere le opportune distanze dallo stesso

Peso:1-5%,32-37%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
136-105-080
Telpress Servizi di Media Monitoring

popolo, riuscendo a mediare tra l'elemento popolare suddetto e le esigenze, i vincoli e gli interessi, inerenti una visione più generale delle cose e del Paese. In grado insomma di svolgere un ruolo di direzione politica realmente nazionale.

Viceversa ciò che caratterizza il populismo italiano attuale, in particolare quello dei 5 Stelle, è la completa assenza di qualunque cosa assomigli a un gruppo dirigente. Nei «grillini» ci sono solo dei «capi» (peraltro non si sa bene scelti come) intorno a un «capintesta» (Di Maio): gli uni e gli altri emanazione di un'oscura «entità» che risponde al nome di «Casaleggio e Associati», della quale tutti sono tenuti a conservare la fiducia pena l'immediata decadenza dai propri incarichi. La stessa cosa vale per i parlamentari, i sindaci, i membri dei consigli elettivi: per tutti la sola cosa che conta è l'investitura dall'alto e la fedeltà. Non conta niente altro, a cominciare dalle qualità personali: e infatti nessuno è mai stato chiamato a dare qualche prova di sé, a farsi venire qualche idea, a mostrare qualche capacità o competenza.

Si ha quasi l'impressione, anzi, che tra i 5 Stelle l'eventuale presenza di qualcuna di queste cose sarebbe considerata da chi detiene il potere supremo più un handicap che un punto a favore. In questo senso, insomma, l'intero vertice pentastellato nelle istituzioni si configura davvero come l'espressione dell'«anticasta», della massa anonima senza volto e senza qualità, la personificazione assoluta dell'anti-élite: nessuno di loro, infatti, si segnala per la minima conoscenza di qualcosa, per alcuna prova superata di un qualunque tipo, per il minimo sapere o saper fare.

Il risultato si vede. E dall'indomani delle elezioni che si sta vedendo. Quando il Paese si è accorto che i 5 Stelle, i quali dopo il loro primo grande successo del 2013 avevano avuto ben cinque anni per prepararsi all'appuntamento del governo del Paese, in realtà quei cinque anni li avevano sprecati, e si stavano facendo trovare tragicamente impreparati. Perché è vero che il nuovo in politica si annuncia spesso vestendo i panni della «barbarie»: ma specie in una democrazia è necessario che esso provveda a indossarne al più presto degli altri.

Il guaio è che però nel nostro caso sotto i panni barbari non c'era niente. Non c'era alcuna intelligenza e conoscenza delle cose, alcun progetto fondato, alcuna competenza. Non c'era nulla che assomigliasse a un gruppo dirigente. E da sei mesi va in scena lo spettacolo che sappiamo: ministri e sottosegretari 5 Stelle che si fanno trovare impreparati, incapaci di rispondere, che se ne escono con frasi strampalate sparando cifre e informazioni a casaccio; deputati e senatori che dentro e fuori le aule del Parlamento tengono discorsi perlopiù di un livello penoso, una pura chiacchiera politichese in un italiano approssimativo quanto inutilmente gridato; e infine apparizioni televisive che assomigliamo troppo spesso a delle imbarazzanti rappresentazioni del nulla.

La verità è che il demagogico programma elettorale che sei mesi fa ha portato il movimento alla vittoria adesso è diventato un cappio che ogni giorno un po' di più si sta stringendo inesorabilmente intorno al collo dei «grillini». I quali sono destinati a imparare così a loro spese una regola antica come la storia: e cioè che la rivolta contro le élite sono solo altre élite che possono farla. O almeno provarci.

Vertici
Caratteristica dei 5 Stelle è l'assenza di qualunque cosa assomigli a un gruppo dirigente

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
136-105-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:EDITORIALI

il Giornale
Dir. Resp.:Alessandro Sallusti
Tiratura: 58.981 Diffusione: 113.970 Lettori: 387.000

Edizione del:10/12/18
Estratto da pag.:1,15
Foglio:1/2

SATANA GIRA IN PANDA

di **Alessandro Sallusti**

Secondo Cristiano Ceresani, capo di Gabinetto e braccio destro del ministro leghista della Famiglia Fontana, l'inquinamento e il riscaldamento globale sono da attribuire a Satana. In una intervista televisiva, Ceresani ha fatto riferimento alle «forze trascendenti» che secondo le sacre scritture si sarebbero impossessate dell'uomo il giorno in cui il demonio avesse deciso di distruggere il creato. E quel giorno sarebbe arrivato. Non dubito che questa tesi sia teologicamente valida ma prendo atto che confligge con quella del governo da lui sostenuto in base alla quale l'inquinamento è colpa della Fiat Panda 1.200, che per questo sarà probabilmente tassata.

Per le sacre scritture, dunque, l'inquinamento è colpa di Satana, per le scritture di Di Maio le colpe sono della Panda. Il dilemma ora è: la Panda è la macchina prescelta dal diavolo o il governo gialloverde è posseduto dal diavolo e la Panda è solo strumento inconsapevole del maligno? La risposta non è ininfluente, perché qui dobbiamo stabilire se tassare le Panda o Satana. Se avesse ragione Ceresani forse andremmo tutti all'inferno ma in attesa della fine del mondo e del giorno del giudizio ci potremmo consolare risparmiando i soldi di un inutile, e a questo punto illegale, balzello. Ovviamente ammesso di riuscire a compensare le entrate conoscendo il codice fiscale, o quantomeno il domicilio, del maligno. Fino a ieri sapevamo che il «diavolo veste Prada», oggi sappiamo anche che «va in macchina» (in Panda, certo, ma non solo). Ed è una rivelazione che si aggiunge ad altre che hanno segnato la storia del governo. Tipo che «l'uomo non è mai stato sulla Luna» (Carlo Sibilia, sottosegretario all'Interno), che «il Pil aumenta d'estate perché fa caldo» (Barbara Lezzi, ministro grillina per il Sud), che l'inesistente «traforo del Brennero lo usano tutti» (Danilo Toninelli, ministro grillino alle Infrastrutture), che «lo spread non fa male a nessuno» (Laura Castelli, viceministro grillino all'Economia).

Ieri Beppe Grillo ha detto che sta «costruendo una rete di cervelli italiani».

Sicuramente è una bella idea ma che almeno cambi i criteri di selezione, perché avanti così mi sa che ci porta tutti a sbattere.

Napolitano a pagina **15**

LA POLEMICA

«Clima fuori controllo per colpa di Satana» Il delirio del leghista

Ceresani (capo di gabinetto del ministero alla Famiglia): c'entra il diavolo se fa troppo caldo

di **Pasquale Napolitano**

Roma

I cattolici presidiano il campo nel governo. Matteo Salvini cita Wojtyła nel comizio in piazza del Popolo. Il ministro della Pubblica istruzione Marco Bussetti, su input del leghista Pillon, vieta la diffusione nelle scuole umbre di un questionario in cui veniva chiesto ai ragazzi se fossero bisessuali o asessuali.

Ma il più duro e puro è Cristiano Ceresani, capo di gabinetto del ministro della Famiglia Lorenzo Fontana, che nel corso di *Uno Mattina*, in onda su Raiuno, accosta il cambiamento climatico all'opera malefica di Satana. Riscaldamento globale? Colpa del diavolo e dei peccatori. Parole pronunciate mentre illustra il contenuto del suo ultimo libro, *Kerygma. Il Vangelo degli ultimi giorni*. Che però provocano, da un lato le proteste dei laici e dall'altro fiumi di satira sul web. In realtà, il ragionamento del braccio destro del cattolicissimo ministro leghista è più articolato. Ceresani spie-

Peso:1-13%,15-30%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
337-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

il Giornale

Edizione del:10/12/18
Estratto da pag.:1,15
Foglio:2/2

ga che «il cambiamento climatico ovviamente è colpa dell'uomo, della sua incuria, ingordigia e avarizia se abbiamo calpestato questo pianeta». «Ma - aggiunge - nell'uomo agiscono forze trascendenti, nel cuore dell'uomo agisce la tentazione». E ancora: «Io nel libro cerco di spiegare come Satana, negli ultimi tempi che precedono la Parusia (la venuta di Gesù Cristo sulla Terra per la fine dei tempi), sarà scagliato sulla Terra con grande furore, sapendo che gli resta poco tempo proprio per prendere di mira il creato e la creazione, è un dato teologico». Ceresani, infine, si chiede quale sia il motivo per cui questo tema dell'Apocalisse venga evocato e lo paragona «a quel che accade oggi. E quel che accade oggi - conclude - è qualcosa di totalmente inedito nella storia dell'umanità, che non è mai accaduto e gli scenari che abbiamo sono molto pericolosi per la sopravvivenza del genere umano». Quando Ceresani prova a chiarire meglio il suo messaggio, la frittata è fatta. La polemica è innescata.

Il web è scatenato con centinaia di parodie e tweet ironici. Del tipo «chiameremo un esorcista per migliorare il clima in Italia, basta piogge torrenziali» o foto di previsioni del tempo fatte da speaker vestiti da diavoli. C'è chi come il deputato del Pd Ubaldo Pagano esce dal campo della satira e prova a spostare lo scontro in Parlamento: «La neodirettrice di Rai Uno Teresa De Santis ritiene in linea con i compiti del servizio pubblico invitare il capo di gabinetto del ministro Fontana a parlare del suo libro su fine del mondo e Satana nella mattina del sabato, in un contenitore per famiglie come "*Uno Mattina in famiglia*"? Sono temi adeguati a quella fascia oraria e alla rete Rai dedicata alle famiglie? È giusto che ai cittadini che pagano il canone venga spiegato che idea di servizio pubblico hanno i nuovi dirigenti insediati dai vertici che fanno riferimento a Lega e 5 Stelle».

Al netto della polemica politica, le parole del capo di gabinetto del ministro Fontana sono la conferma del tentativo dell'ala cattolica del governo di far valere tutto il proprio peso. Volontà confermata anche dalla decisione del ministro Bussetti di bloccare la diffusione in alcuni istituti umbri di un questionario dopo che il senatore leghista Simone Pillon lo aveva bollato: «È gender».

IPERCATTOLICI

Bussetti e Pillon bloccano un questionario delle scuole umbre: «È gender»

Cristiano Ceresani

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

337-141-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:ECONOMIA E FINANZA
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000
Edizione del:10/12/18
Estratto da pag.:3
Foglio:1/2

Primo Piano

Le novità 2019 del Fisco

Il decreto fiscale dà più poteri alla Guardia di Finanza per concentrare i controlli sulle grandi frodi nazionali e con l'estero - Ruolo determinante per la compliance

I nuovi incroci tra le banche dati alzano la pressione sugli evasori

Marco Mobili
Giovanni Parente

La lotta all'evasione nel 2019 ricomincia da tre. Sempre più dati a disposizione da incrociare per promuovere la compliance e l'analisi di rischio. Controlli sempre più mirati sulle frodi nazionali ed estere. Gestione della pace fiscale per chiudere il pregresso e svuotare il magazzino, soprattutto per riscossione e liti. Gli ultimi interventi contenuti dal decreto fiscale, che dopo l'approvazione del Senato in prima lettura attende in settimana il via libera della Camera, contribuiscono a ridisegnare il quadro in cui si muoverà il contrasto al sommerso.

Gli alert su Iva ma non solo

Un quadro che può già contare su due punti fermi "ereditati" dalla scorsa legislatura. Da un lato, il debutto dell'obbligo di fattura elettronica tra "privati" che dovrebbe portare a un flusso di 1,8 miliardi di file a regime. Una volta risolti i problemi sollevati dal Garante della Privacy, l'agenzia delle Entrate si troverà una miniera di informazioni fiscali da elaborare soprattutto per l'incrocio delle informazioni. A maggior ragione se resterà in vita anche la comunicazione dei dati sulle liquidazioni Iva. Quindi proprio l'Iva rappresenterà il *core* della strategia di compliance, nel solco di quanto è già avvenuto nel 2017, quando quasi il 60% delle lettere inviate per sollecitare il ravvedimento hanno riguardato questo specifico ambito di intervento, seppur nelle sue diverse declinazioni.

Un altro fronte della compliance riguarda le pagelle fiscali o, in gergo tecnico, gli Isa: i nuovi indici di affidabilità che prenderanno il posto degli studi di settore. Nella prima fase gli alert serviranno come conferma dei dati dichiarati da autonomi, imprese e società interessate perché non ci si avvarrà di database interni.

Il contrasto alle frodi

Non tanto in chiave di prevenzione ma di vero e proprio contrasto all'evasione va letto, invece, l'allargamento dell'utilizzo della Superanagrafe dei conti correnti anche alla Guardia di Finanza. E non è tutto, perché le Fiamme gialle potranno anche chiedere alle Entrate le informazioni arrivate in base al *country by country report* dalle multinazionali. Informazioni che serviranno a supportare sempre di più il contrasto alla grande evasione ed elusione. Considerato anche che sempre il decreto fiscale elimina il numero minimo di controlli obbligatori verso le Pmi (quelle con fatturati da poco più di 5 fino a 100 milioni euro), si liberano energie per scardinare fenomeni di frodi con architetture spesso molto complesse.

La pace fiscale

Giocoforza, però, l'amministrazione finanziaria nel suo complesso dovrà fare i conti anche con la pace fiscale, che attende ancora un assetto definitivo con l'annunciato inserimento al Senato del «saldo e stralcio» in legge di Bilancio. Il successo in termini di adesioni di tutte le sanatorie, oltre a portare vantaggi all'Erario potrebbe anche avere l'effetto di svuotare un po' i cassetti e i magazzini del Fisco per concentrarsi su un nuovo rapporto con i contribuenti.

175
LE PAGELLE FISCALI
Pronte al debutto le 175 pagelle fiscali, che dalle dichiarazioni da presentare il prossimo anno prenderanno il posto degli studi di settore e dei parametri

Il debutto dell'obbligo di fattura elettronica tra "privati" dovrebbe portare alle Entrate 1,8 miliardi di file a regime

Peso:44%

181-115-080
Telpress Servizi di Media Monitoring
Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Le prospettive di contrasto e prevenzione

I principali obiettivi di recupero e prevenzione dell'agenzia delle Entrate

IL CONTRASTO ALL'EVASIONE

	2018	2019	2020
Entrate complessive da attività di contrasto * *In miliardi di euro*	16,8	14,5	14,3
Contribuenti sottoposti ad analisi congiunta da Entrate e GdF per i rispettivi controlli	60.000	80.000	90.000
Accertamenti nei confronti di imprese di piccole dimensioni e professionisti	140.000	150.000	160.000
Tasso di positività dei controlli sostanziali	94%	94%	94%
Accertamenti con indagini finanziarie	2%	3%	3%
Immobili irregolari accertati a seguito di indagine territoriale	65%	65%	70%

LA PREVENZIONE

	2018	2019	2020
Comunicazioni per favorire l'emersione Iva e l'effettiva capacità contributiva	1.800.000	1.800.000	1.800.000
Versamenti attesi dai contribuenti per azioni di prevenzione *In miliardi di euro*	1,4	1,4	1,4
Accessi alla cooperative compliance rispetto alla platea	35%	50%	10%
Imponibili sotto controllo con accesso a cooperative compliance *In miliardi di euro*	7	10	10
Risposte agli interpelli nuovi investimenti **	40%	60%	80%
Maggior gettito atteso da interpello nuovi investimenti *** *In miliardi di euro*	0,25	0,315	0,37

Note: (*) La previsione di recupero indicata in convenzione non tiene conto delle misure sulla pace fiscale introdotte da Governo e Parlamento in corso d'anno (**) Entro 110 giorni dalla ricezione dell'istanza; (***) L'obiettivo non tiene ancora conto della modifica introdotta in conversione del Dl fiscale che riduce dal 2019 a 20 milioni di euro la soglia per l'interpello nuovi investimenti

Fonte: elaborazioni su dati schema di convenzione Mef-agenzia delle Entrate 2018-2020

IL TEMA IN DUE PUNTI

Le lettere
L'Agenzia punta ancora sugli alert

● La strategia della compliance targata agenzia delle Entrate potrà contare anche sull'incrocio dei dati in arrivo dalla fattura elettronica e dalle comunicazioni delle liquidazioni Iva. Anche per il debutto delle pagelle fiscali si chiederà ai contribuenti di validare quanto dichiarato

Non solo conti
Maggiori informazioni per la GdF

● La possibilità di utilizzare le informazioni di sintesi contenute nella Superanagrafe dei conti correnti non è l'unico arricchimento del patrimonio informativo della Guardia di Finanza. Le Fiamme gialle potranno chiedere alle Entrate per controlli e analisi del rischio i dati trasmessi dalle multinazionali

Peso:44%

181-115-080
Telpress Servizi di Media Monitoring
Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

CONFINDUSTRIA
Sezione:ECONOMIA E FINANZA
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000
Edizione del:10/12/18
Estratto da pag.:13
Foglio:1/1

Mercato

L'Osservatorio dell'Agenzia delle Entrate registra vendite di case in aumento nel terzo trimestre del 2018

Nel periodo giugno-settembre 2018 in Italia le vendite di case sono aumentate del 6,7% (sullo stesso periodo 2017) con 130.609 unità passate di mano. Decisamente negativa la performance del settore uffici: vendite in calo del 20 per cento.

Bologna. In crescita le compravendite nelle città. Al top Bologna con +23,7%, segue Palermo con +8,5%

Peso:7%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
181-115-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:ECONOMIA E FINANZA
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000
Edizione del:10/12/18
Estratto da pag.:26
Foglio:1/2

Dalla Corte Ue il primo ok all'accesso dei clienti agli atti riservati Bankitalia

ISTITUTI DI CREDITO

Via libera (ma con cautela) alla consultazione anche prima dell'avvio della causa

Le informazioni richieste devono essere pertinenti e utilizzabili solo in tribunale

Pagina a cura di
Giovanbattista Tona

Il risparmiatore vittima dell'insolvenza della sua banca può avere accesso alle informazioni riservate di Bankitalia anche quando non è ancora iniziato un procedimento civile o commerciale. Lo ha stabilito la Corte di giustizia dell'Unione europea (sentenza 13 settembre 2018, C-594/16) ponendo però delle precise condizioni.

La controversia

La decisione risolve una questione pregiudiziale sollevata dal Consiglio di Stato italiano il 15 novembre 2016 riguardo la compatibilità con la normativa europea dell'articolo 7 del Dlgs 385/1993 che prevede il segreto d'ufficio sulle informazioni in possesso di Bankitalia.

Il correntista di un istituto di credito, sottoposto a liquidazione coatta amministrativa, aveva subito delle conseguenze pregiudizievoli dall'insolvenza della sua banca.

Aveva allora chiesto di accedere agli atti relativi al procedimento di liquidazione per verificare la sussistenza dei presupposti per un'azione di responsabilità civile nei confronti sia dell'istituto di credito sia nei confronti di Bankitalia, quale autorità di vigilanza. Gli era stato opposto però il segreto di ufficio.

Il correntista aveva impugnato il provvedimento di diniego di Bankitalia dinanzi al Tar del Lazio che aveva respinto il ricorso, sostenendo che agli atti potesse darsi accesso solo ai fini di difesa dell'incolpato in uno specifico procedimento sanzionatorio curato dall'autorità di vigilanza.

La sentenza era stata impugnata dinanzi al Consiglio di Stato invocando tra l'altro l'articolo 53, paragrafo n. 1, della direttiva 2013/36/Ue, che prevede la possibilità di accedere agli atti quando le informazioni riservate non riguardino terzi e possano essere comunicati nell'ambito di procedimenti civili e commerciali.

Le regole Ue

Investita della questione pregiudiziale sollevata dal Consiglio di Stato, la Corte di giustizia Ue ha preso le mosse proprio dalla direttiva 2013/36/Ue relativa all'accesso all'attività degli enti creditizi e alla vigilanza prudenziale sugli enti creditizi. Essa istituisce un sistema di vigilanza incentrato sullo scambio di informazioni tra le autorità dei diversi Stati membri e l'obbligo del segreto, fissato dall'articolo 53 di tale direttiva, è volto a salvaguardare l'interesse generale alla stabilità del sistema finanziario all'interno dell'Unione.

È lo stesso articolo che ammette però la divulgazione delle informazioni riservate, a beneficio delle persone direttamente interessate dal fallimento o dalla liquidazione coatta amministrativa di un ente creditizio.

La Corte di giustizia

Secondo la Corte di giustizia, l'articolo 53 intende consentire l'accesso alle informazioni «ai fini del loro utilizzo nell'ambito di procedimenti civili o commerciali».

Tuttavia da nessuna indicazione testuale o sistematica può dedursi che la divulgazione sia consentita unicamente nell'ambito di procedimenti civili o commerciali già avviati; del resto, sarebbe contrario ai requisiti di buona amministrazione della giustizia costringere il richiedente ad avviare un procedimento civile o commerciale per ottenere l'accesso alle informazioni riservate in possesso delle autorità competenti. Perciò:

- tale possibilità di accesso deve essere considerata un'eccezione da interpretare restrittivamente e da consentire solo quando il richiedente abbia fornito indizi precisi e concordanti riguardo alla pertinenza delle informazioni richieste rispetto al procedimento da promuovere, del quale va specificato il concreto oggetto;
- il richiedente viene vincolato all'utilizzo di tali informazioni solo all'interno del futuro procedimento.

La Corte conclude che spetta in ogni caso alle autorità e ai giudici competenti di effettuare un bilanciamento tra l'interesse del richiedente e gli interessi legati al mantenimento della riservatezza delle informazioni.

Peso:29%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
181-115-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

LE REGOLE E L'INTERPRETAZIONE

1 OBBLIGO DEGLI STATI SUL SEGRETO PROFESSIONALE

L'articolo 53, paragrafo n. 1, della direttiva 2013/36/Ue prevede che gli Stati membri impongano a tutte le persone che esercitano o hanno esercitato un'attività per conto delle autorità competenti, nonché ai revisori o esperti incaricati dalle autorità competenti, l'obbligo di rispettare il segreto professionale.
Le informazioni riservate ricevuti nell'esercizio delle funzioni di vigilanza possono essere comunicate soltanto in forma sommaria o aggregata, cosicché non si possano individuare i singoli enti creditizi, salvo che per indagini penali

2 COMUNICAZIONI SOLO NELL'AMBITO DEI PROCEDIMENTI

Lo stesso articolo 53, paragrafo n. 1 stabilisce che nei casi relativi a enti creditizi dichiarati falliti o soggetti a liquidazione coatta ordinata da un tribunale, le informazioni riservate che non riguardino i terzi coinvolti in tentativi di salvataggio possono essere comunicate nell'ambito di procedimenti civili o commerciali. Questa norma era stata interpretata restrittivamente ritenendo che le informazioni potevano essere comunicate solo se vi fossero procedimenti già pendenti

3 SEGRETO D'UFFICIO PER PER BANKITALIA

L'articolo 7 del Dlgs 385/1993 (il Testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia) prevedeva che «Tutte le notizie, le informazioni e i dati in possesso della Banca d'Italia in ragione della sua attivita` di vigilanza sono coperti da segreto d'ufficio anche nei confronti delle pubbliche amministrazioni». La giurisprudenza amministrativa ammetteva una deroga solo se l'istante era coinvolto in un procedimento disciplinare in base alla lettura dell'articolo 7 del Tub "suggerita" dalla Corte costituzionale (sentenza 460/2000)

4 L'APERTURA DELLA CORTE DI GIUSTIZIA

La Corte di giustizia Ue (sentenza 13 settembre 2018, C-594/16) ritiene ammissibile l'accesso alle informazioni riservate a disposizione di Bankitalia e relative al procedimento di liquidazione di un istituto bancario, solo se il richiedente fornisce indizi precisi e concordanti che dimostrino l'utilità ai fini di un procedimento civile o commerciale in corso o da avviare e purché l'oggetto di tale procedimento sia concretamente individuato ed al di fuori del quale le informazioni non possono essere utilizzate

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
181-115-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:ECONOMIA E FINANZA
la Repubblica
AFFARI&FINANZA
Dir. Resp.:Mario Calabresi
Tiratura: 400.000 Diffusione: n.d. Lettori: n.d.
Edizione del:10/12/18
Estratto da pag.:1-3
Foglio:1/5

Auto e ambiente la scossa dell'Enel "Cambieremo la mobilità italiana"

FABIO BOGO, ROMA

Accelerazione sulle energie rinnovabili e 450mila punti di ricarica, pubblici e privati, per auto elettriche entro il 2021; la maggior parte in Italia, ma con una presenza crescente in Spagna e Romania. Cento bus elettrici in Cile, in partnership con un'azienda di trasporto urbano. Dialogo ripreso con Fca, che recentemente ha abbracciato l'idea di una mobilità alternativa diversa da biofuel, benzina e metano. Ferma convinzione che, incentivi per l'auto o meno, sia necessario ridurre l'inquinamento ambientale per vivere più a lungo. Nessun rallentamento sulla Banda Larga, dove i piani proseguono in linea con il cronoprogramma e lontano dalle turbolenze di Tim. L'amministratore delegato dell'Enel, Francesco Starace, guarda con serenità al futuro ed è soddisfatto per l'apprezzamento che la Borsa sta dando al titolo del gruppo, con gli analisti che mettono un "buy" nelle indicazioni al mercato, nonostante il momento sia caratterizzato da una forte volatilità che ha pesantemente colpito il listino. «Il mercato – dice Starace – ha visto che noi guardiamo avanti, giudica positivamente la nostra trasformazione industriale perché ha capito che non si tratta di una velleità ma di un approccio che ci fa guadagnare.
Tutto quello che facciamo nella nostra attività rivolta al futuro e all'innovazione migliora i conti della società e il suo valore. Per questo ci premiano».

continua a pagina 2 →

Intervista all'amministratore delegato Francesco Starace "Accelerazione sulle fonti rinnovabili e 450mila punti di ricarica per vetture elettriche: il futuro è già qui"

PAOLO TRE/A3/CONTRASTO

071-131-080
Telpress Servizi di Media Monitoring
Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

L'intervista /Francesco Starace

L'Enel dà la scossa all'Italia "Guideremo la mobilità elettrica"

FABIO BOGO, ROMA

→ segue dalla prima

Starace, una volta si parlava dell'Enel perché forniva corrente alle famiglie e alle imprese e ci si ricordava del produttore elettrico perché c'era la scadenza delle bollette. Lei è in Enel da quasi 20 anni, e ha assistito alla mutazione dell'azienda.

«L'Enel in realtà ha sempre avuto nelle corde lo sguardo verso il futuro, quando qui venne Franco Tatò si partì con la fibra e con Wind. Io ho continuato il cambio di passo e ne sono stato il fautore in alcuni aspetti, con la giusta consapevolezza. Se ci si chiude al mondo si diventa marginali, bisogna uscire dalla propria sede e cercare il confronto. È un'operazione anche faticosa: cercare il nuovo, rifiutare l'inutile anche quando te lo chiedono, capire i propri limiti».

Una delle frontiere più avanzate in cui vistate spingendo è quella della mobilità elettrica, una delle grandi rivoluzioni del XXI secolo.

«È una rivoluzione, ma non è una novità in assoluto. L'elettricità alimentava già i filobus e i tram, i treni sono elettrici. Ora però ci sono anche le vetture, e questo sì è un cambiamento epocale. Il tasso di rumore sarà inferiore, si inquina di meno, cambia l'esperienza di guida che diventa più divertente. Ma come in tutte le rivoluzioni dobbiamo stare attenti a chi ci guadagna e a chi invece rischia».

A chi pensa?

«Bisogna considerare le ricadute dirette e indirette, quelle dell'indotto: la società complessivamente beneficerà di questa transizione ma bisogna assicurare che tali benefici siano condivisi da tutti e che nessuno rimanga indietro».

In verità la macchina elettrica oggi costa più di quelle a combustione tradizionale, e quindi si rischia di creare un social divide anche nella mobilità. Le macchine elettriche sono per ricchi.

«Io penso che succederà il contrario. Oggi sono più care perché sono quasi un prodotto artigianale. Ma se i numeri diventano rilevanti la proporzione si inverte. E' successo così per i pannelli solari e per i telefonini. Perché una macchina elettrica in assoluto prodotta a ritmi industriali costa meno delle altre ed è conveniente nella manutenzione. Le case lo hanno capito. L'auto elettrica sarà più democratica. E potrà anche far guadagnare ».

Come sarà possibile? L'elettricità è un carburante, e avrà un prezzo.

«Quando l'auto è collegata alla rete per la ricarica, il proprietario la paga ma, se è d'accordo, può anche cedere corrente che non utilizza. Il principio è questo: la rete elettrica deve sempre essere in equilibrio istantaneo tra quanto viene consumato e quanto viene erogato. Se spegniamo la luce di casa qualcosa deve compensarlo subito. Se un'auto è collegata al sistema ne diventa parte e può contribuire a questo equilibrio. E il proprietario viene compensato per quello che cede. Questa compensazione è la parte più ricca, è il caviale del sistema elettrico».

Democrazia, caviale. Ma la spinta all'auto elettrica e alla mobilità sostenibile non è partita dai produttori ma dalla politica locale.

«Una politica intelligente deve avere a cuore la salute dei cittadini. E poi scopre anche che ci sono dei vantaggi economici. Se le città facessero dei bandi per bus elettrici vedrebbero che, facendo due conti, ne guadagnerebbero in qualità dell'aria e anche in termini economici».

Ora il governo pensa a introdurre incentivi per l'acquisto di auto.

«Io credo che il miglior incentivo sia quello di pensare che bisogna contribuire ad avere un ambiente pulito se si vuole vivere più a lungo. Anche la Cina lo sta capendo».

Ma la Cina non è il grande inquinatore?

«Si, ma ha deciso di puntare sui bus elettrici. Ne circolano già oltre 300mila, con miglioramenti tangibili. E loro sono diventati leader mondiali. Noi abbiamo fatto la nostra parte in Cile. A Santiago abbiamo messi su strada 100 bus elettrici, che entreranno in servizio tra un paio di giorni. La mobilità elettrica porta grandi vantaggi all'ambiente: niente particolato, niente emissioni locali di C02. E chi dice che l'ambiente è comunque inquinato dalla necessità di produrre più energia sbaglia i conti. Già oggi in Europa considerando il mix tra fonti rinnovabili e quelle tradizionali i vantaggi della mobilità elettrica sono evidenti

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
071-131-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

e sono destinati ad aumentare al crescere della penetrazione delle fonti rinnovabili ».

Il metano può essere un concorrente?

«Il metano non è un concorrente. Emette particolato, emette C02. E se non decolla ci sarà un motivo».

Fca aveva puntato sul metano.

«Fca ha cambiato idea sull'elettrico dopo aver resistito fino a metà 2017. Ora si stanno riconvertendo e sono contento di sapere che la 500 elettrica sarà in vendita anche in Italia e non solo negli Usa. E' troppo tardi? No, è ancora presto per dire che è troppo tardi».

Ma l'Italia può essere un volano per l'elettrico, avendo una grande tradizione di motori?

«Tante piccole aziende si erano già mosse, perché in Italia siamo fatti così, siamo innovatori, ma mancava la marca. Sui motori mi colpisce quello che ha fatto Dyson. Dagli aspirapolveri ai motori. E sulla fornitura elettrica ci siamo noi: andiamo avanti, e per la tecnologia di ricarica siamo leader assoluti».

Per essere leader bisogna investire. Cosa state facendo?

«Abbiamo piani in tre paesi, in Italia , Spagna e Romania , dove abbiamo anche le strutture di distribuzione. In Italia metteremo giù 28 mila punti di ricarica entro il 2022, con un investimento di circa 300milioni di euro. In Spagna altri 8500 e in Romania 2.500. Questo per i punti pubblici. Poi c'è l'aspetto privato. Chi compra un'auto oggi può comprare anche il punto-ricarica da mettere in garage o nel box. Per ora un'auto su due è venduta con questo sistema. Pensiamo che in totale nei prossimi 3 anni avremo 450 mila punti ricarica tra pubblici e privati. E il mercato cresce con centri commerciali, parcheggi, hotel. In più i lampioni, i cosiddetti Juice Lamp : due punti di ricarica, predisposizione wifi e sorveglianza urbana. Poi stiamo studiando piani nelle grandi città latinoamericane in cui siamo presenti come distributori di elettricità e in Russia. I russi ci hanno chiesto di mettere colonnine a Murmansk, per rifornire i norvegesi che arrivano da loro in macchina».

Un limite oggi è l'autonomia delle batterie.

«Lo si sta superando. Oggi i modelli di auto di punta, medio-grandi, dichiarano un'autonomia di 500 km. Avremo presto un'autonomia di 1000 km. Ma chi guida 1000 km senza fermarsi? Le soste sono necessarie. E questo per noi è fondamentale, per sapere quante colonnine di ricarica mettere ad esempio in autostrada».

Dove Autostrade per l'Italia non vi ha fatto entrare.

«E noi abbiamo messo le ricariche fuori, vicino ai caselli. Confesso di aver provato a capire perché non ci hanno fatto entrare, ma poi ci ho rinunciato. Ma sulla Salerno-Reggio ci siamo e stiamo facendo accordi con un altro gestore. Alla fine arriveranno anche loro».

L'altra grande fronte di investimento sono le telecomunicazioni, la banda larga con Open Fiber. E in Italia ora si torna a parlare di rete unica con Tim. Cosa ne pensa?

«Noi abbiamo una società che sta andando esattamente come previsto. Cabla circa 40 mila case e fabbriche a settimana. A fine anno ne avremo 4,8 milioni e continueremo a crescere. Pensiamo che in tre anni raggiungeremo 8,5 milioni di unità immobiliari nelle zone A e B, siamo soddisfatti della performance. Sul resto non so che dire, assisto a una lite e vorremmo starne fuori. Speriamo che Tim trovi una qualche forma di accordo sul destino della società, il resto per noi è fantascienza».

Il digitale è importante per l'Italia. Si rischia una frenata?

«Noi continuiamo a cablare, abbiamo i finanziamenti e tutti sono contenti. Mi auguro che in Tim risolvano, perchè qualunque azienda entra in difficoltà se gli azionisti non sono d'accordo tra loro».

Anche molti imprenditori non sono contenti della situazione economica generale.

«L'industriale vorrebbe sempre il meglio per la sua azienda e la difende. Lo spread non aiuta, ma tutto è migliorabile. Quello che è vitale è rimanere in Europa, e mi pare che su questo si sia tutti d'accordo, perché chi è fuori si condanna alla marginalizzazione. Ma siamo tranquilli: noi i nostri investimenti continueremo a farli. Perché servono al Paese».

"In questa rivoluzione abbiamo saputo conquistarci un ruolo di primo piano - spiega l'ad - nelle tecnologie di ricarica siamo i leader assoluti. Il mercato lo ha capito e apprezzato, come mostra anche l'andamento del titolo"

L'opinione

Open Fiber? Abbiamo una società che sta andando esattamente come previsto: cabla 40 mila case a settimana e in tre anni ne raggiungeremo 8,5 milioni nelle zone A e B Siamo soddisfatti

28
MILA
Sono i punti di ricarica per auto elettriche che verranno attivati da Enel in Italia entro il 2022

300
MILIONI
È l'investimento messo in budget dall'Enel in Italia per realizzare la rete delle colonnine di ricarica

071-131-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring
Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

1 I 100 bus elettrici messi su strada da Enel in Cile

I protagonisti

Francesco Starace
amministratore delegato di Enel

Giuseppe Conte
presidente del Consiglio

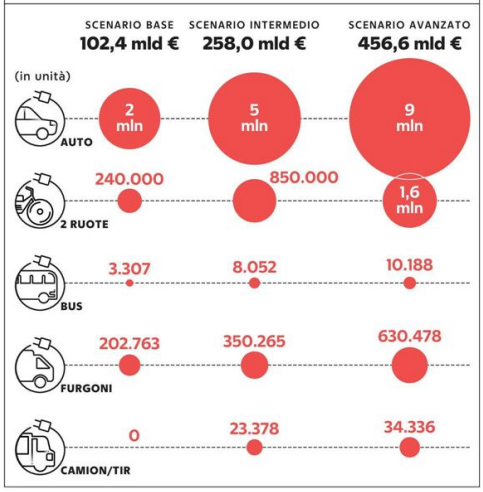
Giovanni Castellucci
ad di Atlantia

Elisabetta Ripa
ad di Open Fiber

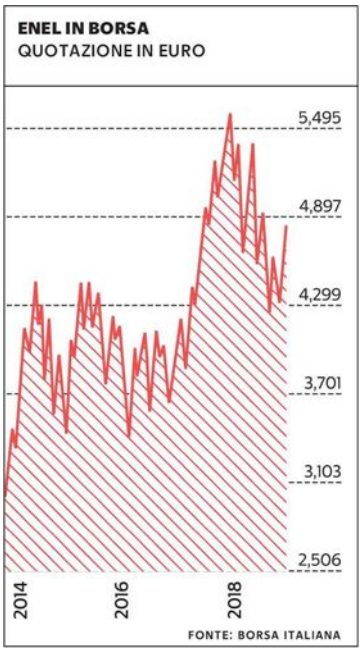
I numeri

I tre scenari al 2030

Ipotesi in base ai differenti livelli di investimento



071-131-080
Telpress Servizi di Media Monitoring
Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.



071-131-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring
Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

CONFINDUSTRIA
Sezione:ECONOMIA E FINANZA
la Repubblica
AFFARI&FINANZA
Dir. Resp.:Mario Calabresi
Tiratura: 400.000 Diffusione: n.d. Lettori: n.d.
Edizione del:10/12/18
Estratto da pag.:4
Foglio:1/3

L'analisi

Cento miliardi per la fuga dal diesel i Big ridisegnano il mondo dell'auto

VALERIO BERRUTI, ROMA

Il pezzo da novanta, come sempre, ce lo mette Volkswagen. Si tratta di soldi, una montagna di soldi che fanno capire a tutti dove sta andando l'automobile. Per l'esattezza 44 miliardi di euro in cinque anni da investire in vetture elettriche e a guida autonoma, in nuovi impianti di produzione e in servizi di mobilità e digitalizzazione. L'obiettivo, secondo, Herbert Diess, numero uno di Wolfsburg, è «arrivare ad una capacità costruttiva di un milione di automobili a zero emissioni all'anno a partire dal 2025». Nello specifico Volkswagen ha annunciato 27 modelli elettrici entro il 2022 a marchio ID, 12 novità Audi a zero emissioni per il 2025 e già dal 2019 la Porsche Taycan. Per il gruppo sarà l'inizio di una nuova era, proprio come accadde con il Maggiolino o la Golf.

"Dimenticare il dieselgate" è la parola d'ordine in Germania e non solo. Anche se sono passati "solo" tre anni", le scelte energetiche hanno preso altre strade da quel famoso settembre 2015 quando in Usa viene scoperta la truffa delle emissioni truccate, il più grande scandalo della storia dell'automobile. Da quel momento, "nulla è stato più come prima". Ogni casa automobilistica ha tracciato una nuova rotta per uscire dalla dipendenza dei carburanti fossili. Per cambiare il cuore stesso dei modelli e adeguarli alle normative sempre più stringenti sulle emissioni.

È cominciata così la fuga dal diesel (secondo i principali studi di settore la quota di auto a gasolio scenderà ad appena il 5 per cento entro il 2030) per correre verso l'elettrificazione. Processo irreversibile ma costoso a cui, però, non sembra poter sfuggire nessun costruttore. Neppure chi fino a ieri non voleva saperne di auto con la spina. Ricordate Marchionne con i suoi conti devastanti sull'auto elettrica? Dimenticatelo perché nel piano industriale 2019-2021 della Fca appena presentato da Mike Manley, il tema delle zero emissioni e delle ibride è al centro della nuova strategia. L'ad ha infatti messo sul piatto 5 miliardi per garantire la piena occupazione degli stabilimenti italiani. Come? Con la Jeep Renegade ibrida e la Fiat 500 elettrica che sarà prodotta a Mirafiori mentre Termoli è stato scelto come primo stabilimento italiano di motori ibridi.

Cambio di rotta e avanti tutta verso la nuova mobilità. Scelta condivisa da ormai tutti i big dell'auto e che secondo il "Global Automotive Outlook 2018", studio annuale realizzato dalla società di consulenza AlixPartners, costerà all'industria automotive un investimento complessivo di 255 miliardi di dollari nei prossimi 8 anni, circa 10 volte di più di quanto non abbia fatto negli ultimi 8 anni. Spetterà ai costruttori globali rappresentare il 72% di questi investimenti che inevitabilmente andranno a pesare sui margini di profitto, rendendo la nuova sfida assai impegnativa. Ma se i costi spaventano, la crescita numerica potrebbe ripagare lo sforzo: attualmente, infatti, sono appena 3,1 milioni le auto elettriche in circolazione, cifra che secondo gli esperti potrà arrivare fino a 220 milioni di unità nel 2030.

Dunque via verso il nuovo mondo. Come ha già fatto Mercedes che ha già tracciato la sua road map del futuro e soprattutto un investimento di dieci miliardi di euro in nuovi prodotti marcati EQ (il primo Suv EQC è stato già presentato e arriverà sui mercati a metà del prossimo anno) e oltre un miliardo nella produzione di batterie. Strategia di medio-lungo termine che entro il 2022 porterà Mercedes di Dieter Zetsche ad avere in gamma oltre 130 varianti elettrificate con almeno 10 vetture ad emissioni zero compresa la Smart che dal 2022 sarà prodotta solo in versione a batteria.

Sempre per rimanere in Germania, la Bmw ha previsto 25 nuovi modelli elettrificati da immettere sul mercato da qui al 2025. Alla "Ricerca & Sviluppo" di queste vetture, nei primi nove mesi di quest'anno il costruttore di Monaco ha riservato investimenti di 3,9 miliardi di euro, con una previsione di arrivare a fine 2018 a una quota pari al 7% dei ricavi e a vendite già quest'anno di 140 mila auto elettriche e 500 mila nel 2019.

In casa Psa a partire dal 2019 ogni nuovo modello dei marchi Peugeot, Citroën, DS, Opel avrà in listino una versione elettrica o ibrida ed entro il 2021 saranno lanciati 15 nuovi veicoli elettrificati, di cui 8 ibridi plug-in e 7 a batteria. Sul versante investimenti il 9% della cifra d'affari annuale del gruppo guidato da Tavares è dedicato alle attività di "Ricerca & Sviluppo". Anche l'alleanza Nissan-Renault-Mitsubishi, che detiene il primato dell'elettrica più venduta al mondo con la Nissan Leaf, ha ovviamente tanti piani pronti per l'invasione. Ad esempio il "Drive The Future" firmato Renault che prevede il lancio di 8 elettriche e 12 ibride entro il 2022.

Poi ci sono i coreani di Hyunday e Kia pronti investire 25 miliardi di dollari mentre la giapponese Mazda ha annunciato la strategia "Sustainable Zoom-Zoom 2030" con l'obiettivo di arrivare a produrre solo auto elettrificate entro il 2030.

Ma la lista continua con altri modelli, investimenti e strategie

Peso:85%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
071-131-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

di mobilità. Negli Usa, per esempio, con Ford e Gm pronte scatenare un'offensiva senza precedenti. La prima grazie ad un accordo in fase conclusiva con Volkswagen proverà a mettere in comune le risorse nelle due aree della guida autonoma e della mobilità elettrica. La General Motors, invece, ha appena "liberato" 5 miliardi di dollari da investire nell'auto elettrica e nei veicoli senza conducente.

Per tutti la sfida è cominciata ma con due grandi incognite all'orizzonte che lo studio AlixPartners ha messo bene in evidenza. In primo luogo, l'espansione dell'infrastruttura di ricarica che non è al passo con il crescente numero di automobili elettriche vendute. E soprattutto, cosa ancora più preoccupante è che gli esperti prevedono "carenze dei materiali essenziali per la fabbricazione delle batterie, il che potrebbe comportare un aumento significativo dei costi. Il vertiginoso aumento del 178% del prezzo del cobalto tra il 2016 e 2017 potrebbe essere un campanello d'allarme per le tendenze future, dal momento che, secondo le previsioni, la domanda di cobalto per il solo utilizzo nell'automobile supererà la produzione globale già dal 2026". Sarà davvero così? Quante volte abbiamo sentito dire che le scorte di petrolio stavano per finire e invece... Meglio guardare avanti.

27

MODELLI ELETTRICI

Sono quelli che la Volkswagen ha messo in cantiere per un'uscita sul mercato entro il 2022

5%

AUTO DIESEL

Le previsioni più recenti dicono che tale sarà la quota di mercato del diesel entro il 2030

La Vw vuole un milione di vetture l'anno a emissioni zero dal 2025. Fca, Daimler e gli altri seguono. È l'ora di una rivoluzione globale nel settore

1

Peso:85%

071-131-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring
Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Herbert Diess
ceo del gruppo Volkswagen

Mike Manley
ceo del gruppo Fca

Dieter Zetsche
ceo del gruppo Daimler

Carlos Tavares
ad di Psa Peugeot Citroën

1 Il progetto della prima EQ, il nuovo marchio Mercedes per i modelli a zero emissioni

I numeri

GLI INVESTIMENTI DEI BIG DELL'AUTO

INDUSTRIA AUTOMOBILISTICA
255 miliardi
NEI PROSSIMI 8 ANNI

IN EURO

Volkswagen	44 mld	IN CINQUE ANNI
FCA (Fiat Chrysler Automobiles)	5 mld	NEL TRIENNIO 2019-20121
Mercedes-Benz	10 mld	PER NUOVI MODELLI EQ
PSA Peugeot Citroën	630 mln	PER NUOVA PIATTAFORMA EMP2
Hyundai Kia Motors	25 mld	PER ELETTRICHE E IBRIDE
GM General Motors	5 mld	PER NUOVI MODELLI ELETTRICI

Peso:85%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
071-131-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:ECONOMIA E FINANZA
la Repubblica
AFFARI&FINANZA
Dir. Resp.:Mario Calabresi
Tiratura: 400.000 Diffusione: n.d. Lettori: n.d.
Edizione del:10/12/18
Estratto da pag.:1,10-11
Foglio:1/2

Primo Piano

Spa italiane: i cda sotto esame. Più donne ma pochi indipendenti
WALTER GALBIATI → *pagina 10*

Lo studio

Spa italiane, i cda sotto esame più donne, ma pochi indipendenti

WALTER GALBIATI, MILANO

Non sono più gli anni in cui i consigli di amministrazione erano pieni di parenti e amici, perché sta pian piano maturando l'idea che nella sala dei bottoni delle aziende debbano sedersi le persone giuste. L'attenzione alla composizione del board è cresciuta e la tendenza è sicuramente positiva, ma nella fotografia delle prime 100 società per capitalizzazione quotate in Italia scattata da Spencer Stuart, leader internazionale nella ricerca di manager e consulenza in risorse umane, emerge ancora qualche ombra, soprattutto nel confronto internazionale.

«Ormai da alcuni anni sosteniamo che la sfida più importante per le aziende è la composizione del cda poiché questa ha effetto immediato sull'efficacia complessiva del sistema di governo dell'impresa», spiega Chiara Lupo, consulente Board Advisory practice Emea di Spencer Stuart. A spingere verso il cambiamento sono state le nuove normative introdotte in ambito bancario, che tuttavia hanno iniziato a diffondersi come "buone pratiche" da seguire anche negli altri settori. «È diventato sempre più importante che i consiglieri siano preparati, abbiano competenze e strumenti, che possano dedicare tempo e contribuire attivamente, portando contenuti ed esperienze diverse», sostiene Lupo, spiegando come "la diversità" non sia solo di genere, ma legata anche alla varietà di esperienze, alla provenienza geografica, alla conoscenza di altri mercati e alla seniority anagrafica. Come negli anni sono cresciute le donne dovrebbero crescere anche gli altri fattori di diversità all'interno dei consigli: grazie alla legge 120 del 2011, le donne sono passate dal 5% delle cariche ricoperte nel 2010 al 32,3% del 2017, anche se solo il 9% di loro ha incarichi esecutivi e poche (38%) hanno un background manageriale, perché vantano soprattutto esperienza come professioniste o accademiche (44%).

I mal di pancia emersi dalla ricerca riguardano i consiglieri indipendenti, i troppi incarichi dei membri del board, la poca internazionalizzazione e l'età. In molti Paesi, la presenza degli indipendenti supera addirittura il 70%. L'Italia purtroppo si attesta al 50%, collocandosi tra le ultime posizioni al pari di Belgio e Spagna, anche se non arriva ai livelli della Russia dove in media solo 3,5 consiglieri su dieci sono indipendenti. Ben il 38% delle società analizzate non ha nemmeno un consigliere eletto dalle minoranze, contro il 46% dell'anno precedente. Per di più in Italia gli indipendenti percepiscono una retribuzione non adeguata al loro ruolo perché solo il 30% di loro, pur partecipando ad assemblee e riunioni, arriva a percepire oltre i 100mila euro.

Altro male italiano è la cattiva abitudine dei consiglieri ad aver più incarichi, in media 3,2, con picchi dei presidenti che arrivano a 3,6 incarichi: moltissimi se si pensa che in Spagna non si va oltre 1,1 incarichi (1,3 in Francia, 2 in Svizzera, 2,1 negli Usa e 2,2 nel Regno Unito). Tra i membri dei consigli di amministrazione poi sono pochi gli stranieri. Se si escludono gli Usa (8,2%), da noi solo un consigliere su 10 (il 10,1%) non è italiano. Infine manca un limite di età alla nomina per le figure del presidente, dell'ad e dei consiglieri, anche se va detto che l'età media degli amministratori delegati (57 anni) è in media con gli altri Paesi.

Secondo il Board Index 2018 di Spencer Stuart per migliorare la governance andrebbero introdotti processi strutturati di scelta dei manager e dei consiglieri, come avviene quando è lo stesso cda uscente a dover indicare per statuto la lista dei nuovi consiglieri in assemblea. «Tale previsione statutaria rappresenta la nuova frontiera della governance in Italia mentre è una prassi consolidata a livello internazionale», sostiene Lupo. Servirebbe, però, introdurre, oltre al limite di età, ora a 75 anni, anche il limite al numero dei mandati, la peer review, ovvero la valutazione di come si è lavorato tra colleghi dello stesso consiglio, e il rinnovo parziale del cda, in modo che la sostituzione dei consiglieri non avvenga tutta in una volta sola, ma scaglionata nel tempo. Le scelte strutturate possono anche ridurre la conflittualità in assemblea con gli azionisti istituzionali, che partecipano sempre più e che - come avvenuto recentemente per Telecom Italia - utilizzano sempre più la corporate governance per raggiungere i propri obiettivi di rendimento.

Fondamentale poi per garanti-

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
071-131-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

re la continuità dell'impresa è il processo di successione, uno dei momenti cruciali per la vita di una azienda. Eppure ancora oggi più di una società su due non prepara l'avvicendamento al vertice, nonostante i benefici che ne derivino siano molti. «Un piano di successione ben strutturato – spiega Chiara Lupo - permette di valorizzare i manager che lavorano nelle aziende, dando loro la possibilità di essere considerati nelle cosiddette tavole di successione». Sebbene oltre il 70% delle società analizzate abbia un comitato nomine, solo la metà di loro ha come compito la predisposizione di un piano di successione e anche quando è predisposto sembra più un adempimento formale che effettivo.

Secondo la ricerca di Spencer Stuart, società Usa leader nella ricerca di manager, la composizione dei consigli delle quotate italiane è migliorata. Servono però più piani di successione e candidati internazionali

Focus

GLI STIPENDI

Poco più della metà del compenso degli amministratori delegati è fisso, il resto è variabile. Oltre il 64% degli ad ha uno stipendio al di sopra del milione di euro; di questi circa un terzo guadagna più di 2 milioni. Tra i più alti in Europa gli emolumenti dei presidenti con una media pari a 903.000 euro (Francia 627.954, Usa 389.540, Germania 291.226, Spagna 374.845, Svezia 250.179)

1

FOTOGRAMMA

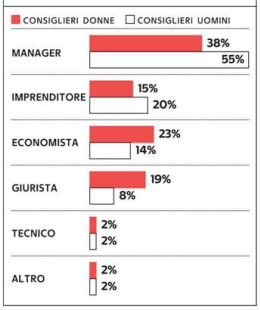
Claudio Descalzi
ad di Eni

Amos Genish
membro del Cda di Tim

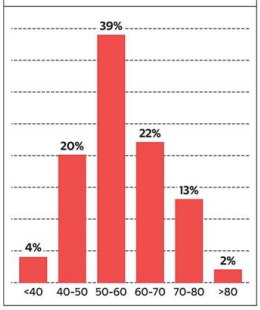
I numeri

I grafici riportano alcuni dati dell'analisi dei cda delle prime 100 società quotate italiane effettuato da Spencer Stuart

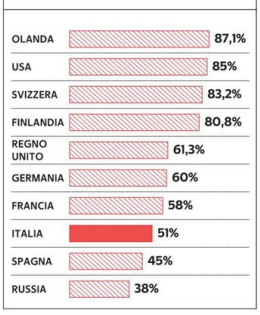
UOMINI E DONNE
PROFESSIONE DEI CONSIGLIERI, DIVISI PER GENERE



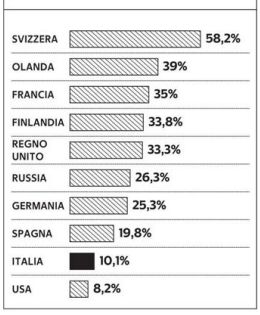
VINCONO GLI OVER 50
DISTRIBUZIONE DEGLI AMMINISTRATORI PER ETÀ



POCHI INDIPENDENTI
SOLO SPAGNA E RUSSIA NE HANNO MENO



NEGLI USA LO STRANIERO NON PASSA
ANCHE NEI CDA ITALIANI CE NE SONO POCHI



071-131-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring
Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

CONFINDUSTRIA
Sezione:ECONOMIA E FINANZA
la Repubblica
AFFARI&FINANZA
Dir. Resp.:Mario Calabresi
Tiratura: 400.000 Diffusione: n.d. Lettori: n.d.
Edizione del:10/12/18
Estratto da pag.:44
Foglio:1/3

Lo scenario

Italia sempre più anziana ma la silver economy costa

LUIGI DELL'OLIO, MILANO

Il miglioramento delle condizioni di vita, i frutti della ricerca scientifica, l'evoluzione tecnologica nelle cure. C'è un concorso di fattori dietro l'allungamento della vita media: se fino a qualche tempo fa la terza età era sinonimo di riposo e cattiva salute, oggi gli over 65 sono spesso molto attivi (viaggiano, acquisto, prestano attenzione al proprio benessere e si proteggono dagli imprevisti) e questo crea nuove occasioni di svago e di socialità per gli individui, oltre che di mercato per le aziende in grado di soddisfare questi bisogni. Basti pensare che la silver economy, cioè il potere d'acquisto degli ultrasessantenni nel mondo, già oggi vale poco meno di 15mila miliardi di dollari. Per avere un termine di paragone (per quanto improprio), tra gli Stati solo gli Usa producono una quantità di ricchezza maggiore ogni anno.

Di pari passo, tuttavia, va calando il livello di fecondità, con il risultato che già oggi gli over 60 a livello globale sono 962 milioni, ma saliranno a 2,1 miliardi nel 2050 e a 3,1 miliardi nel 2100. Dunque opportunità e rischi che si bilanciano, con la necessità di apportare da subito correttivi agli schemi tradizionali per sperare che ad avere la prevalenza siano le prime rispetto ai secondi. In un rapporto pubblicato dall'Onu nel 2015, l'allora segretario generale Ban Ki Moon tracciava la strada per affrontare il tema dell'invecchiamento della popolazione: "Le conseguenze sociali ed economiche di questo fenomeno sono profonde, e vanno ben al di là del singolo anziano e della sua famiglia, dato che coinvolgono la società e la comunità globale come mai prima d'ora". In sostanza, aggiungeva, "il modo in cui sceglieremo di affrontare le sfide e massimizzare le opportunità di una popolazione anziana in aumento sarà determinante per poter raccogliere i benefici del dividendo della longevità". L'Italia è tra i Paesi più anziani al mondo: nel 1963 si contava un anziano ogni dieci persone, oggi uno ogni cinque.

Un rapporto di recente pubblicato dall'Istat, dal titolo "Il futuro demografico del Paese", segnala che l'età media della popolazione passerà dagli attuali 44,9 anni a oltre 50 nel 2065. Si prevede un picco di invecchiamento nel 2045-50, quando si riscontrerà una quota di ultrasessantacinquenni vicina al 34%. A caratterizzare il nostro rispetto ad altri Paesi è poi la tendenza alla riduzione della popolazione residente, dato che, nonostante si viva di più, sono sempre meno le coppie che fanno figli. Così dagli attuali 60 milioni di abitanti si passerà a 59 milioni nel 2045 e a 54 milioni nel 2065.

Dinamiche che costituiscono un duro banco di prova per il welfare pubblico, dato che inevitabilmente vi sarà un'impennata dei costi legati alla sanità e alle pensioni, mentre di pari passo calerà la quota dei contributi versati dai giovani lavoratori. Considerato che già oggi i bilanci statali sono sotto pressione, sarà inevitabile cercare possibili soluzioni altrove. Non a caso da una parte le compagnie assicurative puntano sempre con maggiore decisione sulle soluzioni legate proprio all'invecchiamento della popolazione, dall'altra si diffondono le iniziative di welfare aziendale, che vedono i da-

Peso:51%

071-131-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring
Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

tori di lavoro corrispondere (a valle di accordi sindacali) una retribuzione aggiuntiva a quella base non in denaro, bensì tramite sottoscrizione di polizze sanitarie, prezzi agevolati per l'acquisto di beni, servizi in grado di conciliare le esigenze familiari dei dipendenti.

Andando avanti con gli anni sarà necessario lavorare più a lungo prima di andare in pensione e questo pone nuove sfide anche agli individui, considerato che dovranno badare in proprio a coprirsi da eventuali problemi che dovessero sorgere in età matura. Il riferimento non è solo a eventuali difficoltà sul fronte della salute, ma anche al rischio concreto di restare senza occupazione e con la difficoltà di ricollocarsi data la tendenza sempre più evidente delle aziende a preferire i giovani perché più flessibili e meno costosi.

Senza dimenticare un altro aspetto collegato sia alla difficile sostenibilità dei conti pubblici, sia all'ulteriore, progressivo invecchiamento della popolazione: quello della previdenza. L'ultima rilevazione della Covip (Commissione di vigilanza sui fondi pensione) segnala che a settembre il numero di iscritti alle diverse forme di previdenza complementare è di 7,9 milioni. Dunque, la maggioranza degli italiani continua a trascurare l'importanza di integrare la copertura pubblica.

Nuove sfide si aprono anche in campo sanitario. I nuovi anziani staranno generalmente meglio di oggi, ma invecchiando andranno inevitabilmente incontro a malattie croniche incidendo pesantemente sui sistemi sanitari. Va da sé la necessità di ridisegnare l'assistenza sanitaria, puntando più sulla cronicità che non sull'emergenza e riorganizzare il sistema affinché sia sostenibile. Per le ragioni già esposte, non c'è da sperare che lo Stato possa da solo farsi carico dei nuovi costi, per cui anche qui sarà inevitabilmente un ruolo attivo dei privati sotto forma di coperture assicurative individuali e di iniziative concordate tra i lavoratori e le aziende.

Siamo quindi dinanzi a un quadro composito di occasioni e minacce sia a livello individuale, che dell'intera società. Non uno scenario che deve creare terrore, ma piuttosto deve fare da sprone per adeguarsi da subito ai cambiamenti in atto.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Il miglioramento delle condizioni di vita ha portato un aumento dell'età media. Oggi gli over 65 sono spesso molto attivi ma le spese per sanità e pensioni sono in aumento
Le aziende studiano formule sempre più efficaci per garantire i servizi che il pubblico non offre

L'opinione

Le conseguenze sociali ed economiche di questo fenomeno sono profonde, e vanno ben al di là del singolo anziano

BAN KI MOON
EX SEGRETARIO GENERALE ONU

I numeri

2,1
MILIARDI

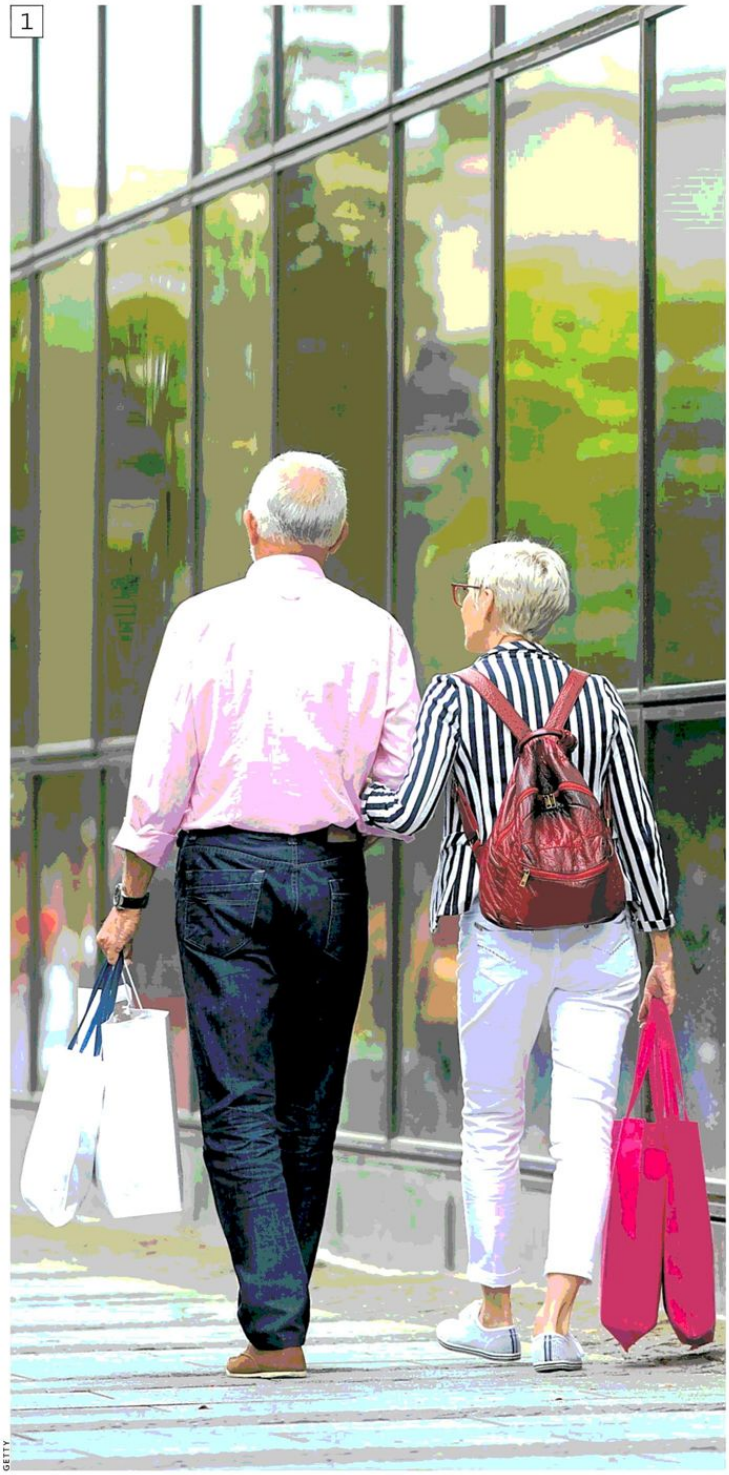
Già oggi gli over 60 a livello globale sono 962 milioni, ma secondo le ultime stime saliranno a 2,1 miliardi nel 2050 e a 3,1 miliardi nel 2100

Italia sempre più anziana ma la silver economy costa
Generali Global Pensions: Trieste punta sul welfare

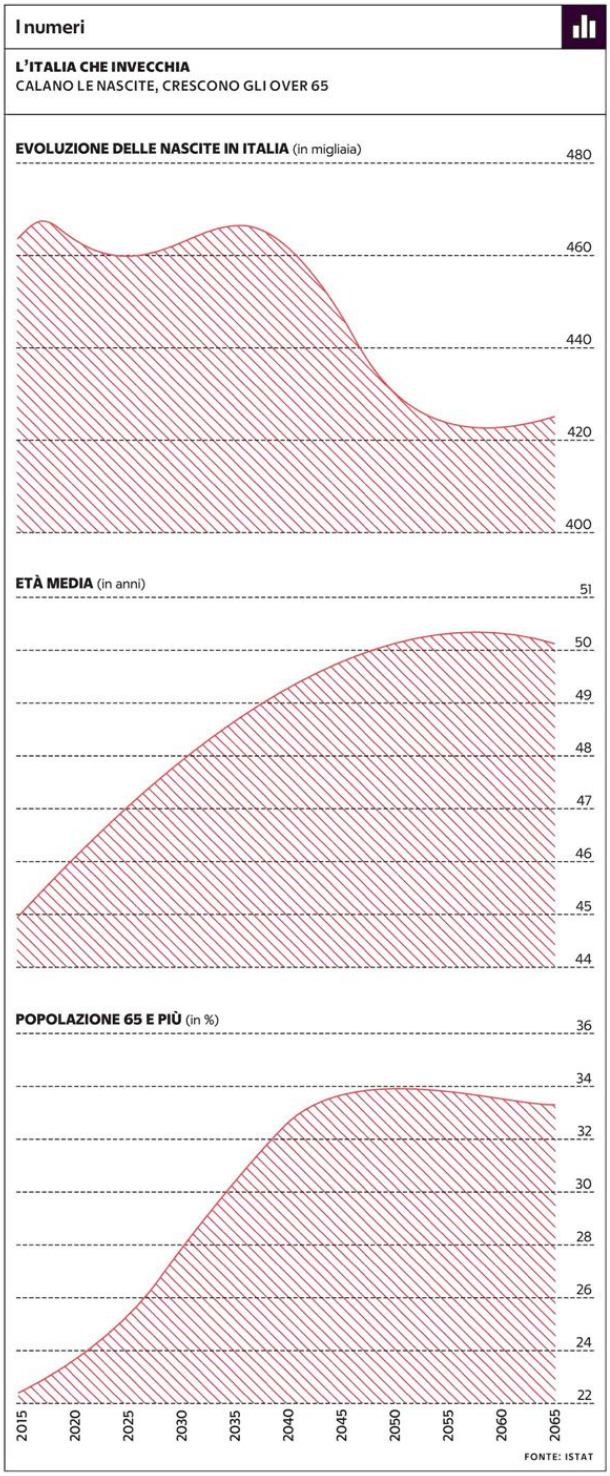
Peso:51%

071-131-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring
Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

1



GETTY



Peso:51%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
071-131-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:ECONOMIA E FINANZA

L'ECONOMIA
Dir. Resp.:Massimo Fracaro
Tiratura: n.d. Diffusione: 423.000 Lettori: 2.218.000

Edizione del:10/12/18
Estratto da pag.:1-3
Foglio:1/3

INDUSTRIA

IL GIOCO PERICOLOSO DEI GIALLOVERDI: LASCIARE SOLE LE IMPRESE

di **Ferruccio de Bortoli, Dario Di Vico, Daniele Manca, Nicola Rossi** e **Alessandra Puato**

2, 4, 5 & 8

Finanza & Politica

LO STATO DELLE IMPRESE

di **Ferruccio de Bortoli**

I pregiudizi sono duri a morire. E Cinque Stelle e Lega ne hanno diversi sulle imprese. Nulla di strano. L'impasto residuo della cultura cattolica e comunista del Novecento continua ad alimentare, nella società italiana, sospetti trasversali, diffidenze ataviche. La concorrenza è più temuta che desiderata. La selezione fra le aziende migliori, che creano valore aggiunto, e quelle peggiori, è ritenuta ancora un'ingiustizia del mercato. Da contrastare, se possibile, con l'intervento dello Stato che torna ad essere amorevolmente protettivo. Il proprietario di ultima istanza nella logica sovranista. Mentre per ragioni di bilancio si è costretti, altra contraddizione, a promettere privatizzazioni per cifre irrealizzabili. I grillini ritengono che l'imprenditore, se lasciato libero, ne approfitti sempre. Sia un animale da utili. Non abbia una coscienza sociale in proprio. La Lega ha assunto negli anni l'orgogliosa rappresentanza del mondo artigianale, della piccola e media impresa (che oggi scalpita) ma nutre nei confronti della grande azienda, della multinazionale che delocalizza, quotata all'estero, immersa nella logica della globalizzazione, un timore profondo. A volte quasi un astio. Perdona l'evasione dei piccoli e lancia la crociata un po' donchisciottesca contro i grandi evasori. I primi votano in massa, i secondi stanno più all'estero.

Le contraddizioni

Gran parte dei distretti industriali del Nord ha ormai un'anima leghista ma vive la contraddizione tra la necessaria apertura (ai mercati) e il desiderio di chiudersi (all'Unione europea e agli immigrati del cui lavoro peraltro ha bisogno). Si coltivano nostalgie bucoliche in contrasto con la dura realtà dei capannoni industriali. «La reazione del governo dopo la tragedia del crollo del ponte Morandi a Genova è stata significativa — spiega Andrea Colli, docente di storia economica alla Bocconi — perché, al di là delle responsabilità che la magistratura dovrà accertare, è emersa un'idea neocorporativa dell'economia. Le concessioni saranno state pur assegnate male ma, nella minaccia di toglierle d'autorità, c'è tutta la convinzione, ripeto neocorporativa, che sia lo Stato a disciplinare capitale e lavoro. Esattamente come negli anni Trenta. Solo il governo sarebbe in grado di capire quali sono le vere necessità dei cittadini e dunque utilizza le imprese per conseguire il bene pubblico. Il mercato è ambiente ostile nella sua dimensione globale. E la grande impresa è trattata come i "pescecani" arricchitisi con i profitti di guerra dopo il primo con-

Peso:1-4%,2-69%,3-1%

371-126-080
Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

flitto. Nemici della patria».

L'intervento dello Stato, in questa logica, non è dunque limitato ai soli fallimenti di mercato, alle attività strategiche per le quali esiste un golden power, una riserva di carattere pubblico. È espressione di una rinnovata politica industriale che possiede e promuove più che regolare e incentivare.

Alitalia è costata finora al contribuente e agli azionisti nove miliardi. Il passeggero paga per ogni biglietto un po' dello scivolo verso la pensione di migliaia di dipendenti. Se questa logica venisse estesa a tutti, la catastrofe del Paese sarebbe assicurata. E perché il lavoratore che perde il posto in un'azienda metalmeccanica di Pordenone, tanto per fare un esempio, non dovrebbe avere gli stessi diritti di un dipendente Alitalia in esubero? E, ancora: perché i cittadini italiani dovrebbero rischiare di perdere altri soldi con l'intervento delle Ferrovie, pubbliche, nella cosiddetta compagnia di bandiera ormai privata? Si dirà: ma per le banche è stato fatto! Con la giustificazione che la tutela del risparmio è doverosa e nel credito vi è un rischio sistemico. In Monte Paschi lo Stato è entrato con il governo Gentiloni. E lo stesso governo ha utilizzato la Cassa depositi e prestiti (Cdp) per contare di più nella privatizzata Tim. «Ovvero si é schierato — commenta Franco Debenedetti, autore di «Scegliere i vincitori, salvare i perdenti, l'insana idea della politica industriale» (Marsilio) — a fianco di uno dei due contendenti privati». Vero, ma si potrebbe obiettare che avendo promosso Open Fiber, con Enel e la stessa Cdp, il governo perseguisse l'obiettivo strategico di avere una rete di telecomunicazioni avanzata e in fibra. «La nostalgia di una politica industriale si è basata in diverse stagioni della vita politica italiana — conclude Debenedetti — sull'assunto che tutto quello che non va bene possa avere una soluzione pubblica. Il dividendo per la politica è certo come il costo, purtroppo, per l'ignaro contribuente».

La scelta

Il perdente da salvare oggi è Alitalia. Ma il vincente tra Tim e Open Fiber? Il taglio e la rimodulazione degli incentivi di industria 4.0 rivela poi una scarsa comprensione delle catene del valore nei cicli produttivi. Stupisce questa sottovalutazione da parte della Lega che dovrebbe osservarli da vicino. «L'equivoco di fondo — osserva Fabrizio Guelpa, responsabile dell'Industry and Banking Research di Intesa Sanpaolo — sta nel ritenere che le piccole e medie imprese abbiano tutte un accesso al mercato finale. In realtà, la maggior parte di loro è fornitrice di un gruppo più grande. È stato molto utile il programma Industria 4.0, in tutte le sue articolazioni. Le ha coinvolte in programmi di sviluppo e di ricerca portati avanti da imprese più grandi. Ora è opportuno far crescere le piccole imprese in una catena del valore internazionale. All'interno di un sistema di relazioni, che condivide ricerche e innovazioni, sono in grado di concentrarsi sui prodotti tailor made e incontrare più facilmente la domanda». «Il rapporto tra la grande impresa e la politica — è la riflessione finale di Colli — è sempre stato assai complicato. Una relazione di necessità. Le imprese avevano bisogno di protezione, i governi di posti di lavoro. La politica guardava con sospetto la grande impresa che formava una costituency alternativa e tentava di imporre le sue scelte di potere, mentre le piccole aziende erano considerate una sorta di gregge, incapaci di rendersi autonome e disponibili ad accettare una condizione di vassallaggio rispetto ai partiti». A giudicare dagli ultimi fermenti, anche le piccole si ribellano. I Paesi europei che spingono per il rigore di bilancio hanno gruppi industriali non privi di appetiti sulle aziende italiane, soprattutto le più internazionalizzate. E, in particolare, quelle in cui l'azionista è pubblico. Se lo Stato fosse costretto a metterle sul mercato certamente non spunterebbe prezzi favorevoli. I buoni affari si fanno anche sulle disavventure dei Paesi più deboli e indebitati. Se poi questi hanno governi con le idee confuse, meglio ancora.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La nostalgia del pubblico padrone e salvatore (Alitalia, ma anche Enel-Open Fiber)
fa il paio con l'incapacità governativa di seguire le catene di valore (taglio degli incentivi 4.0)
Ma la piccola industria, unico soggetto di cui i gialloverdi si sentono alfieri, ora si ribella
Teme l'oblio e gli appetiti esteri, che userebbero i nostri guai per comprare a prezzi di saldo

Ministro
Giovanni Tria, alla guida del Tesoro: la manovra di bilancio entra nel vivo. Al titolare di via XX Settembre tocca risolvere il rebus deficit/Pil

Premier
Giuseppe Conte: il primo ministro, garante del contratto pentaleghista su cui si regge la maggioranza, tratta con Bruxelles

Vice premier
Luigi Di Maio: il leader politico del Movimento Cinque Stelle difende le ragioni del reddito di cittadinanza, pilastro delle promesse elettorali

Vice premier
Matteo Salvini: la Lega difende a spada tratta il superamento della legge Fornero e deve fare i conti con i mal di pancia dell'industria

Le grandi aziende hanno avuto rapporti complessi con la politica

371-126-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring
Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

CONFINDUSTRIA
Sezione:ECONOMIA E FINANZA

L'ECONOMIA
Dir. Resp.:Massimo Fracaro
Tiratura: n.d. Diffusione: 423.000 Lettori: 2.218.000

Edizione del:10/12/18
Estratto da pag.:6
Foglio:1/3

Stato & Mercato
L'INTERVISTA

REDDITO MINIMO UNA STRADA C'È (CON LE IMPRESE)

Domenico Arcuri, ceo di Invitalia: una connessione con il sistema imprenditoriale consentirebbe di evitare distorsioni e di sottrarre risorse a politiche per la crescita. Alitalia-Ferrovie, banda larga? «Interventi possibili ma solo di breve periodo»

di **Federico Fubini**

Domenico Arcuri, 49 anni, calabrese, dal 2007 è amministratore delegato di Invitalia (già Sviluppo Italia), l'Agenzia nazionale per l'attrazione degli investimenti e lo sviluppo d'impresa. Da qualche mese si confronta con politici arrivati al governo con la parola d'ordine del cambiamento, ma ha notato un aspetto che forse non lo ha sorpreso: una certa continuità, se non altro nelle tentazioni della politica di occupare ai propri fini gli spazi dell'economia.

Arcuri, lei si riferisce all'uso del denaro pubblico per generare consenso con bonus o redditi di cittadinanza?

«Specie nel Mezzogiorno il consenso è stato scambiato spesso in passato con aspettative di reddito, più che di sviluppo. Questa volta le indiscutibili delusioni dei cittadini hanno condotto a un risultato elettorale in qualche modo rivoluzionario. In sé

Peso:96%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
371-126-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

non c'è niente di nuovo, anche perché il reddito di cittadinanza in varie forme esiste ovunque in Europa. Non c'è niente di nuovo neanche in Italia, dove era già stato introdotto con parole e forme diverse».

Dov'è la novità allora?

«Sarebbe un peccato se si rinunciasse ad altre politiche per il Mezzogiorno, che qualche risultato lo stanno dando: negli ultimi tre anni la crescita al Sud è più rapida che nel resto del Paese. Nel merito, se con il reddito di cittadinanza si cercasse di avvicinare domanda e offerta di lavoro, come è ragionevole che accada, si potrebbe di fatto interpretarlo, alla fine, come una sorta di bonus che possa avvicinare al lavoro persone che ne sono escluse. O anche, perché no, di usarlo per sostenere microimprese e forme di autoimpiego di chi oggi è disoccupato».

Nella vostra operatività vede segni di rallentamento dell'economia?

«Sì, c'è preoccupazione. Non è ancora un forte rallentamento, ma non sono affatto certo che l'anno prossimo di questi tempi avremo la stessa domanda d'investimento. Gli sviluppi non sono incoraggianti».

Dopo sei mesi di governo populista, lei vede segni di ritorno all'interventismo pubblico?

«Negare a priori il ruolo dello Stato nell'economia, come abbiamo visto succedere per molti anni, credo sia sbagliato. In nessun Paese moderno lo Stato è completamente assente e anche da noi lo spostamento del ruolo del settore pubblico a puro regolatore è stato incompleto. Ma non abbiamo svolto bene questo ruolo regolatorio neppure nei settori dove come Stato non volevamo essere protagonisti, e neanche in questo siamo un'eccezione in Europa».

Insomma, tanto vale tornare all'antico interventismo?

«No. Non credo affatto sia corretto che lo Stato entri nella vita delle imprese con un'ottica di medio-lungo termine».

Ma con Ferrovie dello Stato-Alitalia è quel che sta succedendo...

«Personalmente non sono convinto che per essere connesso con il resto del mondo un Paese abbia per forza bisogno di una compagnia di bandiera. L'importante è che sia connesso. Ma se invece pensiamo che un Paese debba avere la sua compagnia di bandiera, forse idealmente è giusto che ci sia un ruolo pubblico. Altrove in Europa è così».

Che tipo di ruolo?

«Non un controllo totalizzante, anche perché devono esserci dei soci di mercato che conoscono bene il mestiere di far volare gli aerei. E, come penso più in generale sul ritorno dello Stato nell'economia, deve avvenire con una funzione di accompagnamento al massimo con un'ottica di medio periodo. Non più a lungo».

Ma un conto è accompagnare Alitalia, un altro una concentrazione industriale fra aziende di trasporto teoricamente in concorrenza come treni e aerei.

«È un po' prematuro affermare che sia la scelta giusta, in un Paese nel quale l'ex compagnia di bandiera si è ritirata da tante rotte strategiche nel mondo ma continua a presidiarne altre in Italia che sono coperte anche da Ferrovie dello Stato. Ma non è affatto impensabile che si possa arrivare a forme di offerta integrata aereo più treno per esempio da e verso destinazioni estere. Può anche funzionare a vantaggio dei consumatori».

L'altra frontiera dell'interventismo oggi riguarda la banda ultralarga. Un errore far convergere la rete Tim e Open Fiber in una sola infrastruttura?

«Avere più di una rete, peraltro così costosa e con ritorni di così lungo periodo, non è un valore in sé, al contrario può diventare un investimento sbagliato. Anche se bisognerà vedere quale sarà il valore di conferimento della vecchia rete di Tim nella nuova società comune con Open Fiber, naturalmente».

Si va verso concentrazioni industriali pubbliche e forti nei trasporti e nelle comunicazioni. C'è il rischio di avere regolatori deboli?

«C'è. Noi non abbiamo una tradizione straordinaria in questo senso, faccio fatica a trovare esempi validi negli ultimi due decenni».

Vuol dire che alla fine pagheranno i cittadini?

«Vuol dire che aumenteranno le bollette, o c'è il rischio che accada. L'ex Stet che non è più a controllo pubblico, oggi che si chiama Tim è un'ombra dell'impresa statale che fu trent'anni fa; ma il costo del servizio per i cittadini è sceso fra cinque e dieci volte. L'Enel che è rimasta a controllo pubblico è diventata ancora più forte e internazionale; ma il costo del servizio è varie volte più alto di trent'anni fa».

Segno che i manager pubblici lavorano bene per le loro imprese?

«Forse. Ma anche dell'incapacità dei regolatori di governare i processi in un'era di cambiamenti tecnologici. Dove ci sono settori meno aperti alla concorrenza, i regolatori dovrebbero essere più forti e più indipendenti. Ma in Italia, e non certo da oggi, questa sembra un'ambizione davvero straordinaria».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

371-126-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring
Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

E

● Chi è
Domenico Arcuri, 49 anni, è nato professionalmente all'Iri nella direzione Pianificazione e controllo. Dopo anni nella consulenza (Pars, Arthur Andersen, quindi ceo di Deloitte Consulting) è amministratore delegato di Invitalia dal 2007

● L'Agenzia
Invitalia è L'Agenzia nazionale per l'attrazione degli investimenti e lo sviluppo d'impresa. Oggi gestisce tutte le agevolazioni per le imprese, compresi i nuovi incentivi Smart&Start Italia e il Fondo Italia Venture I per le startup innovative.

Specie nel Sud il consenso è stato scambiato spesso in passato con aspettative di reddito

Peso:96%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

371-126-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:ECONOMIA E FINANZA

L'ECONOMIA
Dir. Resp.:Massimo Fracaro
Tiratura: n.d. Diffusione: 423.000 Lettori: 2.218.000

Edizione del:10/12/18
Estratto da pag.:1,50
Foglio:1/2

RISPARMIO E SFIDUCIA

RESTARE LIQUIDI... MA CONVIENE? LE ALTERNATIVE PER AVERE DI PIÙ

di **Angelo Drusiani, Pieremilio Gadda, Gabriele Petrucciani** e **Patrizia Puliafito**

50

Risparmi, siamo troppo liquidi?

di **Pieremilio Gadda**

Ci sono due modi di usare il cash nella gestione dei risparmi. Uno giusto, l'altro sbagliato. Il primo consiste nel tenere sul conto corrente una piccola riserva di liquidità, che qualche analista quantifica in due o tre mensilità di reddito netto, ma all'atto pratico va calibrata in base alle esigenze della famiglia: quelle numerose con bimbi piccoli, ovviamente, hanno bisogno di un cuscinetto più robusto rispetto a un pensionato single con in tasca un generoso assegno dell'Inps.

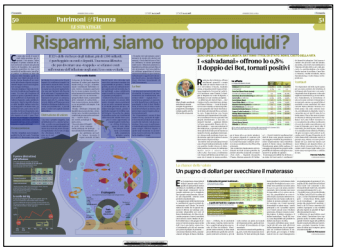
Il modo sbagliato è tipico di chi tiene tutto il capitale parcheggiato sul conto. Un caso più frequente di quanto si pensi, a giudicare dai numeri pubblicati da Bankitalia nell'ultimo Rapporto sulla stabilità finanziaria. Oggi la liquidità detenuta dalle famiglie italiane sotto forma di depositi e circolante vale 1.371 miliardi di euro, pari a circa un terzo della ricchezza finanziaria complessiva (4.287 miliardi). È il 25% in più rispetto al 2008. E pure l'incidenza sul portafoglio complessivo è aumentata nell'ultimo decennio, passando dal 29%, al 32%, prevalentemente a scapito dei bond.

Perché è sbagliato avere troppa liquidità? In fin dei conti, l'Aventino del cash si è dimostrato una scelta premiante in un anno come il 2018, segnato da rendimenti negativi su quasi tutte le classi di attivo. I conti, però, vanno fatti per bene. Va preso in esame un orizzonte ragionevole, che non può limitarsi alla finestra di un solo anno. E soprattutto bisogna considerare anche l'inflazione: l'aumento dei prezzi al consumo, infatti, oggi all'1,7%, calcola l'Istat, in lenta risalita nell'Eurozona verso l'obiettivo dichiarato dalla Bce (2%), erode inesorabilmente, a piccoli passi, il valore del capitale lasciato infruttifero.

Una vera e propria trappola. Con un'inflazione al 2%, calcola AdviseOnly, 10 mila euro parcheggiati sul conto che non rende nulla esprimeranno tra 10 anni un potere d'acquisto equivalente a 8.171 euro di oggi, che diventano 6.676 euro se si raddoppia

di **Pieremilio Gadda**

l'orizzonte di riferimento. Una distruzione di valore pari rispettivamente al 18,3% e al 33%. «Considerando i rendimenti dell'ultimo secolo, invece, possiamo aspettarci


Risparmi, siamo troppo liquidi?

Peso:1-4%,50-50%

371-126-080
Telpress Servizi di Media Monitoring
Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

che la stessa somma investita in azioni aumenti in termini reali fino a 16.600 euro tra un decennio — spiega Raffaele Zenti, responsabile delle strategie di AdviseOnly — Non ci sono certezze, ma la statistica, su un periodo così ampio, è un valido aiuto».

Morale: «Destinare i risparmi alla liquidità ha un costo elevato. Al momento non ci sembra sussistano le condizioni per una scelta così estrema — osserva Zenti —, nei nostri portafogli è pari a zero».

Una certa dose di liquidità, però, viene comunemente utilizzata da molti gestori di fondi d'investimento, come «polmone» per scelte future. Secondo il report mensile di BofA Merrill Lynch, che coinvolge ogni mese circa 200 money manager con responsabilità di gestione, a livello globale, su oltre 500 miliardi di dollari, oggi il cash vale in media il 4,7% dei portafogli, e giace stabilmente sopra la media a 10 anni dallo scorso gennaio (*vedi grafico*).

«I fattori d'incertezza sono numerosi: al momento in alcune delle nostre strategie siamo posizionati al 25% su cash e strumenti monetari, un livello piuttosto elevato», dichiara Giuseppe Sersale, partner e portfolio manager di Anthilia Capital Partners. Una scelta che, spiega, si giustifica anche con i rendimenti molto bassi del reddito fisso europeo: il costo opportunità di restare liquidi è molto basso. «Prima di ridurre la quota di cash, abbiamo bisogno di assistere a un rimbalzo della congiuntura globale», conclude Sersale.

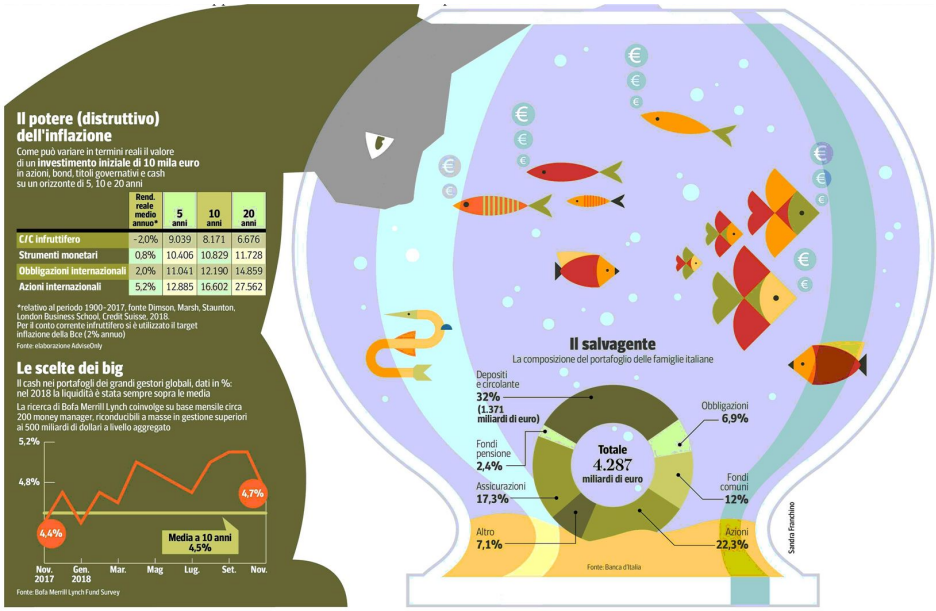
C'è anche chi è già tornato a posizionarsi in modo più deciso sui mercati. «Tra la fine del 2017 e l'inizio dell'anno, in alcuni portafogli multi-asset e bilanciati prudenti, la liquidità era arrivata a pesare fino al 25% del paniere. Nel corso dell'anno, abbiamo approfittato di alcuni momenti di debolezza per rientrare sull'azionario e oggi il cash vale meno, circa il 5-10%», racconta Manuel Pozzi, direttore investimenti di M&G Investments.

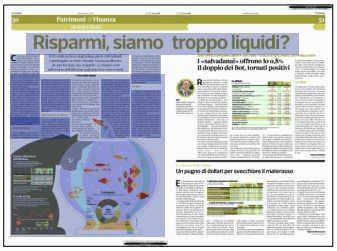
«Se dovessero presentarsi altre fasi di volatilità, in assenza di un deterioramento dei fondamentali, che restano solidi — segnala Pozzi — torneremo a comprare». L'uso tattico della liquidità per stabilizzare il portafoglio in fasi di forti fibrillazioni, in attesa che si creino condizioni favorevoli per un rientro, deve però restare una prerogativa dei gestori professionali.

Per i risparmiatori, cercare di fare market timing, sperando di cogliere il momento propizio per entrare o uscire dal mercato è un gioco pericoloso. Non a caso, le performance individuali degli investitori sono quasi sempre inferiori rispetto a quelle degli strumenti in cui investono. La prova del nove che è molto facile sbagliare i tempi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il 32% delle ricchezze degli italiani, più di 1.300 miliardi, è parcheggiato su conti e depositi. Una mossa difensiva che può diventare una «trappola» se si fanno i conti sull'erosione dell'inflazione negli anni. Ecco come evitarla





Peso:1-4%,50-50%

371-126-080
Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:FISCO
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000
Edizione del:10/12/18
Estratto da pag.:1-2
Foglio:1/4

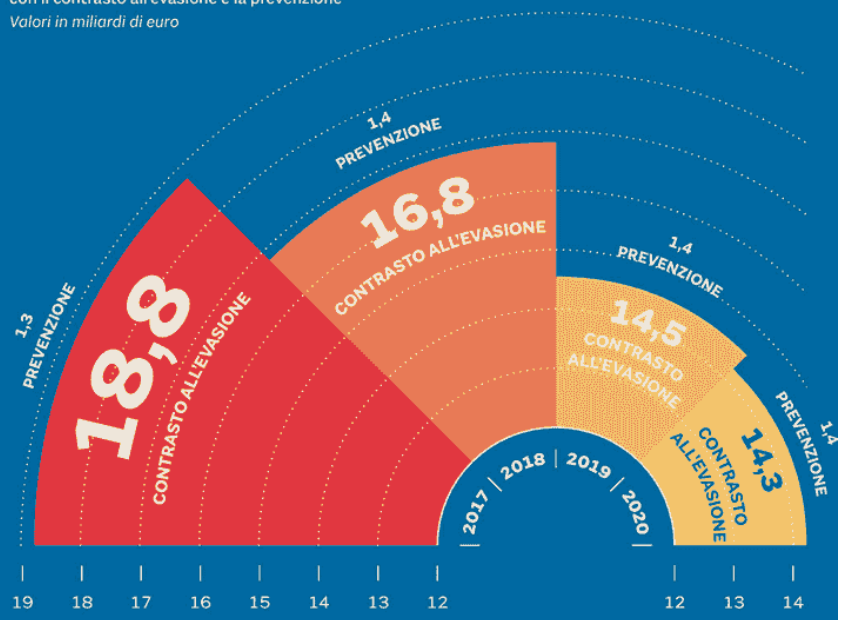
Evasione sotto tiro con e-fattura e banche dati

Controlli 2019. Il decreto fiscale dà più poteri alla Gdf su frodi nazionali e con l'estero
Un ruolo determinante per la compliance

Professionisti. Per l'81% la nuova fatturazione avrà un forte impatto sul lavoro nello studio
Il 59,2% chiederà compensi maggiori ai clienti

di **Cristiano Dell'Oste, Marco Mobili** e **Giovanni Parente alle pagine 2** e **3**
con un'analisi di **Salvatore Padula a pagina 2**

LE NUOVE STRATEGIE CONTRO IL SOMMERSO
Gli importi recuperati nel 2017
e gli obiettivi di recupero 2018-20 delle Entrate
con il contrasto all'evasione e la prevenzione
Valori in miliardi di euro



Fonte: elaborazioni su dati Agenzia delle Entrate

Primo Piano

Le novità 2019 del Fisco

Survey del Sole 24 Ore con 1.000 professionisti: oltre la metà ritiene che l'idea, pur corretta sul piano teorico, sia stata attuata in modo confuso e complesso

E-fattura, gli studi temono l'impatto

Cristiano Dell'Oste

La parola chiave è «complicazione». La fattura elettronica è un'idea corretta a livello teorico, ma tradotta in pratica in modo confuso e complesso. Il giudizio è netto per oltre metà dei quasi mille professionisti che hanno risposto alla rilevazione del Sole 24 Ore (il 56,1%). Mentre per un altro gruppo di partecipanti (il 26,2%) il nuovo adempimento è un'ulteriore complicazione. Solo una minoranza (il 16,9%) vede nella e-fattura l'occasione di modernizzare e razionalizzare la propria attività.

181-115-080
Telpress Servizi di Media Monitoring
Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Quali siano in concreto le complessità lamentate da otto professionisti su dieci, lo si vede dai commenti inseriti "a campo libero" nella survey. Più di un professionista sottolinea che sarebbero serviti almeno sei mesi o un anno di rodaggio a regole ferme. Invece le settimane a ridosso del 1° gennaio 2019 sono costellate di novità: dalle modifiche al decreto fiscale alla bocciatura del Garante della privacy, fino alle Faq delle Entrate che intervengono su aspetti decisivi dell'operatività. Come l'esonero dalla conservazione delle e-fatture per i minimi e i forfettari che non hanno comunicato al fornitore l'indirizzo Pec o il codice destinatario.

I risultati della rilevazione confermano che il punto dolente saranno le aziende più piccole. Tant'è che molti suggeriscono ancora l'ipotesi - scartata dal Governo - di un avvio graduale in base al volume d'affari: chi fissa la soglia a 300mila euro, chi a 500mila, chi a un milione.

Una rivoluzione nel modo di lavorare

Un punto su cui concorda oltre il 95% dei partecipanti alla survey è che la fattura elettronica cambierà il modo di lavorare. Addirittura, per oltre l'80% dei commercialisti il cambiamento sarà «molto» o «abbastanza» profondo. Ed è più o meno analogo il totale di chi ritiene sicura (il 59,2%) o possibile (il 19,2%) una maggiorazione dei compensi chiesti ai propri clienti. Di certo, i professionisti hanno iniziato a prepararsi: otto studi su dieci si sono già dotati di un software per la e-fattura e una buona metà di loro si ritiene ben informato (con un giudizio di 7 o più su 10). Resta, però, la sensazione di arrivare al debutto in condizioni tutt'altro che ideali.

Molti aspetti della fattura elettronica - agli occhi degli operatori professionali - sembrano decisi a tavolino seguendo le formule astratte della burocrazia, e non assecondando l'operatività quotidiana delle imprese e dei cittadini. A dimostrarlo sono, ancora, i commenti dei partecipanti alla survey. Ma anche i quesiti arrivati al Forum online del Sole 24 Ore (www.ilsole24ore.com/forumfattura) e all'Esperto risponde.

Le complicazioni operative

Ad esempio, a 20 giorni dal debutto molti si chiedono ancora quale giustificativo dovranno consegnare al cliente i ristoranti e gli esercizi al dettaglio: se si concede più tempo per il file Xml, il cliente avrà bisogno di una "pezza d'appoggio" da mostrare in caso di controlli fiscali o da inserire nella nota spese al proprio datore di lavoro.

La lista può continuare. L'iter per l'emissione dell'autofattura al Sistema di interscambio delle Entrate viene giudicato troppo ingarbugliato. Mentre il servizio di conservazione gratuita messo a punto dall'Agenzia sta suscitando grande diffidenza tra gli operatori: è nato senz'altro con le migliori intenzioni, ma le "avvertenze" su limitazioni ed esclusioni di responsabilità delle Entrate lasciano con l'amaro in bocca più di un professionista.

Il 95% condivide il fatto che la fattura elettronica cambierà il modo di lavorare negli studi

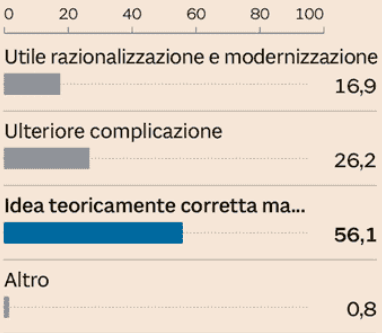
Molti rilanciano l'ipotesi, esclusa dal governo, di un avvio graduale in base al volume d'affari

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
181-115-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

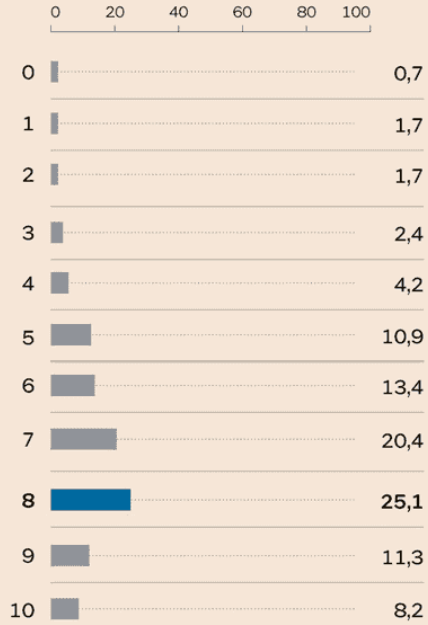
Sei domande per capire le conseguenze della svolta

Survey "E-fattura 24" su un panel di 1.000 professionisti
Risposte in percentuale

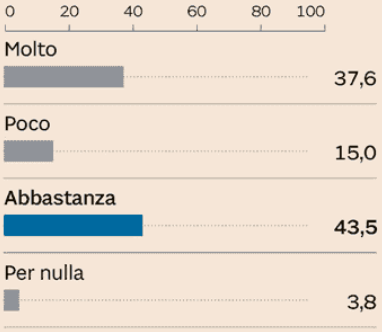
1
Qual è il suo giudizio sul nuovo adempimento della fatturazione elettronica?



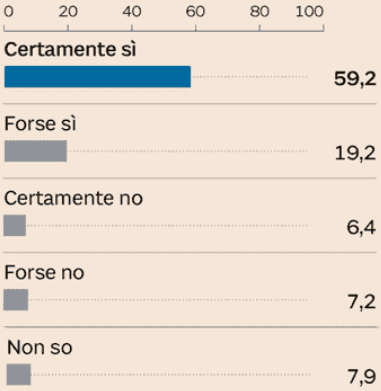
2
Rispetto agli adempimenti relativi alla fatturazione elettronica, quanto ritiene di essere informato su una scala da 0 a 10?
(dove 0 è per nulla informato, 10 è totalmente informato)



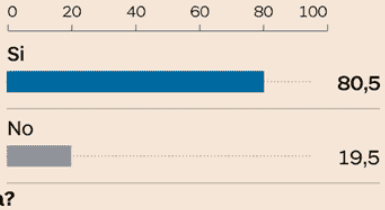
3
Quando la fattura elettronica entrerà a regime, quanto cambierà la sua attività professionale?



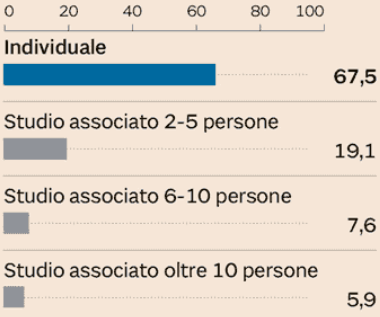
4
In caso di richiesta da parte di clienti ad occuparsi della gestione della loro fatturazione elettronica pensa di applicare una maggiorazione ai suoi compensi?



5
Il suo studio si è già dotato di un software per la gestione degli adempimenti relativi alla fatturazione elettronica?



6
Se è un libero professionista, qual è la dimensione del suo studio?



Fonte: Il Sole 24 Ore (3-7 dicembre 2018)

1° gennaio '19
Via all'obbligo per cessioni e prestazioni

- Dal 2019 le fatture emesse per cessioni di beni e prestazioni di servizio effettuate da soggetti residenti e stabiliti in Italia potranno essere solo elettroniche
- Esclusi i fornitori minimi e forfettari, e gli operatori sanitari per le fatture i cui dati sono inviati al Sistema Ts

181-115-080
Telpress Servizi di Media Monitoring
Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

1° luglio '19
Emissione entro 10 giorni

- Da luglio 2019 la fattura potrà essere emessa entro dieci giorni dal momento dell'operazione
- Da gennaio a giugno (e fino a settembre per i «mensili») è stata comunque prevista una moratoria sulle sanzioni per gli invii ritardati

1° gennaio '20
A regime gli scontrini telematici

- L'obbligo di invio dei corrispettivi telematici scatterà in due tempi: il 1° luglio 2019 per esercenti e commercianti oltre 400mila euro di volume d'affari e dal 2020 per tutti gli altri
- Dal 2020 via anche alla lotteria degli scontrini

Peso:1-26%,2-46%

181-115-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring
Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

CONFINDUSTRIA
Sezione:FISCO
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000
Edizione del:10/12/18
Estratto da pag.:2
Foglio:1/1

I COSTI DI UNA PARTENZA AFFANNOSA

SUL FISCO 4.0 C'È UN DISAGIO DA NON SOTTOVALUTARE

di **Salvatore Padula**

Giusto il tempo per digerire il cenone di fine anno. Poi milioni di partite Iva scopriranno se lo scenario apocalittico paventato da molti diventerà realtà oppure se il sistema supererà la prova. Forse non si esagera dicendo che l'introduzione dell'obbligo di emettere, ricevere e conservare la fattura in formato elettronico rappresenti l'avvio della "fase 4.0" del Fisco telematico (a luglio ci sarà anche l'invio dei corrispettivi), dopo che a partire dalla fine degli anni 90 si approdò gradualmente all'invio online di tutte le dichiarazioni fiscali, poi ai pagamenti telematici e alla trasmissione via internet di ogni dato fiscale.

La fatturazione elettronica avrà un impatto fortissimo sulle imprese, specie sulle medio-piccole, ma, questo è certo, un impatto ancor più rilevante avrà sui professionisti perché, ora come allora, sarà il rapporto tra intermediari, Fisco e contribuenti a uscirne radicalmente cambiato. Peraltro, in una direzione non ancora interamente svelata.

Il malessere di molti professionisti arriva da lontano e trova una motivazione solida anche nella crescita esponenziale di queste attività di "corvée fiscale", come molti definiscono l'invio al fisco di milioni e milioni di dati tributari. Una fornitura fatta gratuitamente e con un limitato riconoscimento da parte della macchina pubblica. Uno schema che, paradossalmente, finisce addirittura per rivelarsi un boomerang sulle attività stesse dei professionisti, con una pericolosa perdita di terreno (e quindi di fatturato) su una serie sempre più ampia di adempimenti.

Le categorie sapranno affrontare le nuove sfide, sapranno reagire e far crescere le loro competenze, valorizzare i loro saperi. Ma sarebbe sbagliato e ingiusto liquidare ora in modo semplicistico questo disagio.

Twitter e la rete non sono lo specchio del Paese, né tanto meno la voce diffusa dei professionisti. Ma non c'è dubbio che, in qualche misura, ne indichino l'umore. Che nel caso della fattura elettronica resta piuttosto nero. E, pure facendo la tara della naturale tendenza dei social a fare prevalere le negatività, non si può ignorare il "mal di pancia" dei professionisti - a volte più rassegnato, altre volte più rabbioso - sulla fattura elettronica.

Pochi credono all'idea che questo nuovo adempimento possa essere utile contro l'evasione (2 miliardi di maggior gettito), cosa riconosciuta persino dall'Upb, l'Ufficio parlamentare di bilancio, che già lo scorso anno segnalava al governo il rischio che l'introduzione della fattura elettronica non riducesse l'evasione. Non va sottovalutata l'unanimità dei giudizi dei molti che lamentano, di volta in volta, la scarsa chiarezza delle norme, la complessità del sistema, gli elevati costi di gestione e per i software, i problemi di inefficienza delle infrastrutture (internet e piattaforma Sdi), le incognite sulla riservatezza del patrimonio informativo, come la débacle dello spesometro ammonisce, le difficoltà, i ritardi.

Qui, a dirla tutta, colpisce il rischio - ormai quasi una certezza - di andare in affanno su un adempimento introdotto un anno fa (legge di Bilancio 2018, governo Gentiloni) e dopo il rodaggio della fattura elettronica obbligatoria per la Pa (dal 31 marzo 2015). L'agenzia delle Entrate è ancora alle prese con la soluzione dei problemi sollevati dal Garante della Privacy solo qualche settimana fa. Il confronto in corso tra amministrazione e Authority sta rallentando tutta una serie di attività che proprio in questi giorni si sarebbero dovute svolgere per agevolare o almeno rendere meno convulso l'avvio del nuovo obbligo.

Il governo ha respinto al mittente ogni ipotesi di proroga e/o partenza graduale, concedendo solo una moratoria sulle sanzioni nei primi sei mesi. Resta il fatto che la leggerezza nel gestire aspetti centrali non è normale e, piaccia o no, si trasforma in un'arma che viene concessa ai detrattori del sistema.

C'è il rischio concreto di andare in crisi su un adempimento introdotto un anno fa

Peso:14%

181-115-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring
Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

CONFINDUSTRIA
Sezione:FISCO

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

Edizione del:10/12/18
Estratto da pag.:19
Foglio:1/2

Fattura elettronica

Bisogna distinguere fra le regole di assolvimento dell'imposta quando si procede all'estrazione e quelle di gestione dei documenti. Per le operazioni tramite rappresentante fiscale vale la modalità cartacea

Depositi Iva, residenza fiscale decisiva per l'invio elettronico

Matteo Balzanelli
Massimo Sirri

Il rappresentante fiscale (anche leggero) di un soggetto non residente che interviene in operazioni che "coinvolgono" il deposito Iva, gestisce la fatturazione in modalità cartacea. Invece, l'estrazione dei beni effettuata da un soggetto residente o stabilito in Italia potrebbe richiedere, in alcuni casi, la gestione dell'e-fattura.

È bene, prima di tutto, distinguere fra modalità di assolvimento dell'imposta all'atto dell'estrazione dei beni dal deposito e modalità di gestione delle fatture.

L'intervento dell'«RF»

Quando il bene è estratto per essere utilizzato/commercializzato in Italia, l'Iva va assolta con versamento diretto o mediante inversione contabile. La corretta procedura dipende dal "pedigree" del bene: se quest'ultimo è stato introdotto in libera pratica o a seguito di acquisto intracomunitario, si procede col *reverse charge*, mentre in caso di "acquisto interno" l'Iva si versa con F24 (risoluzione 55/E/2017).

Resta inteso che, se l'estrazione è eseguita da un non residente, questi dovrà nominare un rappresentante fiscale cosiddetto "pesante" ovvero, quando possibile, identificarsi direttamente. In effetti, è solo fino a quando il non residente realizza operazioni che non comportano il pagamento dell'Iva che gli adempimenti (fatturazione ed eventuale compilazione degli Intrastat) possono essere eseguiti da un "rappresentante fiscale leggero" (che potrebbe anche essere il gestore del deposito).

In tutti questi casi, le fatture saranno gestite in modalità cartacea; e ciò, tanto per le operazioni all'interno del deposito Iva quanto per l'estrazione.

Infatti, l'articolo 1, comma 3, Dlgs 127/2015 prevede l'obbligo della fattura elettronica (dal 2019) per le cessioni/prestazioni tra soggetti residenti o stabiliti nel territorio dello Stato, restando escluse quelle veicolate mediante rappresentante fiscale o identificazione diretta.

Estrazione eseguita da residente

Più complessa è l'ipotesi in cui l'estrazione è eseguita da un soggetto residente o da un non residente stabilito in Italia (stabile organizzazione). Se l'estrazione avviene a fronte di un acquisto da non residente (anche di beni già in deposito Iva), l'assolvimento dell'imposta continua ad avvenire sulla base di documentazione cartacea e con le ordinarie modalità, per le quali si rinvia alla circolare 12/E del 2015, da "rileggere" alla luce dell'attuale formulazione dell'articolo 50-bis, Dl 331/93.

Se i beni oggetto di estrazione sono venduti da un soggetto residente/stabilito, si dovrebbe invece procedere in modalità "elettronica". Chi estrae dovrà quindi emettere autofattura elettronica se il bene è stato originariamente introdotto in deposito in esecuzione di una cessione interna (l'imposta, in tal caso, si versa con F24). Si procede invece con l'integrazione, se, nonostante si tratti di acquisto da soggetto nazionale, l'originaria introduzione in deposito Iva è avvenuta a fronte di un acquisto intracomunitario. A tal fine sarà possibile emettere un documento (nella prassi "autofattura") da allegare al file xml relativo alla fattura elettronica del fornitore residente.

Tale modalità dovrebbe valere anche quando il bene estratto e venduto dal fornitore nazionale è stato in origine immesso in libera pratica con introduzione in deposito Iva. Questo, se si dà rilievo al fatto che si riceve fattura elettronica da un soggetto residente e non alla circostanza che l'introduzione è avvenuta a suo tempo a fronte di un'importazione da Paese extraUe. Occorre però una conferma. Così come va chiarito se serve l'autofattura elettronica quando chi estrae è colui che ha immesso i beni in libera pratica, introducendoli nel deposito.

Per le cessioni "all'interno" del deposito (senza estrazione), si avrà fattura elettronica se le controparti sono soggetti residenti/stabiliti; fattura cartacea quando almeno una delle due non è residente/stabilita in Italia. In ogni caso, dovrebbero restare cartacee le copie dei documenti da consegnare al gestore del deposito.

Resta da chiarire la procedura quando chi estrae è anche chi ha immesso in libera pratica il bene

Peso:21%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
181-115-080
Telpress Servizi di Media Monitoring

In ogni caso dovrebbero restare cartacee le copie dei documenti per il gestore del deposito

Peso:21%

181-115-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring
Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

CONFINDUSTRIA
Sezione:FISCO

il Giornale
Dir. Resp.:Alessandro Sallusti
Tiratura: 58.981 Diffusione: 113.970 Lettori: 387.000

Edizione del:10/12/18
Estratto da pag.:1,21
Foglio:1/2

Come ristrutturare casa e sfruttare tutte le agevolazioni

da pagina 21 a pagina 24

Ristrutturare la casa: come sfruttare tutte le agevolazioni

IMMOBILI & INVESTIMENTI

Salvo sorprese la manovra confermerà le detrazioni fiscali per il 2019: ecco tutte le opportunità

di **Marcello Zacché**

Il governo intende rinnovare i benefici fiscali per le ristrutturazioni edilizie. Salvo sorprese - formula obbligatoria finché la manovra e le «mille proroghe» non saranno legge - anche nel 2019 si potrà beneficiare di uno strumento decisivo per tenere su il mercato immobiliare. Ma non solo: i benefici (il più importante è la detrazione Irpef del 50% delle spese sostenute, fino a 96mila euro per ogni singolo immobile, da spalmare in 10 anni) rappresentano anche un'opportunità di miglioramento ambientale e di investimento. In media, l'immobile ristrutturato aumenta il suo valore più che proporzionalmente rispetto alle spese sostenute. Si parla di un incremento compreso tra il 25 e il 40 per cento. E se a questa creazione di valore si aggiunge anche la detrazione fiscale, l'operazione diventa un investimento molto interessante sia per la propria prima casa; sia come investimento alternativo per i propri risparmi, troppo spesso lasciati in banca o investiti a rendimenti rasoterra.

In queste pagine *MiaEconomia* affronta il dossier ristrutturazioni da diverse angolazioni. Da quella degli investitori interessati a sfruttare le opportunità fiscali; a quelle dei proprietari, che hanno un ampio spettro di interventi (anche condominiali), per i quali è prevista la detrazione Irpef; fino a quella di chi da tempo desidera una prima o una seconda casa e ora può dedicarsi a fare quattro conti per scoprire se gli conviene comprare l'«usato» o il nuovo/ristrutturato.

IPSE DIXIT

Nessuno può fare nulla contro un mattone che crolla dalla casa vicina

Fëdor M. Dostoevskij, 1821-1881

RISPARMI - INVESTIMENTI - TECNOLOGIA

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

337-141-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:FISCO

il Giornale
Dir. Resp.:Alessandro Sallusti
Tiratura: 58.981 Diffusione: 113.970 Lettori: 387.000

Edizione del:10/12/18
Estratto da pag.:22
Foglio:1/2

Investire nel mattone e usare le detrazioni per alzare il rendimento

IN UN PERIODO DI TASSI BASSI

I lavori edilizi ed energetici creano valore e i benefici fiscali lo moltiplicano ancor di più

■ Ristrutturare un immobile è ormai un intervento a valenza multipla: oltre a essere un tipico lavoro edilizio, può diventare una vera e propria operazione finanziaria, una scelta per un investimento alternativo. E dal momento che nella manovra economica per il 2019 sono confermate le agevolazioni esistenti fino a quest'anno, un esame finanziario di quanto valore si crea con una ristrutturazione può essere molto utile.

L'elemento principale è appunto la valutazione. Per esempio: l'immobile «green», a elevata efficienza energetica, vale il 29% in più rispetto a uno inefficiente secondo un'indagine di Symbola-Cresme. Se poi si tratta di un immobile ristrutturato, il valore aggiunto, rispetto a uno non adeguatamente manutenuto e a parità di altre condizioni, potrebbe addirittura superare, secondo gli esperti, il 40%, soprattutto nei casi di edifici storici di pregio e centrali. Il fatto è che quando un edificio è vecchio, vengono valutati maggiormente i parametri antisismici, sempre più importanti, gli isolamenti termici e acustici oltre che l'esterno della struttura dell'immobile.

Per questo, tra i propositi per l'anno nuovo, potrebbe essere una buona idea mettere a budget un intervento di ristrutturazione edilizia e riqualificazione energetica della propria abitazione. O un investimento in un'abitazione da ristrutturare: se si riesce a comprare «bene» approfittando di un mercato immobiliare ancora debole, e poi si ristruttura, rivendendo l'immobile si possono avere soddisfazioni migliori di quelle della Borsa. Vediamo come.

Innanzi tutto va precisato che se si investe in immobili diversi dalla prima casa e li si rivende prima di cinque anni, bisognerà pagare le imposte sulla plusvalenza generata. Su questo importo al momento della vendita si può chiedere l'aliquota sostitutiva del 20 per cento. Ma la plusvalenza si calcola sulla differenza tra il prezzo di vendita e quello di acquisto, maggiorato di ogni spesa successiva connessa all'immobile: notaio, agenzia e, per l'appunto, anche la ristrutturazione edilizia. Ecco perché la detrazione Irpef del 50% (che per determinate spese di efficientamento energetico sale al 65%) diventa un elemento di investimento.

Facciamo un esempio: chi compra un appartamento da ristrutturare per 400mila euro, sul quale paga 10mila di agenzia e 10mila di spese notarili e imposta di registro, e poi spende 80mila di ristrutturazione, avrà una spesa finale di 500mila. Se l'appartamento si rivaluta del 30%, lo rivenderà a 520mila (per ipotesi senza spese di agenzia). Sui 20mila euro di plusvalenza dovrà versare il 20% di imposte: il profitto netto resta di 16mila.

Ma a questo potrà aggiungere la detrazione fiscale maturata: il 50% di 80mila in 10 anni. Quattromila euro l'anno. A una condizione però: di avere per i successivi 10 anni un reddito che generi un'imposta netta (Irpef) maggiore della detrazione (in questo esempio, maggiore di 4mila euro), viceversa non si riesce a sfruttare a pieno l'incentivo. Se il reddito lo consente, alla fine del periodo entrano in tasca altri 40mila euro, ancorché spalmati in 10 anni.

E se si vuole sapere quanto vale oggi una detrazione fiscale futura (decennale), basta applicare la formula finanziaria classica che sconta, a un certo tasso, i flussi futuri di un determinato capitale. Per esempio, 40mila euro in dieci anni, applicando un tasso molto prudenziale del 5% (più alto è il tasso dello sconto, meno vale un credito diluito nel tempo) valgono oggi 31.320 euro.

Ricapitolando, nell'ipotesi

Peso:70%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

337-141-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

che abbiamo fatto il profitto immediato è di 16.000 + 31.320 = 47.320 euro.

Ma c'è un'ulteriore opzione: quella di cedere i benefici fiscali (cioè la detrazione) all'acquirente. Ecco perché una loro valutazione diventa importante. In questo caso, per esempio, i 40mila euro della detrazione decennale possono diventare un elemento della negoziazione con chi compra la casa. Ma non è detto che il valore sia lo stesso per entrambi i soggetti. Per esempio, se chi la compra, per un motivo o per un altro, non ha redditi, il beneficio fiscale non vale nulla; la stessa considerazione si può fare anche all'inverso: in questo caso il valore del beneficio interessa di più il compratore, mentre il venditore ha tutto l'interesse a cederlo, anche scontandolo a una tasso molto più alto.

RE

PLUSVALENZE

Acquistare, ristrutturare e rivendere: quando conviene e che tasse vanno pagate

CALCOLI

Il vantaggio dello sconto sull'Irpef può essere anche ceduto al compratore

I numeri

+ 29%

L'elemento principale da esaminare per un investimento è la valutazione dei lavori. Per esempio: secondo un'indagine di Symbola-Cresme, l'immobile «green», a elevata efficienza energetica, vale il 29 per cento in più rispetto a uno inefficiente

+ 40%

Se si tratta di un immobile ristrutturato, il valore aggiunto, rispetto a uno non adeguatamente manutenuto e a parità di altre condizioni, potrebbe addirittura superare, secondo gli esperti, il 40%, soprattutto nei casi di edifici storici di pregio e centrali

50%

Al prezzo di vendita di un immobile va aggiunta la detrazione fiscale maturata: il 50% della spesa sostenuta in 10 anni. A una condizione: di avere per i successivi 10 anni un reddito che generi un'imposta netta (Irpef) maggiore della detrazione annuale

96.000

La detrazione dall'Irpef dei costi sostenuti è prevista in misura del 50% fino ad un tetto di spesa massimo di 96.000 euro, per anno e per immobile. Gli interventi riguardano ad manutenzione ordinaria (solo per parti comuni) e straordinaria

MATTONE DI LUSSO Una vista delle residenze d'architetto nel quartiere di Citylife a Milano

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

337-141-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:FISCO

il Giornale
Dir. Resp.:Alessandro Sallusti
Tiratura: 58.981 Diffusione: 113.970 Lettori: 387.000

Edizione del:10/12/18
Estratto da pag.:23
Foglio:1/2

Chi ristruttura la casa recupera il 50% della spesa Ma attenzione all'Enea

LA MAPPA DELLE AGEVOLAZIONI FISCALI

Già da quest'anno va inviata la comunicazione all'agenzia. E gli arredi valgono 10mila euro

Laura Verlicchi

■ Ristrutturare casa è ancora un affare. Il governo conferma che per tutto il 2019 si potrà continuare a usufruire degli incentivi fiscali già esistenti, dal risparmio energetico al bonus verde; lo prevede la legge di Bilancio, attualmente al vaglio del Parlamento. Non ci sarà (salvo sorprese) la temuta «sforbiciata» sulle detrazioni, dunque: le possibilità per migliorare l'ambiente domestico risparmiando continuano ad essere molte, a patto di seguire le giuste procedure. In particolare, la novità (già da quest'anno) è l'obbligo di comunicazione all'Enea (Agenzia nazionale per le nuove tecnologie, l'energia e lo sviluppo economico sostenibile) dei lavori di ristrutturazione edilizia, e non solo quelli che comportano risparmio energetico, così come previsto già per l'Ecobonus. Un adempimento introdotto, ricorda l'Agenzia delle Entrate, per monitorare il miglioramento ambientale che può derivare da questi lavori e avere un quadro completo dello stato del patrimonio edilizio. Un obiettivo già previsto nella scorsa legge di Bilancio, ma che solo ora si concretizza: dal 21 novembre è online il sito Enea, con le relative istruzioni, per trasmettere i dati dei lavori effettuati. Il termine per l'invio è fissato a 90 giorni dal termine degli interventi o del collaudo, ma per gli interventi finiti dal 1° gennaio al 21 novembre 2018 l'invio va fatto entro il 19 febbraio 2019. Per quelli finiti dal 22 novembre in poi, andranno invece conteggiati i 90 giorni dal momento della conclusione dei lavori. Vediamo ora tutti i bonus casa

BONUS RISTRUTTURAZIONE

La detrazione dall'Irpef dei costi sostenuti è prevista in misura del 50% (da suddividere in 10 quote annuali) fino ad un tetto di spesa massimo di 96.000 euro. Gli interventi riguardano ad esempio manutenzione ordinaria (solo parti comuni) e straordinaria, restauro e risanamento conservativo, ristrutturazioni, cablatura, interventi per ridurre l'inquinamento acustico, favorire la sicurezza e il risparmio energetico. Tra questi vediamo quali sono i lavori da comunicare obbligatoriamente all'Enea (http://ristrutturazioni2018.enea.it, dove si trovano anche la guida dettagliata e le istruzioni). Il criterio, come spiega lo stesso Ente, è quello di monitorare «gli interventi che comportano riduzione dei consumi energetici o utilizzo delle fonti rinnovabili di energia», tra i quali rientrano, novità importante, anche gli elettrodomestici «green», oltre naturalmente agli interventi già previsti dall'Ecobonus. Vanno quindi comunicati all'Enea, ad esempio: installazione di serramenti comprensivi d'infissi; coibentazioni delle strutture opache (tipo pareti e pavimenti): installazione o sostituzione di impianti tecnologici tra cui collettori solari, generatori di calore con caldaie a condensazione, pompe di calore, sistemi ibridi, microcogeneratori, scaldacqua a pompa di calore, generatori di calore a biomassa, sistemi di contabilizzazione del calore, sistemi di termoregolazione e building automation e impianti fotovoltaici; grandi elettrodomestici di classe almeno A+ acquistati in concomitanza con l'avvio di un intervento di recupero del patrimonio edilizio iniziato a decorrere dal 1° gennaio 2017. La detrazione può essere richiesta non solo dal proprietario dell'immobile ma anche al titolare dei diritti di godimento e da coloro che ne sosterranno le spese. Tutti i lavori vanno pagati con bonifico «parlante» bancario o postale. Documenti da conservare: domanda di accatastamento; ricevute di pagamento dell'imposta comunale sugli immobili; comunicazione preventiva all'Asl indicante la data d'inizio dei lavori, quando richiesta; comunicazione Enea, quando richiesta; fatture e ricevute fiscali; ricevute dei bonifici di pagamento : dichiarazione di consenso del possessore all'esecuzione dei lavori; abilitazioni amministrative richieste dalla legge in relazione alla tipologia di lavori da realizzare (concessione, autorizzazione, comunicazione inizio lavori, dichiarazione sostitutiva di atto di notorietà) ; delibera assembleare di approvazione dell'esecuzione dei lavori (nel caso di lavori riguardanti le parti comuni di edifici condominiali).

BONUS MOBILI

La detrazione Irpef al 50% fino a un tetto di spesa di 10.000 euro vale per l'acquisto di arredi destinati a immobili già oggetto di ristrutturazione agevolata. Il mobile può anche essere destinato a una stanza diversa da quella interessata dai lavori: esempio, ristrutturo il bagno e compro i divani del soggiorno. I pagamenti van-

Peso:46%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

337-141-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

no effettuati solo con bonifico, bancomat o carta di credito. Documenti da conservare: oltre a quelli per la ristrutturazione collegata (compresa la comunicazione Enea per gli elettrodomestici), vanno tenute fatture e ricevute.

ECOBONUS

Confermato l'incentivo per gli interventi di risparmio energetico in casa e in condomini, esteso da quest'anno anche agli immobili di edilizia popolare. A seconda del tipo di interventi, la detrazione, spalmata su 10 anni, varia dal 50% (infissi, schermature solari, caldaie a condensazione classe A e a biomassa) al 65% per singole abitazioni, dal 70 al 75% per gli interventi condominiali. L'ecobonus è riconosciuto soltanto per lavori effettuati su abitazioni ed edifici già esistenti e non è cumulabile con l'incentivo per la ristrutturazione per gli stessi interventi. I limiti di spesa sono: 100.000 euro per gli interventi di riqualificazione energetica, 60.000 euro per gli interventi sull'involucro dell'edificio, 30.000 euro per la sostituzione di impianti di climatizzazione invernale, installazione di impianti dotati di caldaie a condensazione, pompe di calore ad alta efficienza e impianti geotermici a bassa entalpia: 60.000 euro per l'installazione di pannelli solari. Per gli interventi condominiali il limite di spesa è 40.000 euro moltiplicato per il numero delle unità immobiliari che compongono l'edificio. I documenti da conservare sono: certificato di asseverazione (ossia la corrispondenza dei lavori ai requisiti normativi) redatto da un tecnico abilitato; ricevuta dell'invio della documentazione tecnica all'Enea; ricevute dei bonifici «parlanti» bancari o postali con numero e data della fattura pagata; ricevute del pagamento dell'imposta comunale sugli immobili.

SISMABONUS

Per gli interventi su parti comuni di edifici condominiali finalizzati congiuntamente alla riduzione del rischio sismico e alla riqualificazione energetica sono previste detrazioni più elevate, fino all'85% della spesa totale in caso di riduzione di 2 o più classi di rischio sismico. Si può quindi aprire un unico cantiere condominiale per sismabonus ed ecobonus.

BONUS VERDE

Confermato anche l'ultimo nato fra gli sconti casa: la detrazione del 36% - in 10 rate annuali - della spesa per la riqualificazione di terrazzi e giardini privati e condominiali, compresa la realizzazione di impianti di irrigazione, fino a 5.000 euro. Si può pagare con bonifici «parlanti», carte credito e bancomat. Da conservare fatture e ricevute.

Peso:46%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
337-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:FISCO

ItaliaOggi Sette
Dir. Resp.:Paolo Panerai
Tiratura: 88.589 Diffusione: 133.263 Lettori: 119.000

Edizione del:10/12/18
Estratto da pag.:10
Foglio:1/1

Guida alla scelta più favorevole per il contribuente fra le tre modalità di calcolo

Iva, è corsa contro il tempo

Entro il 27 dicembre va versato l'acconto d'imposta

Franco Ricca

Entro il 27 dicembre prossimo, i soggetti passivi dell'Iva devono versare l'acconto d'imposta sulle operazioni dell'ultimo periodo fiscale dell'anno 2018. L'ammontare dell'acconto può essere determinato con quello dei tre metodi previsti che porta al risultato più favorevole e non è dovuto se l'importo non raggiunge almeno 103 euro.

Si rammenta che lo stesso termine del 27 dicembre rappresenta lo spartiacque per la rilevanza penale degli omessi versamenti d'imposta relativi al 2017: il reato, che scatta al di sopra della soglia di 250 mila euro nel periodo d'imposta, non si configura infatti se l'imposta è versata, ancorché in ritardo, entro la predetta data. Ecco la consueta guida all'acconto.

© Riproduzione riservata

GUIDA ALL'ACCONTO IVA 2018

SCADENZA: 27 DICEMBRE 2018

METODI DI CALCOLO

Storico →
Si versa l'88% dell'imposta risultante a debito:
- dalla liquidazione di dicembre 2017 (mensili)
- dalla liquidazione del quarto trimestre 2017 (trimestrali speciali)
- dal saldo della dich.ne annuale per il 2017 (trimestrali su opzione) (1) (2)

Previsionale →
Si versa l'88% del presunto debito risultante:
- dalla liquidazione di dicembre 2018 (mensili)
- dalla liquidazione del 4° trim. 2018 (trimestrali speciali)
- dal saldo della dich.ne annuale per il 2018 (trimestrali su opzione) (2)

Analitico →
Si versa il 100% dell'imposta risultante a debito dalla liquidazione straordinaria al 20/12/2018 (3), riferita al periodo:
- 1/12-20/12 per i mensili
- 1/10-20/12 per i trimestrali

I contribuenti mensili che affidano la contabilità a terzi e si avvalgono della facoltà di effettuare la liquidazione in base ai dati del mese precedente, possono determinare l'acconto nella misura di 2/3 dell'imposta dovuta in base alla liquidazione per il mese di dicembre

Speciale →
Ai sensi dell'art. 1, comma 471, legge n. 311/2004, le imprese di cui ai dd.mm. 370 e 366 del 24/10/2000 (pubblica utilità e tlc), che nell'anno solare precedente hanno versato oltre 2 milioni di Iva, versano in acconto il 97% di un importo pari alla media dei versamenti trimestrali eseguiti, o che avrebbero dovuto essere eseguiti, per i primi tre trimestri del 2018. È possibile avvalersi del metodo analitico, ma non di quelli storico e previsionale. Si veda la circ. n. 54 del 23/12/2005

Note:
(1) Qualora nell'anno 2018 sia variata la frequenza delle liquidazioni periodiche rispetto a quella del 2017, occorre rendere omogenee le basi di raffronto, determinando il dato storico nel seguente modo:
- *contribuente mensile nel 2017, divenuto trimestrale nel 2018: si sommano le risultanze delle liquidazioni degli ultimi tre mesi del 2017;*
- *contribuente trimestrale nel 2017, divenuto mensile nel 2018: si assume un terzo del saldo risultante dalla dichiarazione annuale relativa al 2017 (ai fini del calcolo dell'acconto, al saldo finale risultante dalla dichiarazione relativa al 2017 bisogna aggiungere l'importo versato a titolo di acconto per lo stesso anno).*

(2) I contribuenti trimestrali su opzione non devono applicare sull'importo dell'acconto la maggiorazione dell'1%. La maggiorazione versata in relazione al saldo dell'anno precedente non concorre alla determinazione della base per il calcolo dell'acconto (ris. n. 157 del 23/12/2004).

(3) Nella liquidazione straordinaria occorre includere, oltre alle operazioni attive annotate per il periodo, quelle la cui imposta si è resa esigibile alla data del 20/12, anche se non ancora fatturate a tale data. Relativamente all'Iva ammessa in detrazione, invece, può computarsi solo quella risultante dalle registrazioni effettuate.

L'acconto può essere determinato nella misura più bassa, avvalendosi della modalità più favorevole.
Il pagamento non va effettuato se l'importo dell'acconto dovuto è inferiore a 103 euro.

Modalità di pagamento

Delega F24: l'acconto si paga con modello F24. I codici tributo sono 6013 per i contribuenti mensili e 6035 per i trimestrali

Compensazione: è possibile pagare mediante compensazione di crediti, entro il tetto massimo stabilito per ciascun anno solare

Rateazione: non consentita

Ravvedimento operoso

Chi paga dopo la scadenza può regolarizzare la violazione avvalendosi delle disposizioni dell'art. 13, dlgs 472/97. In tal caso, le sanzioni edittali, sia quella del 30% sia quelle tenui per i ritardi brevi, sono ridotte in funzione del ritardo, per esempio:

- a un decimo se il pagamento avviene entro 30 giorni
- a un nono se il pagamento avviene oltre 30, ma entro 90 giorni dalla scadenza
- a un ottavo se il pagamento avviene entro il termine per la presentazione della dichiarazione annuale relativa al 2017, e così via

Oltre all'imposta, è necessario pagare nei suddetti termini anche la sanzione ridotta e gli interessi giornalieri calcolati al saggio legale. Sugli effetti dei versamenti carenti, si veda la circolare n. 27/2013

Soggetti esonerati dall'obbligo dell'acconto

Principio generale: l'acconto non è dovuto se manca uno dei due parametri di riferimento, ossia il debito 2017 (perché, per esempio, il contribuente l'anno scorso era a credito) oppure il debito 2018.
Sono esonerati dall'adempimento:
a. Soggetti che hanno iniziato l'attività nel 2018
b. Soggetti che hanno cessato l'attività entro il 30/11/2018 (se mensili) ovvero entro il 30/9/2018 (se trimestrali)
c. Imprese agricole minime in regime di esonero ex. art. 34, comma VI (v. a. annuo fino a 7.000 €)
d. Contribuenti che si avvalgono del regime di vantaggio o del regime forfetario
e. Imprese esercenti attività di intrattenimento che nel 2017 si sono avvalse del regime speciale dell'art. 74, sesto comma, anche se dal 2018 abbiano optato per il regime normale
f. Associazioni e società sportive dilettantistiche e associazioni non lucrative in genere, in regime speciale ex legge n. 398/91
g. Società estinte per fusione o incorporazione entro il 30/11/2018 (se mensili) ovvero il 30/9/2018 (se trimestrali)

I chiarimenti per i casi particolari

Fusioni, incorporazioni, scissioni: *circ. n. 52 del 3/12/91 e ris. n. 183 del 13/7/95*

Iva di gruppo: circ. n. 52 del 3/12/91 e n. 40 dell'11/12/93.

Esercizio di più attività con applicazione separata dell'imposta: effettuazione di un versamento unico, sommando algebricamente l'acconto determinato per ciascuna attività; si veda la circ. n. 52 del 3/12/91. Si veda inoltre, per le imprese di servizi di pubblica utilità, la ris. 144 del 20/12/06.

Le sanzioni

L'omesso pagamento dell'acconto è punito con la sanzione amministrativa del 30%, prevista dall'art. 13 del dlgs n. 471/97.

Sanzioni tenui per ritardi brevi

- Versamento entro 14 giorni dalla scadenza: sanzione del 1% per ogni giorno di ritardo

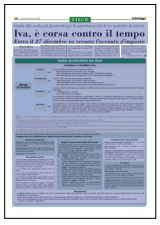
- Versamento dal 15° al 90 giorno: sanzione del 15%

Pagamento bonario: in sede di controllo, la sanzione è ridotta a un terzo se il pagamento viene eseguito prima dell'iscrizione a ruolo, entro 30 giorni dal ricevimento della comunicazione da parte dell'agenzia (dlgs n. 462/97)

Split payment

I soggetti passivi tenuti a pagare l'Iva con il meccanismo dello split payment devono versare l'acconto anche in relazione all'imposta dovuta con tale meccanismo. In particolare:
- coloro che versano l'Iva in split payment in modo separato, devono effettuare un ulteriore versamento, a titolo di acconto
- coloro che contabilizzano l'Iva in split payment nella liquidazione periodica, devono far concorrere tale imposta alla base di calcolo dell'acconto.

Si veda la circolare n. 28/2017



Peso:93%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

181-115-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:FISCO
ItaliaOggi Sette
Dir. Resp.:Paolo Panerai
Tiratura: 88.589 Diffusione: 133.263 Lettori: 119.000
Edizione del:10/12/18
Estratto da pag.:11
Foglio:1/2

L'interpretazione delle Entrate nella ris. 84: sono atti esclusi da obbligo di registrazione

Eco-sisma bonus con fisco soft

Cessione del credito non soggetta a imposta di registro

Pagina a cura
DI SANDRO CERATO

La cessione del credito riferito alla detrazione per le spese di riqualificazione energetica e per gli interventi antisismici non è soggetta a imposta di registro, trattandosi di atti e documenti relativi all'attuazione del rapporto tributario (esclusi dall'obbligo di registrazione ai sensi dell'articolo 5 della Tabella allegata al dpr n. 131/86). È quanto emerge dalla risoluzione n. 84/E dello scorso 5 dicembre 2018, con cui l'Agenzia delle entrate ha fornito ulteriori chiarimenti in relazione alle modalità che devono essere seguite per la cessione del credito riferito alla detrazione d'imposta conseguente agli interventi di cui agli articoli 14 e 16 del dl n. 63/2013. In tali disposizioni sono rispettivamente disciplinati gli interventi di riqualificazione energetica degli edifici esistenti, nonché quelli finalizzati alla riduzione del rischio sismico, per i quali i beneficiari possono optare, in luogo dell'utilizzo diretto della detrazione, per la cessione del credito ai propri fornitori ovvero a soggetti terzi. L'Agenzia ricorda preliminarmente che con i provvedimenti direttoriali 8 giugno 2017 e 28 agosto 2017 sono state disciplinate le modalità attuative della cessione del credito corrispondente alle detrazioni spettanti per gli interventi sopra citati effettuati sulle parti comuni degli edifici, mentre con le successive circolari n. 11/E del 18 maggio 2018 e n. 17/E del 23 luglio 2018 sono stati forniti chiarimenti in merito all'ambito applicativo della cessione del credito in commento.

Il primo aspetto oggetto di chiarimento da parte dell'Agenzia riguarda la procedura che deve essere seguita dal condomino per la cessione della detrazione a lui spettante (calcolata o sulla base della delibera assembleare per l'esecuzione dei lavori, ovvero sulla base delle spese sostenute nel periodo d'imposta dal condominio). In particolare, il condominio che cede il credito, se i dati non sono già presenti nella delibera condominiale, comunica all'amministratore di condominio, entro il 31 dicembre del periodo d'imposta in cui è stata sostenuta la spesa, l'avvenuta cessione del credito e la relativa accettazione da parte del cessionario, indicando la denominazione e il codice fiscale di quest'ultimo, oltre al proprio nome, cognome e codice fiscale. Dal canto suo, l'amministratore del condominio deve comunicare all'Agenzia delle entrate negli stessi termini disciplinati dal decreto ministeriale 1° dicembre 2016, i seguenti dati: l'accettazione del cessionario, la denominazione e il codice fiscale di quest'ultimo e l'ammontare del credito d'imposta ceduto sulla base delle spese sostenute dal condominio entro il 31 dicembre dell'anno precedente. Inoltre, lo stesso amministratore del condominio deve consegnare al condomino la certificazione delle spese a lui imputabili indicando anche il protocollo telematico con il quale ha effettuato la comunicazione all'Agenzia delle entrate. Sul punto, la risoluzione n. 84/E ricorda che il mancato invio da parte dell'amministratore del condominio della predetta comunicazione all'Agenzia delle entrate rende inefficace la cessione del credito da parte del condomino. Per quanto riguarda l'utilizzo del credito da parte del cessionario, l'Agenzia precisa quanto segue:

- il credito diviene disponibile per il cessionario a partire dal 10 marzo del periodo d'imposta successivo a quello in cui il condominio ha sostenuto la spesa, ed a condizione che il condomino cedente abbia contribuito al relativo sostenimento per la parte non ceduta sotto forma di credito d'imposta;
- il cessionario può utilizzare il credito in compensazione o può cederlo in tutto o in parte, dopo che lo stesso credito è divenuto disponibile. In merito a tale ultimo aspetto, il cessionario deve darne comunicazione all'Agenzia delle entrate utilizzando le funzionalità telematiche rese disponibili dalla stessa Agenzia.

Passando alle modalità di cessione del credito in questione, l'Agenzia osserva che la normativa non prevede alcun obbligo di forma per la cessione, fermo restando l'obbligo di comunicazione all'Agenzia dell'avvenuta cessione da parte del condominio o del condomino incaricato. Tale aspetto si riflette sulle conseguenze in tema di applicazione dell'imposta di registro, circostanza sulla quale l'Agenzia delle entrate ritiene che all'atto di cessione del credito corrispondente alla detrazione, ove redatto in forma scritta, trovi applicazione la previsione recata dall'art. 5 della Tabella allegata al dpr n. 131 del 1986, riguardante gli atti per i quali non vi è l'obbligo di richiedere la registrazione. Si ricorda che tale disposizione prevede che non sono soggetti all'obbligo di registrazione gli «atti e documenti formati per l'applicazione, riduzione, liquidazione, riscossione, rateazione e rimborso delle imposte e tasse da chiunque dovute» (cfr. articolo 5 della Tabella, allegata al dpr n. 131 del 1986). In merito all'ambito applicativo di tale

Peso:56%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
181-115-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

disposizione, l'Agenzia osserva che la stessa intende esonerare dall'obbligo di registrazione tutti gli atti e documenti relativi all'attuazione del rapporto tributario, in ogni sua fase, comprendente «l'applicazione, riduzione, liquidazione, riscossione, rateazione e rimborso delle imposte(...)». Più in particolare, il diritto alla detrazione è un elemento di tale rapporto, in quanto lo stesso nasce per effetto dell'applicazione di una norma tributaria e si esercita al momento della liquidazione dell'imposta. La circostanza che la cessione del credito corrispondente alla detrazione d'imposta sia consentita in via facoltativa non fa venir meno le caratteristiche descritte, poiché tramite tale cessione, infatti, il legislatore consente, semplicemente, l'utilizzo del credito corrispondente alla detrazione a un soggetto diverso dal titolare della posizione tributaria che ha dato origine alla detrazione.

Infine, l'Agenzia precisa che l'atto di cessione non è soggetto all'obbligo di registrazione neanche laddove lo stesso dovesse rivestire la forma dell'atto pubblico o della scrittura privata autenticata, in base a quanto previsto dall'art. 7 del dpr n. 131 del 1986, secondo cui «per gli atti indicati nella tabella allegata al presente testo unico non vi è obbligo di chiedere la registrazione neanche in caso d'uso, se presentati per la registrazione, l'imposta è dovuta in misura fissa.

In sntesi

Forma della cessione	Non è prevista alcuna forma particolare (forma libera)
Imposta di registro	Non sussiste alcun obbligo di registrazione (se registrati l'imposta dovuta è quella fissa di euro 200)

Peso:56%

181-115-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring
Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

CONFINDUSTRIA
Sezione:FISCO
ItaliaOggi Sette
Dir. Resp.:Paolo Panerai
Tiratura: 88.589 Diffusione: 133.263 Lettori: 119.000
Edizione del:10/12/18
Estratto da pag.:13
Foglio:1/2

Come previsto dalla legge di Bilancio 2018, dall'1/1/2019 aumenterà il limite di reddito

Carichi familiari, detrazioni XL

Nuova soglia a 4 mila euro per figli fino a 24 anni di età

Pagina a cura
DI DANIELE BONADDIO

A partire dall'1 gennaio 2019 aumenterà il limite di reddito per poter beneficiare delle detrazioni per i figli a carico. La nuova soglia reddituale passa da 2.840,51 a 4 mila euro e riguarda esclusivamente i figli fino ai 24 anni di età. Mentre per i figli di età superiore ai 24 anni, così come per tutti gli altri familiari, il tetto reddituale entro il quale è ancora possibile godere delle detrazioni resta di 2.840,51 euro per anno di imposta. La novità deriva dall'ultima legge di Bilancio 2018 (art. 1, comma 252, legge n. 205/2017), che integra la disciplina delle detrazioni per carichi di famiglia contenuta nell'art. 12, comma 2, dpr n. 917/1986 (c.d. Tuir).

Detrazioni per figli a carico. Le detrazioni per figli a carico sono riconosciute, su base mensile, dal sostituto d'imposta purché il lavoratore manifesti formalmente di averne diritto. Al tal fine bisogna presentare un apposito modulo nel quale il lavoratore indichi le condizioni di spettanza. Si ricorda, a tal proposito, che non è più necessario effettuare la comunicazione annuale dei dati relativi alle detrazioni per familiari a carico per lavoratori dipendenti e pensionati. Tale obbligo, infatti, sussiste esclusivamente in caso di eventuale variazione dei dati tali da incidere sulle condizioni di spettanza.

Il lavoratore che intende fruire delle detrazioni per figli a carico, ovvero delle detrazioni per coniuge a carico, può effettuare la richiesta:

- al proprio sostituto d'imposta;
- oppure, direttamente in sede di dichiarazione dei redditi, mediante la presentazione del modello «Redditi» o «730».

Quanto spetta. L'art. 12, comma 1, lett. c), dpr n. 917/1986 stabilisce che l'importo riconosciuto a titolo di detrazione fiscale ai fini Irpef per ciascun figlio, compresi i figli naturali riconosciuti, i figli adottivi o affidati, è pari a 950 euro. Tuttavia, tale importo aumenta a:

- 1.220 euro per ciascun figlio di età inferiore ai 3 anni;
- 400 euro per ogni figlio portatore di handicap ai sensi dell'art. 3, legge n. 104/1992.

Mentre per le famiglie numerose, che abbiano più di 3 figli a carico, la detrazione è aumentata di 200 euro per ciascun figlio a partire dal primo.

In presenza di almeno quattro figli a carico, ai genitori è riconosciuta un'ulteriore detrazione di importo pari a 1.200 euro da suddividere al 50% tra i genitori non legalmente ed effettivamente separati. In caso di separazione legale ed effettiva o di annullamento, scioglimento o cessazione degli effetti civili del matrimonio, la detrazione spetta ai genitori in proporzione agli affidamenti stabiliti dal giudice.

Ai fini operativi, la detrazione spetta per la parte corrispondente al rapporto tra 95 mila euro, al netto del reddito complessivo, e 95 mila euro, mentre in presenza di più figli l'importo di 95 mila euro è aumentato di 15 mila euro per ogni figlio successivo al primo.

Un esempio. Si prenda per esempio un contribuente che ha un reddito complessivo di 50 mila euro e un figlio inferiore di 3 anni a carico affetto da disabilità. La detrazione teorica spettante è di 1.620 euro (1.220 euro + 400 euro). In tal caso, la formula da applicare è la seguente: 1.620 x [(95 mila – 50 mila) / 95 mila].

Per cui avremo:

- 1.620 x [45 mila/95 mila];
- 1.620 x 0,4736 = 767,37 euro (detrazione reale).

Determinazione dei redditi. Al fine di verificare il limite reddituale per stabilire se un familiare possa essere considerato a carico, occorre considerare: i redditi di lavoro dipendente, di lavoro autonomo, di impresa e i redditi derivanti dal possesso di terreni e fabbricati (se locati). Rientrano nella formazione del reddito complessivo anche alcuni redditi esenti, quali:

- le retribuzioni corrisposte da enti e organismi internazionali, rappresentanze diplomatiche, consolari e missioni;
- le retribuzioni corrisposte dalla Santa Sede e dagli enti centrali della Chiesa cattolica;
- i redditi di lavoro dipendente prestato nelle zone di frontiera e in Paesi limitrofi in via continuativa e come oggetto esclusivo del rapporto lavorativo;
- il reddito d'impresa o di lavoro autonomo assoggettato a imposta sostitutiva nel caso di applicazione del regime agevolato previsto per i «contribuenti minimi» e per «nuove iniziative produttive»;
- il reddito derivante dalla locazione di immobili abitativi assoggettato al regime sostitutivo della cd. «cedolare secca»

Non rientrano invece nel computo:

- i redditi esenti (per es. i proventi percepiti dai venditori c.d. porta a porta);
- i redditi assoggettati a

Peso:65%

181-115-080
Telpress Servizi di Media Monitoring
Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

tassazione separata, anche per opzione (per es. la plusvalenza derivante dalla cessione di un terreno edificabile);

- i redditi soggetti a ritenuta alla fonte a titolo d'imposta (per es. i redditi da capitale derivanti da partecipazione non qualificata).

Novità dal 2019. Come previsto dall'art. 1, comma 252, legge n. 205/2017, a decorrere dal periodo d'imposta 2019, un figlio può essere considerato fiscalmente a carico se:

- non supera i 4 mila euro di reddito, nel caso in cui non abbia un'età superiore ai 24 anni;
- non supera i 2.840,51 euro di reddito, nel caso in cui abbia un'età superiore ai 24 anni.

© Riproduzione riservata

Figli a carico nel 2019

Limiti di reddito	• 4.000 euro per i figli con età anagrafica inferiore ai 24 anni • 2.840,51 euro per i figli con età anagrafica superiore ai 24 anni
Importo	• 950 euro per ciascun figlio di età superiore ai 3 anni • 1.220 euro per ciascun figlio di età inferiore ai 3 anni • Maggiorazione di 400 euro per ogni figlio portatore di handicap • Maggiorazione di 200 euro per le famiglie numerose che hanno più di 3 figli a carico • Ulteriore detrazione di 1.200 euro in presenza di almeno 4 figli a carico
Calcolo	• Detrazione teorica x [(95.000 – Reddito complessivo) / 95.000] • Per più figli all'importo di 95.000 euro vanno aggiunti i 15.000 euro per ciascun figlio successivo al primo
Richiesta	• Al datore di lavoro compilando un apposito modulo di richiesta • In sede di dichiarazione dei redditi (modello "Redditi" o "730")

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
181-115-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:FISCO

L'ECONOMIA
Dir. Resp.:Massimo Fracaro
Tiratura: n.d. Diffusione: 423.000 Lettori: 2.218.000

Edizione del:10/12/18
Estratto da pag.:65
Foglio:1/2

Il rapporto di Nomisma

Immobili & Business

LE STATISTICHE

Sorprese, in periferia il mattone rende di più

La classifica del «total return», che comprende il valore di mercato e i canoni: in cinque anni la migliore performance ottenuta dagli immobili di minor prezzo

di **Gino Pagliuca**

Fonte: Elaborazione L'Economia del Corriere su dati Nomisma

Pil in discesa, fiducia di consumatori e imprese in calo, rischio di stretta sul credito: sono macigni che rischiano di spazzare via i flebili segnali di ripresa che il mattone, residenziale e non, ha evidenziato negli ultimi due anni. L'allarme arriva dal rapporto di fine 2018 sul mercato immobiliare di Nomisma. L'aspetto più preoccupante secondo l'istituto bolognese è quello che riguarda i mutui.

Oggi risultano assistite da finanziamento quasi il 60% delle operazioni residenziali e il volume delle erogazioni annue sfiora i 50 miliardi di euro, a fronte dei 20 che si registravano all'epoca della precedente crisi dello spread. La relativa facilità di ottenere denaro a tassi minimi ha fatto ripartire le compravendite.

Le cifre

Quest'anno, si chiuderà per Nomisma con quasi 573mila transazioni residenziali, in aumento del 5,6% sul 2017. In crescita anche le vendite di uffici e negozi. Per quanto invece riguarda gli investimenti corporate, che nei primi nove mesi dell'anno sono scesi del 25%, bisogna distinguere tra operatori stranieri e italiani. Per i primi, che molto spesso comprano con la liquidità o comunque facendo un parco ricorso alla leva finanziaria, il problema di un'eventuale stretta finanziaria non si pone, ma se valutassero che vi sia un rischio Paese porterebbero altrove i loro capitali; per la maggior parte degli operatori nostrani ottenere finanziamenti corposi per le operazioni è invece una conditio sine qua non.

I prezzi nella media delle grandi città nel 2018 risultano ancora in discesa leggera: -0,9% le abitazioni, -1,5% gli uffici, -0,8% i negozi. In controtendenza Milano. Migliori le performance dei canoni. Partendo dai dati del rapporto abbiamo calcolato, il total return lordo degli immobili a Milano e nella media delle grandi città negli ultimi cinque anni.

Il *total return* si ottiene confrontando la somma tra il valore di mercato attuale e i canoni incassati con il prezzo pagato per l'acquisto. Partendo dal residenziale, a Milano le migliori soddisfazioni per gli investitori sono arrivate dagli immobili in periferia, dove, si supera il 20%. Va però detto che se si computasse la performance al netto, ipotizzando il ricorso alla cedolare secca e stimando (con ottimismo) il costo di Imu più Tasi pari a un canone all'anno, quel valore si ridurrebbe in maniera significativa, perché scenderebbe al 12,4%, pari a circa il 2,5% all'anno.

Peso:73%

371-126-080

Telpress Servizi di Media Monitoring

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Nel quinquennio a Milano i prezzi delle case sono scesi del 5,1%, nelle grandi città il calo è stato del 9,7%. Per quanto riguarda i canoni il calo è stato rispettivamente 0,7% e 5% Per quanto riguarda gli uffici, la periferia terziaria a Milano ha fatto segnare nel quinquennio un total return del 21,9%.

Nel non residenziale però il valore netto di norma non supera le metà del lordo visto che la cedolare secca non è applicabile e le persone fisiche pagano l'Irpef. I prezzi nel quinquennio sono scesi a Milano dell'8,8%, nella media Italia del 12,2%; -6,4% e -10,7% per i canoni. Infine, i negozi in periferia a Milano (perlomeno quelli che si riesce ad affittare) fanno segnare un *capital gain* del 29,3%. I prezzi nel capoluogo lombardo sono scesi del 4,8%, in Italia del 9,7%. Canoni in calo del 2,5% e dell'8,9%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotazioni stabili Transazioni ancora in aumento Ma sul futuro pesa il rischio Paese

I rogiti sono più numerosi

Le statistiche aggiornate al primo semestre del 2018 sugli atti notarili segnalano che nella prima parte dell'anno sono stati registrati 443.337 compravendite di fabbricati di qualsiasi genere, con un incremento del 10,7% sul corrispondente periodo del 2017. Risulta però in calo significativo il valore medio delle transazioni, sceso del 5%, passato in sei mesi da 126.512 a 118.356 euro.

I capannoni costano di meno

Secondo uno studio del Crif sul primo semestre del 2018 il mercato dei capannoni ha registrato nel quinquennio una forte discesa dei prezzi. A fine giugno il valore medio unitario degli immobili ceduti risultava di 823mila euro e la superficie di 1.505 metri quadrati. I due dati a dicembre 2017 erano invece 854.000 e 1.516. Il valore per metro quadrato degli immobili industriali rispetto al 2013 è in forte discesa.

3

Miliardi per le immobiliari estere

Secondo uno studio della Camera di commercio, a Milano operano 251 società immobiliari multinazionali. Il 47% ha sede fiscale in Lussemburgo. Il fatturato complessivo è stimato in tre miliardi di euro.

Quanto rende il mattone Il total return lordo a cinque anni degli immobili, abitazioni, usate in buono stato

Zona	Prezzo mq 2018	Total return 5 anni
Milano		
Pregio	5.307-7.356	19,8%
Centro	4.128-5.774	14,7%
Semicentro	2.642-3.831	17,7%
Periferia	1.598-2.255	20,3%
Media grandi città		
Pregio	2.896-3.939	14,6%
Centro	2.305-3.106	14,3%
Semicentro	1.660-2.257	13,8%
Periferia	1.153-1.614	15,3%

Uffici

Zona	Prezzo mq 2018	Total return 5 anni
Milano		
Centro	5.356-7.095	14,5%
Semicentro	3.530-4.842	14,3%
Periferia terziaria	2.387-3.275	21,9%
Periferia	1.702-2.342	14,3%
Media grandi città		
Centro	3.123-4.099	12%
Semicentro	2.362-3.090	11,9%
Periferia terziaria	1.924-2.522	13,2%
Periferia	1.388-1.854	12,8%

Negozi

Zona	Prezzo mq 2018	Total return 5 anni
Milano		
Centro	6.461-9.977	26,3%
Semicentro	3.439-5.085	27,8%
Periferia	1.877-2.686	29,3%
Media grandi città		
Centro	4.337-6.585	29,2%
Semicentro	2.618-3.826	26,6%
Periferia	1.554-2.301	25,1%

Viaggio nel mercato L'andamento di prezzi e canoni negli ultimi cinque anni (2013=100)

Abitazioni

	2014	2015	2016	2017	2018
Prezzi- Milano	96,9	94,8	94,6	94,7	94,9
Media grandi città	95,9	93,5	92,2	91,1	90,3
Canoni-Milano	98,7	97,3	97,3	97,3	99,3
Media grandi città	98,0	96,0	95,0	95,0	95,0

Uffici

	2014	2015	2016	2017	2018
Prezzi- Milano	96,4	93,3	92,4	91,8	91,2
Media grandi città	95,6	92,6	90,4	89,1	87,8
Canoni-Milano	97,2	94,3	93,6	92,9	93,6
Media grandi città	97,1	93,2	91,3	90,3	89,3

Negozi

	2014	2015	2016	2017	2018
Prezzi- Milano	96,2	94,5	94,2	94,2	95,2
Media grandi città	95,8	93,6	92,1	91,0	90,3
Canoni-Milano	98,3	96,3	95,8	96,3	97,5
Media grandi città	97,0	94,1	92,6	91,6	91,1

Fonte: Elaborazione L'Economia del Corriere su dati Nomisma

L'Ego

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

371-126-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:FISCO

LA STAMPA
TUTTOSOLDI
Dir. Resp.:Maurizio Molinari
Tiratura: 141.598 Diffusione: 205.959 Lettori: 1.124.000

Edizione del:10/12/18
Estratto da pag.:1
Foglio:1/2

Imu e Tasi, torna l'imposta sulla casa Pagamenti in arrivo ma senza sconto

Il saldo deve essere pagato entro il 17 dicembre. Per le amministrazioni si stima un incasso di 10 miliardi

SANDRA RICCIO

Torna l'appuntamento con le tasse per la casa. Entro lunedì 17 dicembre scadrà, infatti, il termine per pagare il saldo di Imu e Tasi sull'anno che sta per chiudersi. Tutti pronti, quindi, al secondo pagamento di queste imposte senza però aspettarsi sconti o riduzioni. Come già accaduto per l'acconto di Imu e Tasi dello scorso giugno, i Comuni non hanno aumentato il prelievo. Questo perché non avevano la possibilità di farlo. E' da vedere se anche l'anno prossimo, sarà mantenuto questo trend. I Comuni, va detto, avevano l'opportunità di rivedere l'aliquota verso il basso ma quasi sempre si sono limitati a confermare quelle dell'anno prima. Con il versamento di dicembre, nelle casse delle amministrazioni finiranno oltre 10 miliardi di euro.

Quanto andrà versato lunedì prossimo? Fortunatamente per i proprietari di immobili non ci sono novità su questo fronte. Il calcolo da fare è sempre lo stesso. Visto che non ci sono state variazioni rispetto all'anno passato, basterà versare il 50% di quanto saldato complessivamente nel 2017. Prima di andare a pagare è tuttavia sempre meglio verificare le aliquote decise dal proprio Comune. Per essere certi del valore applicato dall'amministrazione si può utilizzare il sito del dipartimento delle finanza www.finanze.it. Anche il sito del Comune dove è collocato l'immobile su cui pagare Imu e Tasi è un riferimento per capire le aliquote.

Un prezioso aiuto per i calcoli da effettuare arriva dai molti siti che agevolano in queste operazioni. Tra questi c'è www.amministrazionicomunali.it. Oltre al calcolo della somma dovuta, offre anche la stampa del F24 con cui andare in Posta o per il pagamento tramite homebanking su Internet.

Va ricordato che l'esenzione totale è confermata per le abitazioni principali. Non pagano quindi le prime case, a meno che non siano catalogate come di lusso. L'esenzione per la prima casa è applicata soltanto a chi dimora in questa casa e lì ha la propria residenza anagrafica. Sono poi confermate alcune agevolazioni introdotte due anni fa come lo sconto del 25% per chi affitta a canone concordato. Il canone concordato prevede una serie di agevolazioni fiscali per il proprietario, oltre a un affitto agevolato per l'inquilino. Tuttavia per poter usufruire di queste agevolazioni è necessario che il contratto sia registrato e inviato al Comune. In caso contrario si corre il rischio di dover restituire lo sconto ottenuto.

C'è poi il bonus per chi mette la propria casa a disposizione della famiglia. In questo caso si tratta di una riduzione del 50% per gli immobili concessi in comodato gratuito ai figli (o ai genitori). Occorre però sapere che ci sono molte restrizioni su questo tipo di agevolazione. Per esempio, per avere questo tipo di sconto, il comodatario (per esempio il figlio che utilizza l'abitazione del genitore) deve stabilire la propria residenza nell'abitazione in questione. Inoltre il comodante (il genitore) deve risiedere nello stesso Comune in cui si trova la casa data in comodato. In più, quest'ultimo, deve possedere soltanto un'altra abitazione in quello stesso Comune che deve essere la casa in cui risiede. I paletti, insomma, sono molti e per molti questo sconto diventa inaccessibile nonostante, soprattutto per effetto della crisi, molte abitazione siano state concesse in comodato a figli oppure a genitori pensionati. In più c'è anche una spesa non da poco da affrontare per ottenere questo bonus. Si tratta del contratto che certifica questo tipo di rapporto la cui registrazione costa 200 euro circa. Una cifra che richiederà diversi anni per essere ammortizzata.

Come si paga? Il versamento può essere effettuato tramite un apposito bollettino postale oppure con il modello F24, anche via home banking. Se si utilizza l'F24, c'è da sapere che occorre conoscere il codice del proprio Comune da inserire, oltre ad altri codici tributari. —

Per fare i calcoli e controllare le aliquote si può visitare il sito www.finanze.it

Imu

L'Imposta Municipale Unica ha sostituito Ici, l'Irpef e le relative addizionali regionali e comunali calcolate sui redditi fondiari riferiti ad immobili non locati. Dopo l'abolizione dell'Imu sulla prima casa, le aliquote Imu sulle altre proprietà sono stabilite di anno in anno da un apposita delibera del comune di residenza.

Peso:58%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

071-131-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:POLITICA

CORRIERE DELLA SERA
Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 301.468 Diffusione: 314.690 Lettori: 2.093.000

Edizione del:10/12/18
Estratto da pag.:10
Foglio:1/2

Primo piano | I conti pubblici

Ue più vicina, ma vuole altri tagli alla spesa

Il timore di alcuni Paesi che l'Italia riduca il contributo a Bruxelles se salta l'accordo per evitare la procedura

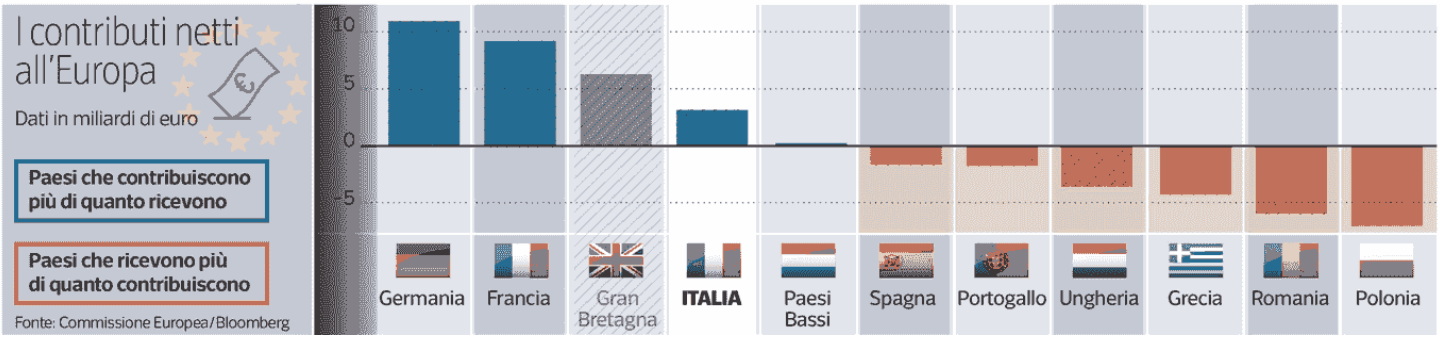
di **Ivo Caizzi**
e **Enrico Marro**

«A questo punto è solo una questione politica», spiegano ai piani alti del governo, dove si intravede un cauto ottimismo sulla possibilità di raggiungere un'intesa con Bruxelles che eviti l'apertura di una procedura d'infrazione contro l'Italia a causa della legge di Bilancio. Il governo ritiene di star facendo la sua parte. Sta lavorando per ridurre il deficit fissato ora al 2,4% del Pil nel 2019, e per depotenziare le misure che più preoccupano l'Ue, cioè «quota 100» sulle pensioni, che avrà una durata triennale, e il «reddito di cittadinanza», che sarà strettamente legato al reinserimento al lavoro. A Palazzo Chigi, dove oggi si terrà un vertice per mettere a punto le modifiche alla manovra da presentare al Senato, si aspettano quindi che la Commissione colga queste novità ed eviti impuntature su qualche decimale di deficit, tanto più mentre si accendono focolai di crisi economica e sociale in Europa. «Mi rifiuto di pensare che per uno zero virgola scattino procedure o sanzioni», ha detto il vicepremier Matteo Salvini a «Mezz'ora in più».

E che la situazione stia cambiando trova riscontro anche a Bruxelles. Aumentano infatti le pressioni dell'asse franco-tedesco e di altri governi favorevoli a un compromesso politico sulla manovra italiana. Il presidente francese Macron è diventato più disponibile perché — per accogliere le proteste di massa dei «gilet gialli» — vorrebbe superare i limiti di bilancio concordati con Bruxelles (dopo già 10 anni di deficit eccessivo). La cancelliera tedesca Merkel, contraria a uno scontro Ue-Italia con rischi sulla stabilità dell'eurozona, si è rafforzata con la vittoria della sua «delfina» nel congresso della Cdu, rispetto alla destra del partito in sintonia con i rigoristi nordici (Olanda, Finlandia, Austria, ecc). Il premier spagnolo Sanchez intenderebbe respingere la richiesta della Commissione di attuare correzioni sul bilancio 2019, condividendo con Roma la linea delle misure espansive. Il premier polacco Morawiecki ha appoggiato ufficialmente la manovra italiana. Altri Paesi dell'Est e del Sud temono di perdere fondi Ue, se l'Italia dovesse finire in procedura per deficit eccessivo a causa del debito. Questo perché l'essere giudicata in serie difficoltà finanziarie consentirebbe di chiedere un taglio dei versamenti all'Ue (circa 5 miliardi annui in più di quanto riceve), grazie al precedente dello «sconto» ottenuto dalla premier britannica Thatcher e poi da vari Paesi nordici.

Fin qui il quadro politico. Resta che per i tecnici della commissione il deficit dovrebbe calare all'1,9%, il che significherebbe tagliare 8-9 miliardi, ma finora Lega e 5 Stelle hanno dato l'ok a tagli per 3,5-4 miliardi su «quota 100» e «reddito di cittadinanza». Altre risorse potrebbero arrivare da misure di spending review. Ma il deficit resterebbe sempre ben sopra il 2%.

Oggi nuovo vertice
A Palazzo Chigi è atteso oggi un nuovo vertice sulle modifiche alla manovra



Welfare

I risparmi su «quota 100»

Un paio di miliardi in meno per «quota 100» e almeno 1,5 per il «reddito di cittadinanza». È il taglio dei due fondi che dovrebbe arrivare al Senato con il maxiemendamento del governo teso a trovare l'accordo con la Ue. Il risparmio sui pensionamenti anticipati (a 62 anni con 38 di contributi) sarebbe legato alle «finestre» d'uscita trimestrali, cui si aggiungerebbero 6 mesi di preavviso per i dipendenti pubblici. Le prime pensioni con «quota 100» sarebbero dunque pagate ad aprile per i privati e a ottobre per i pubblici. Il «reddito di cittadinanza» fino a 780 euro al mese dovrebbe partire a marzo-aprile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

136-105-080
Telpress Servizi di Media Monitoring
Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Lavoro

Lo sconto sui premi Inail

Più soldi per le imprese e per gli investimenti. Al Senato potrebbe essere aumentata al 50% la deducibilità dell'Imu sui capannoni già portata alla Camera dal 20 al 40%. Dovrebbero inoltre essere tagliati, in media di un terzo, i premi Inail (infortuni sul lavoro) a carico delle aziende. Il vicepremier, Luigi Di Maio, ha inoltre annunciato lo sblocco dei pagamenti arretrati per circa 30 miliardi ai fornitori della pubblica amministrazione, attraverso misure che coinvolgeranno la Cassa depositi e prestiti. Attesi, infine, provvedimenti per favorire gli investimenti, dalle grandi opere, con la modifica del codice degli appalti, alle piccole.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Trasporti

L'ecotassa divide la maggioranza

Il governo dovrà rimettere mano all'emendamento dei 5 Stelle approvato alla Camera che istituisce un sistema di tassazione bonus-malus sugli acquisti di auto, premiando quelle elettriche e ibride con uno sconto fino a 6mila euro e punendo quelle ritenute più inquinanti con un aggravio fino a 3mila euro. Il vicepremier Matteo Salvini ha detto che la norma verrà modificata, cancellando ogni nuova tassa. I 5 Stelle vogliono comunque mantenere una misura che orienti il mercato verso le auto meno inquinanti. L'altro vicepremier, Luigi Di Maio, incontrerà domani le industrie automobilistiche, i sindacati e le associazioni dei consumatori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
136-105-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:POLITICA

la Repubblica
Dir. Resp.:Mario Calabresi
Tiratura: 216.733 Diffusione: 267.971 Lettori: 2.015.000

Edizione del:10/12/18
Estratto da pag.:1,10
Foglio:1/3

Accordo ancora lontano

Reddito, Fornero, riforme le dure condizioni della Ue

Claudio Tito

Cambiare la manovra entro il 19 dicembre. Abbassando il rapporto deficit\Pil, rendendo "annuale" la cosiddetta "quota 100", ossia la riforma della legge Fornero sulle pensioni, e introducendo limiti stringenti al reddito di cittadinanza. Sono queste le direttrici su cui si sta giocando il negoziato tra Italia e Ue per evitare la procedura d'infrazione. Una trattativa non solo sui "numerini", come li chiamano Di Maio e Salvini. Ma tocca i capisaldi "filosofici" della manovra. La lista dei suggerimenti avanzati da Bruxelles sono questi e, se accettati, rappresenterebbero una sorta di "plastica ricostruttiva" per la prima legge di Bilancio "populista".

continua a pagina 10 →

La manovra *Apertura sulla flat tax allargata*

Un anno di quota 100 e "reddito" limitato Le condizioni di Bruxelles al governo

→ *segue dalla prima*

CLAUDIO TITO, ROMA

Quasi una riscrittura. Con una data limite: il 19 dicembre. Tutto, quindi, deve cambiare in poco più di una settimana, durante l'esame del provvedimento al Senato. Ed è per questo che il presidente del consiglio Giuseppe Conte vuole stringere i tempi del prossimo incontro con il presidente della Commissione Juncker. Sa che dopo quella data tutto rischia di precipitare e sa che i binari sono quelli. Possono essere curvati, ma non sostituiti.

Il canale di comunicazione tra Bruxelles e Roma è quindi aperto. L'accordo rimane difficile, in primo luogo perché tocca i due cavalli di battaglia su cui Lega e Movimento 5 Stelle intendono poggiare la prossima campagna elettorale per le elezioni europee di maggio. Dalla struttura comunitaria, però, è arrivato un messaggio che contiene anche elementi innovativi che potrebbero facilitare il confronto, compresa una disponibilità a valutare un taglio delle tasse, un allargamento della flat tax.

L'Ue, insomma, non si limita a puntare l'attenzione sul rapporto deficit\Pil che comunque, secondo Bruxelles, dovrebbe scendere nel 2019 sensibilmente al di sotto del 2 per cento con una limatura di almeno 7-8 miliardi delle spese attualmente contabilizzate nel testo approvato dalla Camera. Le sue osservazioni si concentrano soprattutto su alcuni criteri seguiti per le misure di spesa. E partono da un presupposto "dialogante": non considerare al momento l'inattendibilità della previsione di crescita dell'1,5 per cento nel 2019.

La prima osservazione concerne allora la cosiddetta "quota 100". La legge Fornero viene infatti considerata una riforma cardine per il nostro Paese. Una sua modifica strutturale costituirebbe un allarme. Altro discorso, invece, se l'intervento potesse assumere un carattere non strutturale. Se, ad esempio, riguardasse solo le finestre previdenziali del 2019 anche per dare definitiva soluzione ad una problema che si è rivelato pesantissimo dal punto di vista sociale e non procrastinabile come quello degli esodati. E se si prevedesse la riapertura di ulteriori finestre negli anni successivi solo con la effettiva compatibilità economica: se i conti sono a posto, si prosegue altrimenti si rinvia. In quel caso l'impatto sarebbe limitato al prossimo anno e non inficerebbe anche il biennio successivo. Considerando che l'Ue valuta il triennio e non solo un anno finanziario.

Il secondo punto tocca il reddito di cittadinanza. La Commissione non ha espresso un parere contrario. Le perplessità riguardano semmai la sua organizzazione. Il dubbio, cioè, che si possa sommare ad altre prestazioni sociali o che possa incentivare il lavoro nero senza i dovuti controlli e i contrappesi che al momento non sono regolamentati. Una revisione dei criteri di erogazione e una definizione esatta dell'intero quadro degli ammortizzatori sociali viene quindi considerata indispensabile anche per limitarne il costo.

Il terzo fattore richiamato nei contatti informali riguarda gli

Peso:1-6%,10-73%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

136-105-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

investimenti. Nell'Unione europea sono ormai permanenti le perplessità sulla capacità dell'Italia di utilizzare proficuamente le risorse. Viene citato l'esempio dei 60 miliardi di fondi strutturali che il nostro Paese non riesce mai a spendere fino in fondo. O, peggio, vengono "polverizzati" in micro-interventi incapaci di generare effetti sulla crescita e sulla ripresa. Sarebbe allora meglio - è stato fatto notare - introdurre un vincolo "materiale": legare gli investimenti a progetti "unitari" . Esempio: i ponti o le scuole.
Basti pensare che la sfiducia nei confronti della concreta efficacia degli investimenti pubblici ha fatto dire - in alcune conversazioni informali - che sarebbe quasi meglio dirottare tutte quelle risorse verso un taglio diffuso delle tasse. Una sorta di via libera all'estensione della flat tax. Un paradosso, certo, ma che - secondo alcune riflessioni svolte dai Commissari - offrirebbe più certezze dal punto di vista dei risultati economici.

Il quarto elemento sono le riforme. Anche su questo i dubbi di Bruxelles sono profondissimi. Tanto che ormai esiste una sola clausola capace di attivare la flessibilità nell'interpretazione del nostro Bilancio: le calamità naturali.
Il sentiero della trattativa resta dunque strettissimo. Anche perché alla disponibilità del presidente del Consiglio e del ministro dell'Economia ha corrisposto fino ad ora la chiusura di Salvini e Di Maio. Eppure il negoziato si è improvvisamente riaperto per tre motivi.
I commissari Ue hanno capito che abbassare i toni avrebbe aiutato il dialogo. La maggioranza gialloverde ha dovuto iniziare a fare i conti con un clima nuovo: il Pil sta registrando una caduta verticale: le previsioni di recessione - che non riguardano solo l'Italia - sono ormai condivise da tutti gli istituti. Nei sondaggi lo scontro con l'Europa sta penalizzando la popolarità del governo e in modo particolare il Movimento 5 Stelle.
E infine anche a Palazzo Chigi si è capito che la procedura d'infrazione sarebbe disastrosa per l'Italia. Si tratterebbe, infatti, di una sanzione per debito eccessivo che spingerebbe la Commissione - entro la prossima estate - a stilare una serie di misure volte a eliminare il deficit e a ridurre di un ventesimo ogni anno il debito. Una vera e propria cura da cavallo, dai costi sociali senza precedenti e dalle prospettive terrorizzanti. Al punto che un pacchetto di ministri - almeno tre, tra cui quello dell'Economia Tria - hanno già fatto sapere al presidente del consiglio che in caso di procedura d'infrazione non si assumeranno la responsabilità di rimanere al loro posto. Le conseguenze sarebbero le loro dimissioni. E tre ministri che si dimettono avvicinerebbero di molto il governo ad una crisi formale.

La procedura d'infrazione letale per il governo: tre ministri pronti a lasciare

I numeri

Le posizioni in campo

	ROMA	BRUXELLES
Pil	Il Pil previsto per il 2019 è l'**1,5%** grazie all'impatto del maggior deficit	Il Pil arriverà solo all'**1,2%** il prossimo anno
Deficit-Pil	Sarà del **2,4%**, tetto di spesa considerato indispensabile per poter effettuare le riforme, a partire dal reddito di cittadinanza e dalle pensioni a quota 100	Avrebbe dovuto scendere progressivamente e quest'anno nei programmi annunciati dal governo italiano fermarsi allo **0,8%** del Pil invece sarà del **2,9%**
Debito	Scenderà al **129,2 %** nel 2019 anche grazie ad un piano di privatizzazioni di 18 miliardi	Bruxelles non crede a questa riduzione e fissa il livello del nostro debito al **131%** del Pil. Sottolinea che si tratta di 37.000 euro per italiano e attiva la procedura d'infrazione in base all'articolo **126.3** del Trattato
Spesa interessi	L'effetto spread porta la spesa per interessi al **3,6%** del Pil	L'effetto spread porta la spesa per interessi al **3,8%** del Pil
Pensioni e reddito di cittadinanza	Hanno un effetto moltiplicativo sul Pil e sono necessarie per rispettare il contratto di governo	Rappresentano una spesa rilevante che pesa sul deficit e non contribuisce alla crescita
Misure per la crescita	Ci si affida allo **0,2%** di investimenti aggiuntivi e alla domanda proveniente da reddito di cittadinanza e pensioni	Si chiede un intervento deciso per la crescita e l'aumento della produttività

Entro il 19 saranno riscritte le misure per andare incontro alle richieste della Commissione. I margini sono ridotti e Conte stringe i tempi con Juncker

I punti

Quota 100 solo annuale
La possibilità di anticipare l'uscita dal lavoro per chi ha 62 anni d'età e 38 di contributi dovrebbe essere limitata al 2019 e prorogata solo se i conti pubblici lo permetteranno

Reddito di cittadinanza verificato
Per evitare abusi ed eccesso di spesa, Bruxelles chiede controlli ferrei e una riforma degli ammortizzatori sociali per dare l'ok al reddito di cittadinanza

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
136-105-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Investimenti concentrati
Un altro limite delle politiche economiche del passato è la polverizzazione dei fondi Ue per gli investimenti. Bruxelles chiede di concentrarli su progetti più grandi

Apertura sulla flat tax
Nel confronto con i commissari è emerso che la flat tax potrebbe essere anche allargata perché offre più certezze dal punto di vista dei risultati economici

Giovanni Tria

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
136-105-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:MEZZOGIORNO
ItaliaOggi Sette
Dir. Resp.:Paolo Panerai
Tiratura: 88.589 Diffusione: 133.263 Lettori: 119.000
Edizione del:10/12/18
Estratto da pag.:17
Foglio:1/2

La fotografia scattata dal rapporto Istat sugli spostamenti: i pendolari sono 30 milioni

L'Italia si muove in condivisione

Crescono a doppia cifra car (24%) e bike sharing (+30%)

Pagina a cura
DI ANTONIO LONGO

Car pooling, car sharing, bike sharing. Termini sempre più diffusi tra i pendolari per individuare nuove modalità di spostarsi, in maniera condivisa, per raggiungere il posto di lavoro o di studio. Tipologie di mobilità più sostenibili che, secondo il rapporto Istat «Spostamenti quotidiani e nuove forme di mobilità», con dati aggiornati allo scorso anno, registrano un positivo trend di crescita, soprattutto in contesti urbani e con riferimento a particolari fasce della popolazione. Sono ancora piuttosto ridotte le percentuali che caratterizzano il fenomeno ma le prospettive di sviluppo sono incoraggianti. Nello specifico, l'analisi dell'istituto di statistica evidenzia che il car pooling, ossia la condivisione dell'automobile con colleghi di lavoro o di studio che percorrono lo stesso itinerario, è scelto dal 7,4% dei pendolari. Tale forma di mobilità risulta più diffusa fra i più giovani e nelle regioni del Sud. Inoltre, sono circa mezzo milione gli utenti di bike sharing mentre superano le 750 mila unità quelli di car sharing.

Servizi di sharing mobility. Sul territorio nazionale risultano operanti 357 servizi di sharing mobility, in prevalenza (58%) concentrati nelle regioni del Nord, il 26% si trova nel Meridione, il 15% al Centro. I comuni italiani in cui è presente almeno un servizio di sharing mobility sono 278. La flotta italiana dei veicoli in condivisione raggiunge quota 47.700, l'83% è costituito da biciclette, il 16% da automobili e l'1% da scooter.

Il bike sharing. Si tratta del servizio che permette di noleggiare per un breve tempo una bicicletta. Lo scorso anno sono stati quasi mezzo milione di persone ad utilizzare tale tipologia di servizio, pari a una quota di utenti inferiore all'1% ma in crescita nell'ultimo anno di circa 100 mila unità e di quasi il 30% rispetto al 2016. L'identikit dell'utente tipo è presto delineato: giovane, titolo di studio elevato, studente o occupato in una posizione medio-alta. Il bike sharing è in prevalenza utilizzato nelle grandi aree urbane.

Car sharing. Oltre 750 mila persone hanno utilizzato almeno una volta nell'anno, come conducenti o passeggeri, il car sharing, cioè il servizio che permette di prelevare e utilizzare un automobile senza bisogno di assistenza di personale. L'utenza rappresenta l'1,5% della popolazione maggiorenne, in aumento del 24,1% rispetto al 2015 e di quasi 100 mila persone solo nell'ultimo anno. L'uso condiviso di automobili, come per le bici, è più frequente tra le persone più giovani, più istruite, tra gli studenti e gli impiegati e i quadri. Anche nel caso del car sharing, il fenomeno appare circoscritto alle grandi città. Il rapporto sottolinea che fattori determinanti sono rappresentati dalla disponibilità del servizio e dall'ampiezza della zona di copertura e del parco veicolare. Gli utenti del car sharing sono concentrati in pochi comuni più grandi, localizzati soprattutto al Nord, mentre la mancata o ridotta attivazione del servizio in molte regioni del Sud e delle Isole frena la crescita dell'utenza.

Ma è ancora il mezzo privato a prevalere. L'Istat ha stimato che lo scorso anno sono state circa 30 milioni, in aumento di circa 2 milioni negli ultimi vent'anni, le persone che, mediamente, si sono spostate ogni giorno per raggiungere il luogo di studio o di lavoro. Il fenomeno del pendolarismo riguarda oltre la metà della popolazione residente nelle regioni del Nord e nei grandi comuni; percentuali più basse si registrano nel Mezzogiorno e nei comuni di piccole dimensioni. Il mezzo di trasporto più usato è l'automobile, seppur con un trend in lieve decremento. Infatti, si registra una riduzione della quota di coloro che si spostano con i mezzi privati, passata dal 62,7% del 2007 al 61,6% del 2017. Tra gli occupati, il 73,7% usa esclusivamente mezzi privati per i propri spostamenti, il 7,0% soltanto mezzi pubblici, il 4,1% mezzi sia pubblici sia privati. Tra gli studenti, il 38,3% usa unicamente mezzi privati, il 26,6% mezzi pubblici, il 6,1% entrambi. Mentre aumenta il numero di coloro che scelgono di camminare a piedi o in bici, con la quota del 18,0% del 2007 aumentata al 19,1% nel 2017. Cresce, in particolare, la componente di chi va a lavoro o a scuola a piedi (dal 16,2% al 17,4%), resta, invece, stabile la quota di quanti usano esclusivamente la bici per i propri spostamenti (1,7%). Le scelte di mobilità sostenibile sono più frequenti nei comuni al centro delle aree metropolitane, mentre ci si sposta di meno a piedi o in bici nei comuni più piccoli, realtà in cui i due terzi dei residenti ricorrono al mezzo privato. La provincia autonoma di Bolzano risulta il territorio più virtuoso per quanto riguarda le scelte di mobilità sostenibile in quanto si registrano le quote più alte di occupati che vanno a lavoro a piedi (22,5%) o in bici (5,7%). Invece, in Puglia e Campania oltre un terzo degli studenti e circa il 18% degli occupati scelgono soprattutto gli spostamenti a piedi e, in modo marginale, la bicicletta. L'Umbria, anche a causa della conformazione del territorio, è la regione in cui è limitata la possibilità di spostarsi a piedi o in bici. Tra gli occupati, le

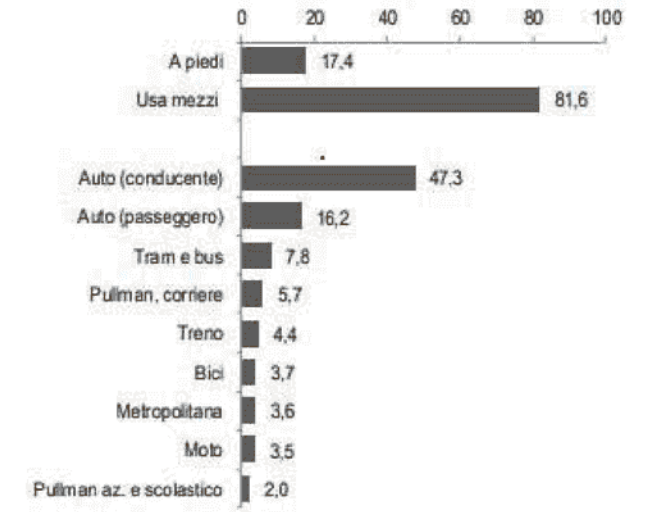
Peso:58%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
181-115-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

donne prevalgono sugli uomini nella scelta di utilizzare forme di mobilità più sostenibili e più attive: nell'ambito del comune di residenza, si servono dei mezzi privati meno degli uomini (59,5% contro 70,1%), vanno più a piedi (26,7% contro 20,3%) o con il trasporto pubblico (9,6% e 4,9%). Per gli spostamenti fuori dal comune di residenza, le donne scelgono i mezzi privati ma meno degli uomini (80,8% contro 84,0%), in ogni caso usano di più il trasporto pubblico (9,8% contro 5,7%) o forme miste di mobilità (6,7% contro 4,8%).

Gli utenti

PERSONE CHE SI SPOSTANO ABITUALMENTE PER RAGGIUNGERE IL LUOGO DI STUDIO O DI LAVORO PER MEZZO DI TRASPORTO UTILIZZATO. Anno 2017, per 100 persone con le stesse caratteristiche



Peso:58%

181-115-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring
Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

CONFINDUSTRIA
Sezione:MEZZOGIORNO

L'ECONOMIA MEZZOGIORNO
Dir. Resp.:Enzo d'Errico
Tiratura: n.d. Diffusione: n.d. Lettori: n.d.

Edizione del:10/12/18
Estratto da pag.:8
Foglio:1/2

Crociere e merci: i porti del Sud in crescita

Assoporti: gli scali producono valore aggiunto

«Un patto condiviso in attesa delle Zes»

di **Vito Fatiguso**

I porti del Sud devono poter crescere con un progetto condiviso. Ma sapendo che non tutto è negativo. Anzi. Dalla Campania alla Sicilia (passando per Abruzzo, Molise, Puglia, Calabria e Sardegna) ci sono realtà che producono valore aggiunto. Vale per il trasporto merci o per quello passeggeri.

I risultati? Uno studio di Assoporti, presentato in occasione dell'incontro «I Porti del Mezzogiorno» di scena lunedì scorso a Bari, traccia un quadro che è un punto di partenza per il futuro. I sistemi portuali del Mezzogiorno, infatti, realizzano il 47,4% dei traffici nazionali di rinfuse liquide (pari a 90 milioni di tonnellate), mentre il 43,8% (31 milioni di tonnellate) è di rinfuse solide. Il 44,1% (107 milioni di tonnellate) è riferito alle merci varie e i Teu corrispondono a una quota di mercato del 37,6% (4 milioni di unità). È in maggioranza la quota dei traffici di RoRo (tir): il flusso è del 50,04% (oltre 2 milioni di veicoli). Infine, inizia a concretizzarsi lo sforzo sul mercato delle crociere con 3 milioni di passeggeri nel 2017 e una quota complessiva del 31%. Si tratta di numeri importanti che potranno innescare ulteriore crescita con l'avvio delle Zes, zone economiche speciali, volte ad attrarre investimenti nella retroportualità e nelle nuove iniziative industriali.

«La realizzazione delle Zes — ha spiegato Ugo Patroni Griffi, presidente dell'Autorità portuale del Mare Adriatico Meridionale — servirà a mettere il Mezzogiorno al centro dell'agenda economica del Paese e consentirà di colmare un gap secolare con i porti del Nord, favorendo innovazione e stabile occupazione attraverso una defiscalizzazione e una semplificazione delle procedure burocratiche. Siamo in dirittura d'arrivo». Pietro Spirito, presidente dell'Autorità portuale del Mar Tirreno Centrale si è soffermato sulla necessità di riattivare una visione sistemica del Paese e di collocare i porti e, in particolare i porti del mezzogiorno, in questa visione. Mentre Massimo Deiana, presidente dell'Autorità portuale del Mare di Sardegna ha ricordato il tema del transshipment: «Da anni il settore è in difficoltà, quindi è necessario integrarlo con altre attività e traffici in modo da diversificare». «Stiamo ripartendo con il traffico merci di Arcelor Mittal — ha annunciato Sergio Prete, presidente dell'Autorità portuale del Mar Ionio — si sta concludendo l'assegnazione definitiva del Molo Polisettoriale ai turchi di Yilport. La Puglia dei porti ha ampi margini di crescita e il luogo ideale per intercettare i traffici internazionali».

All'appuntamento ha partecipato il presidente di Assoporti, Zeno D'Agostino, che ha chiesto al governo di attivare politiche chiare di sostegno al comparto: «Ci mettiamo a disposizione in maniera seria e concreta con il nostro lavoro per sostenere ed affiancare l'esecutivo nell'affrontare le tematiche del nostro settore in modo costruttivo, grazie anche al ruolo di vice presidente recentemente acquisito in Espo (European Sea Ports Organization) a Bruxelles». «Puntiamo a una sana competitività tra porti — ha concluso il contrammiraglio Giuseppe Meli, comandante del Porto di Bari — offrendo uno snellimento nelle procedure di attracco con una riduzione delle attese delle navi in rada, garantendo sempre la sicurezza e migliorando l'offerta complessiva».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è
Ugo Patroni Griffi (a destra) è il presidente dell'Autorità portuale del Mare Adriatico Meridionale

Peso:39%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
400-108-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:SETTORI E IMPRESE

L'ECONOMIA
Dir. Resp.:Massimo Fracaro
Tiratura: n.d. Diffusione: 423.000 Lettori: 2.218.000

Edizione del:10/12/18
Estratto da pag.:33
Foglio:1/3

Chi vince & Chi perde

L'AUTO MONDIALE

Che cosa dicono di loro

DIESS

CHEN SAIC

di **Raffaella Polato**
e **Guido Santevecchi**

Più forte persino del dieselgate, degli assegni stellari che ha dovuto staccare, della lunghissima onda che ha sommerso e ribaltato i vertici da quel giorno di settembre 2015 fino, ancora, alla primavera scorsa. L'opinione comune era: per quanto robuste siano le sue spalle, Volkswagen ne porterà i segni per anni.

Errore. Il conto è stato salato, eccome: 25-30 miliardi solo tra multe e affini, e solo fin qui. I bilanci hanno però assorbito meglio e più in fretta del previsto. Un unico esercizio in perdita, il 2015 («rosso di 4,1 miliardi), poi di nuovo in corsa verso i record. Nonostante le code dello scandalo il 2017 si è chiuso con 11,6 miliardi di utili post tasse, il 2018 ha toccato quota 9,3 già nei primi nove mesi. Né è mai stata in discussione la leadership tra i costruttori.

Chi compra auto non si è fatto evidentemente turbare dalla brutta storia dei motori truccati, o il gruppo non venderebbe ormai quasi 11 milioni di veicoli e le cronache non cercherebbero di capire di quanto abbia lasciato indietro Toyota o

Peso:91%

371-126-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

quanto manchi all'alleanza Renault-Nissan-Misubishi per soffiare a Wolfsburg il primo posto (o se il sorpasso sia già avvenuto, come giurava Carlos Ghosn prima di cadere nella polvere di una cella).

Nel frattempo, il colosso ha di nuovo cambiato pilota. Matthias Müller, l'uomo chiamato nel 2015 a gestire i disastri, ha lasciato senza troppo rumore il posto a Herbert Diess. Era maggio. Volkswagen Ag aveva già avviato il piano per gettarsi — base, guarda caso, la Cina — nell'auto green: 34 miliardi di investimenti, la metà della cifra totale, «per fare di Vw il numero uno mondiale dell'elettrico da qui al 2025» (Müller, autore del business plan). Restava un ultimo punto debole: gli Usa. Martedì scorso, dopo l'incontro con Donald Trump, Diess ha confermato la probabile soluzione: «Le trattative con Ford sono in fase avanzata». Sarà un'intesa produttiva, senza scambi azionari. È una grossa scommessa. Funzionasse, cambierebbe ancora gli scenari del potere automotive.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La corsa dell'auto ha rallentato quest'anno in Cina: i primi nove mesi si sono chiusi a quota 20,49 milioni di veicoli venduti, incremento solo dell'1,5% rispetto al 2017. Però il mercato cinese è sempre il più grande del mondo. E i costruttori locali si preparano a diventare globali con lo sviluppo dei modelli elettrici. In cima alla classifica c'è Saic (Shanghai Automotive Industry Corporation), gruppo controllato dallo Stato, che produce in joint venture con Volkswagen e General Motors ed è presente in una quindicina di Paesi. Saic ha sviluppato autonomamente e lanciato nel 2017 la Roewe RX5, primo Suv puramente elettrico al mondo, autonomia di 425 chilometri e capacità di ricarica in meno di 60 minuti. La casa ha acquistato il brand inglese MG, ribattezzandolo Roewe.

L'azienda deve il suo sviluppo impetuoso al potente proprietario, la municipalità di Shanghai, e all'alleanza con VW, la prima siglata dai cinesi nel settore auto all'inizio delle riforme, nel 1984.

Nel 2017 ha venduto circa 6,9 milioni di veicoli e fatturato 110 miliardi di euro. Ora il suo presidente esecutivo Chen Zhixin vuole pilotare il marchio all'estero e nell'era delle «auto intelligenti»: Saic ha sviluppato con Alibaba il sistema operativo Banma (Zebra per il mercato estero). L'ultima vettura presentata è la Roewe I6, che appena accesa attiva un cervello collegato a Internet capace di avvisare il guidatore: «Pioverà forte oggi, hai portato l'ombrello?». E ancora: «Ti mostro il percorso migliore, c'è molto traffico».

Il compagno presidente Chen, classe 1959, spiega: «Non vogliamo solo permettere ai nostri clienti di navigare su Internet, noi vediamo l'automobile come un terminale smart che facilita la vita oltre che la guida».

Prossima tappa della penetrazione all'estero l'India. E anche qui l'obiettivo è di imporre veicoli elettrici, visto che New Delhi condivide con Pechino il primato mondiale di inquinamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Avrà un impatto impressionante sulla trasformazione radicale dell'azienda

Hans D. Pötsch, presidente Vw

Deve cambiare la cultura del suo gruppo. Il pericolo è che a cambiare sia lui

Patrick McGee, Financial Times

L'accelerazione del gruppo tedesco con Ford prefigura la «battaglia finale» per il business delle vetture verdi con le società dominanti sul mercato cinese, in particolare la Shanghai Automotive industry corp, azienda di Stato, che ha già alleanze con la stessa Vw e Gm

La Cina era il bancomat dei big occidentali, ma ora si fanno strada i brand locali

Paul Gao, McKinsey

La concorrenza tra marchi cinesi per conquistare l'India sarà al coltello

Anil Sharma, IHS Markit

371-126-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring
Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

L'anno di fondazione

1937 A Wolfsburg, per costruire l'Auto del Popolo

1955 A Shanghai, come Shanghai Components Engine Co.

Le auto vendute

10,741 milioni nel 2017, in tutto il mondo

6,9 milioni nel 2017, comprese le produzioni in joint-venture

Il fatturato

231 miliardi di euro, dalle vendite in 153 Paesi

110 miliardi di euro, vendite quasi esclusivamente in Cina

I dipendenti

642 mila posti di lavoro nelle 123 fabbriche nel mondo

145 mila dipendenti, in massima parte concentrati in Cina

La classifica Fortune Global

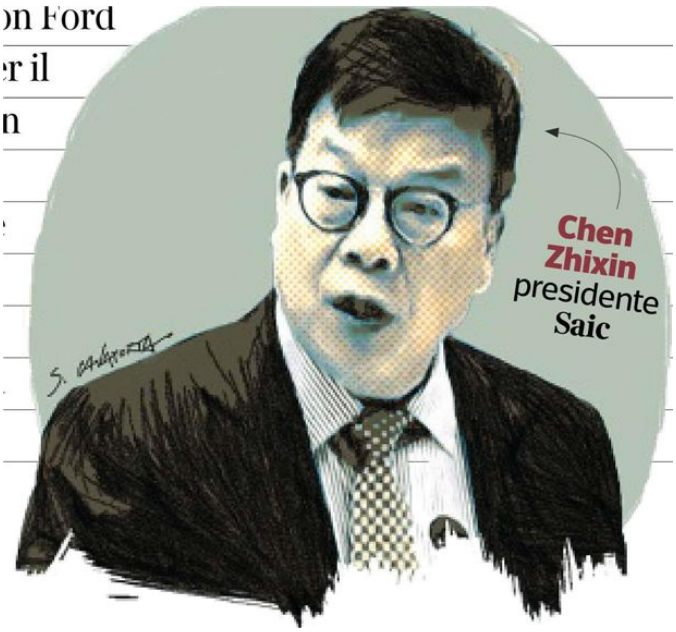
7° posto, dal sesto di un anno fa, tra le 500 Global Companies

36° posto in graduatoria: cinque gradini scalati in un anno

Biografia

Classe 1958, si è laureato in ingegneria meccanica. È stato ricercatore all'Università di Monaco e, prima di entrare alla Bmw, ha lavorato alla Bosch. È in Volkswagen dal 2014

Nato nel 1959, è laureato e ha un master in management. È iscritto al partito comunista. Secondo Forbes è il 25esimo manager più potente della Cina nella classifica 2018



Peso:91%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

371-126-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:SETTORI E IMPRESE

L'ECONOMIA MEZZOGIORNO
Dir. Resp.:Enzo d'Errico
Tiratura: n.d. Diffusione: n.d. Lettori: n.d.

Edizione del:10/12/18
Estratto da pag.:1,5
Foglio:1/4

PALOMBELLA (UILM): «FCA VALORIZZERÀ ELETTRICO E IBRIDO **POMIGLIANO** E **MELFI** SONO PUNTI FERMI»

di **E. Imperiali** V

Peso:1-2%,5-91%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

400-108-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

ELETTRICO E IBRIDO: LA MISSION DI FCA PUNTA SUL SUD

Il segretario nazionale della Uilm: «Il piano garantirà sviluppo e lavoro Ma sono preoccupato per l'ecotassa»

di **Emanuele Imperiali**

Sessantamila lavoratori al Centro–Sud, tra automotive e settori collegati, a partire dalla componentistica. La realtà industriale del gruppo Fca nel Mezzogiorno è non solo la più grande e la più estesa ma anche la più significativa. E lo è in particolare dopo il recente piano presentato dall'azienda multinazionale italo americana, che prevede il lancio di 13 nuovi modelli o il restyling di vecchi tra l'anno prossimo e il 2021, assegnando specifiche mission a tutti gli stabilimenti. *L'Economia del Mezzogiorno* ne ha parlato con uno dei tre segretari generali dei metalmeccanici,

Peso:1-2%,5-91%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
400-108-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Rocco Palombella, leader della Uilm.

L'emendamento approvato in Parlamento sulla manovra che introduce un sistema di incentivi e disincentivi all'acquisto di auto in base ai livelli di emissione di CO2 a partire dal primo di gennaio 2019, penalizzerà l'industria dell'auto?

«Si forzano in modo frettoloso gli acquisti di auto ibride o elettriche e si penalizzano tutte le altre, così da colpire le produzioni italiane e da favorire oltremodo quelle straniere, oltre a colpire il consumatore medio che non può comprare a prezzi accettabili una tecnologia ancora troppo cara. Il passaggio all'ibrido e all'elettrico è un traguardo di per sé condivisibile, fatto proprio dalle stesse case automobilistiche a cominciare da Fca, tuttavia deve essere graduale perché il comparto dell'auto rappresenta il primo settore industriale italiano, fortemente votato alle esportazioni. Colpirlo equivale a deprimere l'economia e soprattutto a mettere a repentaglio decine di migliaia di posti di lavoro».

Come giudica le scelte della Fca per Pomigliano, dove lavorano 4.749 dipendenti? Il piano dice che resta la Panda, di cui è previsto un restyling ed entro il 2019 anche una versione ibrida, ma, fatto interessante, arriva un Suv compatto dell'Alfa Romeo.

«Lo stabilimento napoletano è uno di quelli sui quali come sindacato abbiamo maggiormente concentrato l'attenzione, in particolare dopo le voci dei mesi scorsi di un trasferimento della linea della Panda in Polonia. L'intervento di restyling su questa vettura ci offre adeguate garanzie. In più l'arrivo di un nuovo modello con marchio Alfa Romeo è importante in quanto garantisce la costruzione di una seconda linea produttiva, e solo così sarà possibile saturare gli impianti di Pomigliano».

Bisognerà scontare nel napoletano una fase di cassa integrazione?

«Per far partire la nova linea di produzione serviranno da 15 a 18 mesi, probabilmente saranno necessari sacrifici e ricorso ad ammortizzatori sociali nel breve periodo, ma questa volta non al buio come in passato, ma con una prospettiva già decisa e ben delineata, per cui nel 2020 la piena occupazione sarà una certezza».

Segretario, e su Melfi, dove lavorano 7.400 dipendenti, e attualmente si produce la 500 X, di cui è prevista la versione ibrida e la Jeep Renegade, di cui arriveranno versioni ibrida ed elettrica entro il 2019, quale è la posizione dei sindacati dei metalmeccanici? Come leggete la vera novità dell'arrivo della Jeep Compass che attualmente si produce in Messico e della quale verrà fatta la versione elettrica?

«Anche per Melfi il piano Fca prevede la piena occupazione. Le produzioni annunziate satureranno gli impianti di questo grande stabilimento e in prospettiva si potrà anche ipotizzare o qualche nuova assunzione, o qualche trasferimento da stabilimenti vicini, come, per esempio, Pratola Serra».

Nell'unità produttiva irpina, dove oggi sono impegnati 1.812 dipendenti, il piano prevede un aggiornamento del motore diesel di cui andrà avanti la produzione. Non le sembra una scelta di ripiego, considerando che il futuro non è certo nei motori alimentati a diesel?

«L'azienda ci ha assicurato che il diesel Euro 6 avrà ancora margini di vita, grazie al fatto che ottiene una forte riduzione delle emissioni. E ci hanno detto che, se anche Fca come molte case automobilistiche mondiali, punterà sempre più su motori ibridi ed elettrici, il nuovo diesel resterà in produzione ancora per molto tempo».

Qualche forte timore alla vigilia della presentazione del piano c'era sullo stabilimento di Cassino, 4.300 dipendenti, dove prosegue la produzione della Giulietta, sono previsti un restyling e la versione elettrica dello Stelvio e della Giulia e sarà anche lanciato il suv Maserati Uv di cui è prevista la versione elettrica. Paure fugate, quindi?

«Il nuovo modello a marchio Maserati rappresenta una scelta di politica industriale precisa e di grande significato. Su Cassino la nostra vera perplessità, come sindacati, resta quella che nel piano non sono stati indicati tempi precisi di inizio dei lavori, se ne parlerà nel programma 2019/2021. E questo riserbo dei vertici della Fca ci fa, almeno in questa fase, sospendere il giudizio».

Temete soprattutto per il destino della linea della Giulietta?

«Siamo certi che la Giulietta a Cassino andrà avanti

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
400-108-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

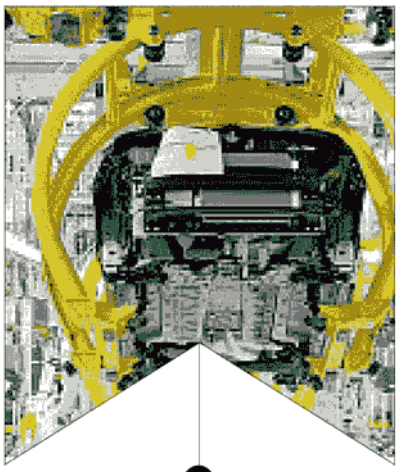
ancora per un altro anno, poi ci è sembrato di capire che, in testa ai top manager aziendali, ci sia una sorta di staffetta con l'avvio della produzione del mini Suv a Pomigliano e perciò il giudizio sul medio periodo in questa fase non può che restare sospeso».

Quale è, a suo parere, un primo bilancio complessivo della politica industriale del gruppo Fca nel Mezzogiorno? Si può dire che è molto impegnato su una strategia meridionalistica, e che sarebbe auspicabile che anche altri grandi realtà imprenditoriali seguissero la stessa falsariga?

«Il solo fatto che un gruppo multinazionale sempre più americanizzato continui a investire massicciamente in Italia, e segnatamente nel Sud, ci fa ben sperare ed è un segnale molto positivo. Non dimentichiamo che, accanto agli stabilimenti dell'automotive, ci sono migliaia di persone nelle aree meridionali che lavorano nella componentistica e nei ricambi. E che c'è anche l'unità produttiva di Termoli, con 2.525 dipendenti, dove arriverà una nuova linea per i motori benzina FireFLy 1.0 e 1,3 turbo, aspirati e ibridi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per la nuova linea di produzione a Pomigliano serviranno da 15 a 18 mesi Ci saranno sacrifici, ma questa volta non al buio



1.812

A Pratola Serra
sono i dipendenti che lavorano nel sito in provincia di Avellino

4.300

A Cassino
sono gli operai che sono impegnati nello stabilimento del Basso Lazio

60

Gli operai
sono le migliaia di lavoratori di Fca al Centro-Sud tra auto e settori collegati

13

La strategia industriale
sono i modelli o restyling di vecchi modelli tra il 2019 e 2021

4.749

A Pomigliano
sono i lavoratori in servizio nello stabilimento in provincia di Napoli

7.400

A Melfi
sono gli operai che il gruppo Fca ha nello stabilimento della Basilicata

Il leader
Rocco Palombella, segretario generale della Uilm

400-108-080
Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:ASSOCIAZIONI CONFINDUSTRIA
la Repubblica
AFFARI&FINANZA
Dir. Resp.:Mario Calabresi
Tiratura: 400.000 Diffusione: n.d. Lettori: n.d.
Edizione del:10/12/18
Estratto da pag.:63
Foglio:1/2

Rent-a-car, con hi-tech e low cost conquistati aeroporti e stazioni

LUIGI DELL'OLIO, MILANO

Nel primo semestre del 2018 il settore del noleggio a breve è stato protagonista dell'offerta di mobilità turistica e business grazie alle innovazioni delle compagnie

La spinta arriva sia dal fronte della domanda, sempre più orientata verso le nuove opzioni della mobilità, sia dell'offerta, che negli ultimi anni ha innovato le opzioni a disposizione della clientela all'insegna di una maggiore diversificazione rispetto al passato. Sta di fatto che il noleggio a breve termine continua a crescere nonostante la debolezza dell'economia italiana.

«Il primo semestre del 2018 ha visto il settore del rent-a-car ancora protagonista dell'offerta di mobilità turistica e business nel nostro Paese e anche i primi indicatori sull'andamento della stagione estiva sembrano confermare il buon andamento, che risente anche della crescente capacità attrattiva dei flussi "vacanzieri" da parte del nostro Paese» spiegano da Aniasa. A trainare il business negli ultimi mesi sono stati, infatti, ancora una volta «i flussi registrati presso aeroporti (dove si concentra il 65% del giro d'affari) e stazioni ferroviarie, con le location nei centri cittadini che hanno comunque mostrato indici di sviluppo decisamente interessanti».

Più in generale, Aniasa registra da una parte una flotta veicoli in continua espansione e dall'altra la contestuale riduzione del suo utilizzo (-3,8% nel secondo trimestre), con la spinta verso il basso delle tariffe giornaliere di noleggio (ora a quota 33 euro), che si significa minore efficienza e ulteriore compressione dei margini.

Quanto al futuro, gli operatori vedono ancora rosa. B-Rent punta su un crescente presidio presso le stazioni dell'alta velocità e gli aeroporti e l'ulteriore consolidamento dei rapporti con tour operator, agenzie di viaggi e intermediari con l'obiettivo di rafforzare l'offerta nei mercati statunitense e cinese. Tra le novità più recenti vi è il noleggio notturno avviato, per la prima volta sul mercato italiano, negli aeroporti di Napoli Capodichino e Milano Malpensa.

Europcar Mobility Group ha vissuto un processo di evoluzione da un modello monobrand, monobusiness e car centric a uno multibrand, multibusiness e customer centric, che ha pagato, secondo quanto racconta Stefano Gargiuolo, managing director di Europcar Italia. «La spinta principale alla crescita arriva dal segmento leisure e al digitale». La diversificazione dell'offerta è evidente nella scelta di lanciare recentemente Mid Term Flex, prodotto a medio termine da 3 e 24 mesi che risponde alla crescente richiesta di flessibilità da parte delle aziende. «L'obiettivo per il prossimo anno è aumentare la copertura del segmento corporate – aggiunge il manager – Nel corso del prossimo anno il low cost *(nel 2017 il gruppo ha acquisito Goldcar, società di noleggio a basso prezzo, ndr)* sarà al centro delle nostre strategie di crescita».

Hertz punta sul prezzo, come spiega Massimiliano Archiapatti, amministratore delegato di Hertz Italia: «Se il cliente trova online un prezzo migliore per lo stesso gruppo di auto e nello stesso periodo, oltre a garantire la stessa tariffa, offriamo anche uno sconto del 10%. In caso di cancellazione, consentiamo di effettuarla senza alcuna penale fino a due giorni prima della data fissata». Per i soci Gold Plus Rewards (il programma di fidelizzazione) è previsto l'utilizzo gratuito del dispositivo Hertz Connect (riservato a coloro che prenotano un noleggio di almeno 250 euro) per connettersi alla rete 4G dentro e fuori l'auto.

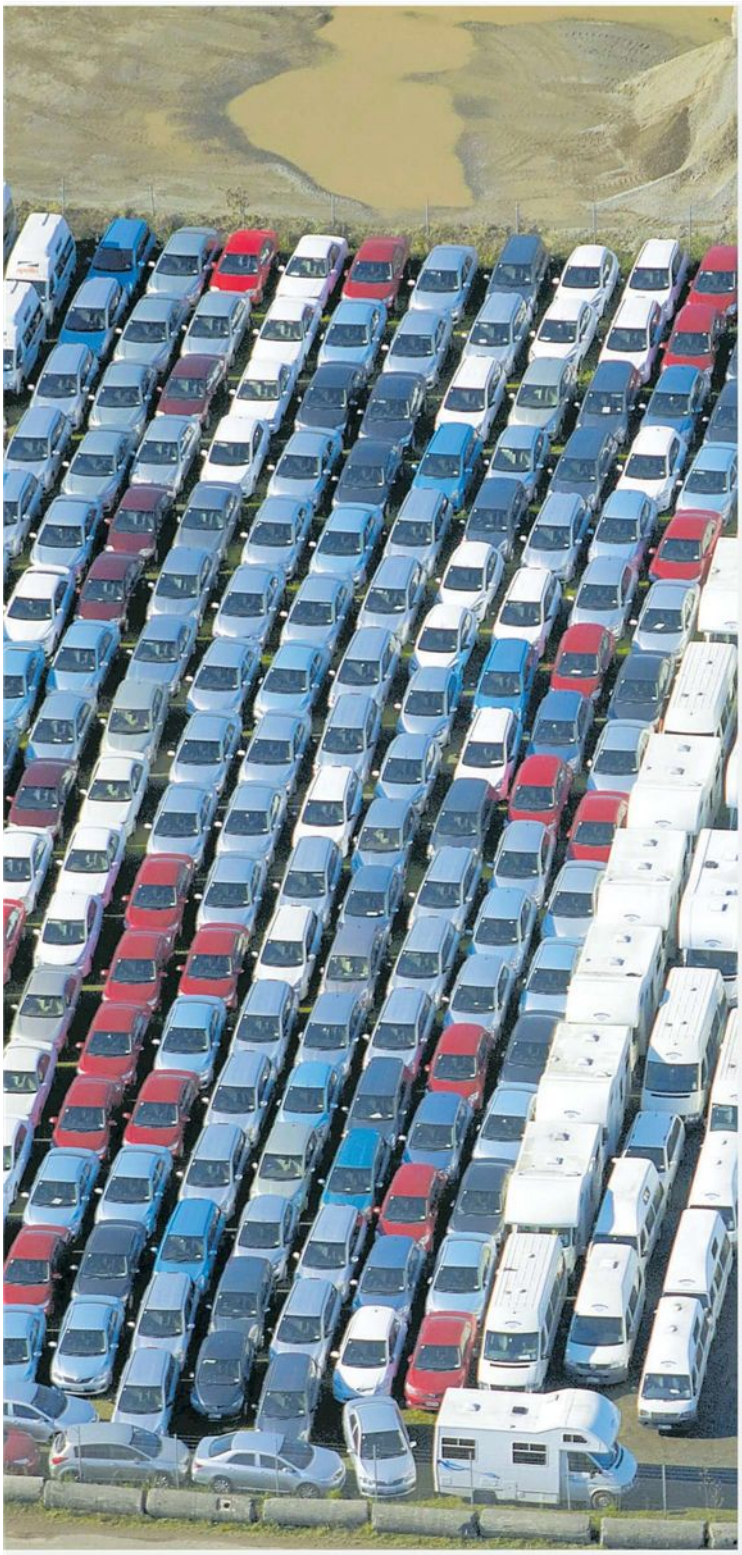
Inoltre, da poco la società ha lanciato in alcune agenzie (il servizio andrà a regime su tutto il territorio nazionale nel 2019) iCheck, che permette di rilevare i danni sull'auto attraverso un dispositivo cellulare o tablet grazie a un'app sviluppata da Hertz per uso esclusivo del proprio personale interno. «Questo consentirà di rilevare con accuratezza eventuali danni alla carrozzeria del veicolo e documentare con foto lo stato dell'auto al termine di ogni noleggio».

Gianluca Testa, managing director Southern Region di Avis Budget Group, segnala una crescita importante soprattutto della clientele business «che necessita di noleggi mensili e plurimensili e di una maggiore flessibilità rispetto a quanto offerto dai noleggi a lungo termine. Nel 2019 continueremo a concentrarci sulle nuove tecnologie, in particolare sulle applicazioni mobili, che garantiscono flessibilità, facilità e controllo dell'esperienza di noleggio». L'App, già attiva negli Stati Uniti,

Peso:66%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
337-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

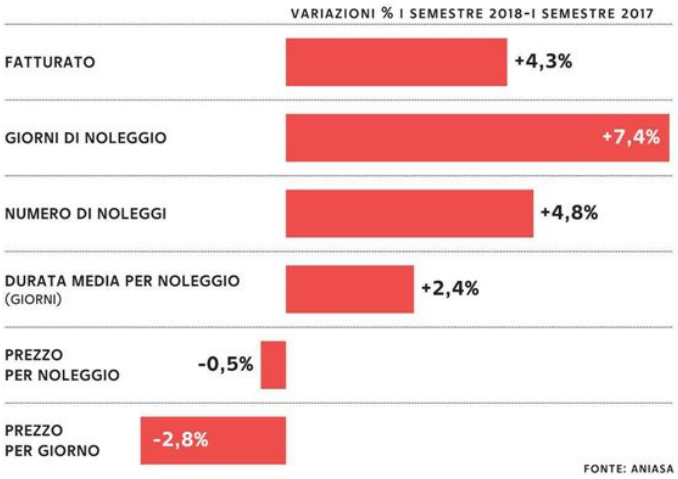
arriverà anche in Italia, consentendo ai clienti di controllare il loro noleggio durante tutta la durata del contratto, di saltare le procedure al desk ed essere nella propria vettura a noleggio in pochi minuti.



DAVID WALL / ALAMY

I numeri

GLI INDICATORI DEL NOLEGGIO A BREVE TERMINE
NEL PRIMO SEMESTRE DEL 2018



Peso:66%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
337-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:ASSOCIAZIONI CONFINDUSTRIA
la Repubblica
AFFARI&FINANZA
Dir. Resp.:Mario Calabresi
Tiratura: 400.000 Diffusione: n.d. Lettori: n.d.
Edizione del:10/12/18
Estratto da pag.:63
Foglio:1/1

Scatola nera i punti di forza sono sconti e sicurezza

MILANO

Sempre di più le aziende di noleggio a lungo termine tutelano la flotta con dispositivi che consentono un controllo dello stato dei veicoli e ottengono ribassi assicurativi

Per alzare i livelli di sicurezza, ma non solo. La tecnologia si fa strada nel mercato del noleggio, a cominciare dalla crescente adozione della scatola nera, complice il vantaggio di poter contare su sconti più o meno consistenti relativamente ai premi assicurativi. «Tra i fleet manager è ormai diffusa la consapevolezza che questo strumento è un valore aggiunto, in termini di monitoraggio e risparmio, nonché di incremento della sicurezza», spiegano da Aniasa. «Da parte loro, le aziende di noleggio a lungo termine intendono tutelare la propria flotta con dispositivi che consentono un controllo dello status del veicolo, non solo per organizzare al meglio le attività di manutenzione, ma anche per intervenire in anticipo su eventuali guasti o per contribuire a ridurre il malaffare dei furti».

In altri casi l'utilizzo di dispositivi telematici viene associato alla protezione del veicolo dal furto, alla sicurezza in marcia e all'infotainment. Un aspetto, quest'ultimo, destinato ad assumere un'importanza crescente nell'era della guida autonoma. Da tempo le aziende di noleggio più importanti forniscono il veicolo già munito di dispositivo telematico. «Le nostre stime indicano 470mila veicoli già connessi, il 60% della flotta e il 70% delle nuove immatricolazioni targate 2018», spiegano dall'associazione di settore.

Le finalità d'impiego dei dispositivi telematici sono differenziate. Una ricerca dell'osservatorio sulla mobilità aziendale Top Thousand segnala che l'utilizzo nei grandi parchi è finalizzato principalmente alla protezione e semplificazione della gestione della flotta, mentre per i medio-piccoli i vantaggi riguardano in particolare la capacità di generare risparmi sui costi di gestione. La spinta dei noleggiatori verso la dotazione di black box su tutti i veicoli si confronta però spesso con timori e dubbi dei fleet manager.

A favorire la crescita delle dotazioni tecnologiche è anche la continua evoluzione dell'offerta. Come nel caso del LoJack Connect Ccs, piattaforma tecnologica di corporate car sharing. In questo modo i fleet manager possono gestire una piccola flotta di vetture destinate ai dipendenti che non dispongono di un'auto aziendale, mettendole a loro disposizione per le trasferte e nella disponibilità di tutti per gli spostamenti.

L'opinione

I fleet manager sono consapevoli che la black box è un valore aggiunto, in termini di monitoraggio, risparmio e livelli di protezione

ANIASA

Peso:18%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
337-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:ASSOCIAZIONI CONFINDUSTRIA
la Repubblica
AFFARI&FINANZA
Dir. Resp.:Mario Calabresi
Tiratura: 400.000 Diffusione: n.d. Lettori: n.d.
Edizione del:10/12/18
Estratto da pag.:67
Foglio:1/1

"Sulle finte targhe estere stretta esile"

MILANO

Potenziali danni per gli operatori nazionali e per la rete distributiva italiana. Oltre al difficile accertamento di possibili elusioni amministrative e tributarie. Le modifiche al codice della strada previste dal decreto sicurezza introducono una stretta sulle finte targhe estere, ma l'Aniasa (Associazione nazionale industria dell'autonoleggio e servizi automobilistici) non guarda con favore alla novità normativa. In base alla quale l'illecito scatta nel momento in cui si viene colti a circolare con targa estera, con sanzioni inasprite che possono arrivare fino alle migliaia di euro, più il fermo amministrativo e la confisca del mezzo, se non viene reimmatricolato in Italia o riportato oltre confine.

L'obiettivo è porre un freno al fenomeno della esterovestizione, cioè alla finta residenza fiscale all'estero di una società che in questo modo può immatricolare un veicolo oltre confine e avere una targa straniera, pur svolgendo la propria attività lavorativa prevalentemente in Italia. Potendo così evitare il pagamento di eventuali multe, oltre a quello di bollo e assicurazione. Si tratta di un fenomeno che per l'associazione è da tempo causa di frodi all'erario e di problemi alla sicurezza della circolazione e va dunque contrastato. Aniasa esprime però perplessità circa una delle eccezioni previste dalla nuova normativa. Che consente la circolazione con targa estera delle auto prese in leasing o a noleggio (a lungo o breve termine) il cui contratto sia stato stipulato con agenzie e operatori stranieri che non hanno sedi in Italia. Una scelta, sottolinea l'associazione, che potrebbe portare a un aumento nell'utilizzo di tali veicoli, con minori entrate per gli enti locali (tasse automobilistiche regionali, Ipt, contributo Ssn e così via) e con potenziali forti danni per gli operatori nazionali nonché per l'intera rete distributiva italiana, essendo i veicoli acquistati all'estero. Oltre a rendere difficile l'accertamento di possibili elusioni delle disposizioni amministrative e tributarie, con ricadute negative per l'erario e gli enti locali.
Le modifiche al codice prevedono inoltre che a bordo della vettura debba essere presente un documento, "sottoscritto dall'intestatario e recante data certa, dal quale risultino il titolo e la durata della disponibilità del veicolo". Obbligo che per Aniasa non è sufficiente ad attestare la regolare disponibilità o la sicurezza della vettura. – **s.d.p.**

L'opinione

Sbagliato consentire la circolazione con targa straniera delle auto prese in leasing o a noleggio il cui contratto sia stato stipulato con operatori senza sedi in Italia

Peso:16%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
337-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring